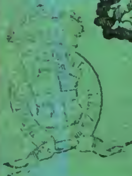


NUOVA ROMA

GUIDA





ROMA
TIPOGRAFIA DELLE TERME DIOCLEZIANE
1875

NUOVA ROMA

GUIDA

CONTENENTE

LA DESCRIZIONE
STORICA DEI MONUMENTI
DELLA CITTÀ DI ROMA — PASSEGGIATE
PIAZZE — CHIESE — CURIOSITÀ — AMBASCIATE
UFFICI DI POSTA — TELEGRAFO
STAZIONI DI STRADE FERRATE
TEATRI — TARIFFE DELLE
VETTURE — CORSE E
TARIFFE DEGLI
OMNIBUS
ECC.



Prima Edizione

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE TERME DIOCLEZIANE
Piazza delle Terme
1875

PREFAZIONE.

Ardua impresa certamente è questa, alla quale mi accingo, di dare una nuova descrizione dei monumenti antichi e moderni di Roma, quali oggi si trovano, poichè il tema è stato tante volte trattato da oltre quattro secoli a questa parte, e sovente pure da uomini profondi, che ormai dovrebbe supporsi esaurito; ma che non lo sia stato lo mostrano le querele che troppo sovente odonsi ripetere che **Roma** manca di una buona Guida; che unisca l'utilità al comodo, ed all'accuratezza dei fatti accoppi la proprietà del criterio, e quella sobrietà di modi che sono frutto di lunghe e laboriose ricerche.

Fino a questi ultimi tempi, fra tante Guide che circolano per la città, vecchie e nuove con titoli d'ogni sorta, ho potuto osservare i metodi stranissimi adottati. Chi ha tenuto conto del metodo itinerario, e chi a tutt'uomo ha voluto tenere elevata la dignità del sistema cronologico, senza badare che col primo s'imbarazza seriamente il viaggiatore, imperocchè se per poco ei s'allontana dalla

linea tracciata, si trova avviluppato in andirivieni continui con dispendio gravissimo di tempo e di denaro, onde ritrovare il filo; col secondo quantunque abbiasi il vantaggio di venir alla conoscenza dell'origine dei monumenti, il progresso, la decadenza, il risorgimento e le fasi diverse dell'arte, d'altro canto forza il viaggiatore a correre da un angolo all'altro della città, secondo che i monumenti sono disposti, giacchè chi successivamente li eresse non badò certamente a seguire un ordine topografico. Ora considerando meco stesso gli inconvenienti di questi metodi, mi è parso opportuno attenermi all'ordine alfabetico, lasciando in tal guisa pienamente libero chi vuole percorrere **Roma.**

Il titolo poi da me dato a questa Guida, mostra da per se stesso essere mia intenzione di dare una descrizione quanto mai sarà possibile accurata di tutti i monumenti antichi e moderni di Roma, secondo lo stato in cui trovasi presentemente, accompagnandola di tutte quelle riflessioni, che possono fornire lume alla Storia ed alle Arti.

Giova pertanto sperare che questo mio lavoro corrisponda per la utilità sua allo scopo che mi sono prefisso, quello cioè di mostrare le memorie e le magnificenze di Roma, in modo che coloro che si portano a visitarla possano ricavarne istruzione e profitto.

DESCRIZIONE

DELLA CITTA' DI ROMA

Roma, nome famoso ed unico, col quale in ogni tempo e presso ogni nazione venne appellata la città eterna, che fu sempre sotto gli svariati suoi aspetti regina dell'Universo. Essa è la più illustre e famosa città del mondo, la capitale storica e politica d'Italia, la metropoli del culto cattolico. E' posta sotto 41° 53° 54° di lat. N. e 10°, 9°, 32° di long. E. Sorge sulle rive del Tevere a 20 chilometri dallo sbocco di questo nel Mediterraneo. Questa città, malgrado i guasti sofferti nelle invasioni dei Barbari, durante il quinto secolo conservossi intatta nelle sue parti principali nel primo periodo del sesto secolo. I tempii medesimi, ad eccezione di pochi, quantunque chiusi rimasero in piedi, e conservarono tutte le loro decorazioni anche di bronzo, come la copertura del Pantheon e quella del Tempio di Venere. La maestà del Campidoglio, la magnificenza del palazzo imperiale, l'Anfiteatro, gli Aquidotti, le Terme, i sepolcri e molti dei giardini e delle ville ammiraronsi nell'anno 536 dell'era volgare, allorchè scoppiò la guerra fra i Goti ed i Bisantini, guerra fatale all'Italia, specialmente per Roma.

Dopo che Costantino palesossi cristiano, si ridussero a basiliche le fabbriche dipendenti dal Demanio Imperiale, altre se ne costrussero in varii luoghi della città, e del circondario.

Allo scoppiare della guerra gotica le cose cangiarono aspetto; Vitige nell'assedio di Roma dell'anno 537 tagliò gli acquedotti, quindi le terme furono abbandonate; diè il guasto a tutti i contorni di Roma, quindi le ville, i giardini, i tempii e perfino le chiese ed cimiteri furono manomessi a segno che l'uso di

seppellire dentro le mura nell'atrio delle Chiese si fa rimontare fin da quel tempo. Ma quei guasti furono leggieri in confronto di quelli che ebbe a soffrire l'interno della città negli anni 546 e 547 per la presa replicata fatta da Totila, che la devastò e la spopolò intieramente a segno che scrive il continuatore della cronaca di Marcellino Conte, contemporaneo dei fatti, che quel re entrato in Roma per la seconda volta ai 17 di dicembre atterrò le mura, incendiò case, saccheggiò gli averi dei cittadini, e portò seco come schiavi i cittadini medesimi nella Campania, onde Roma per 40 e più giorni rimase pienamente deserta e fu solo abitata dalle bestie. Nè diverso è il quadro lasciatoci da Procopio di quella devastazione medesima. Se le fabbriche pubbliche soffrirono molto in quel soqquadro, se molto patirono quelle private, le une e le altre per molto tempo rimasero abbandonate, i tempii che eccitavano lo zelo de' Cristiani alla demolizione, cominciarono allora ad essere smantellati, o cangiati ad altro uso: essi fornirono i materiali per la costruzione e pel risarcimento di altre fabbriche e specialmente delle chiese, delle quali molte portano la data di quel secolo e di tre secoli susseguenti. I guasti dei Longobardi succedettero in Roma a quelli apportati dai Goti. Nel resto quei tempi di anarchia diedero principio alle fazioni dei potenti e possono considerarsi come quelli, nei quali la città antica si dileguò e la moderna cominciò a tracciarsi, nonostante che la plebe si contrastasse coi Magnati, traendo argomento della lagrimevole scissura fra la Chiesa e l'Impero.

ACQUEDOTTI

All'età di Frontino, verso la fine del primo secolo di Cristo, eranvi in Roma nove principali acquedotti: Appia, Aniene Vecchio, Marcia, Tepula, Giulia, Vergine, Alsietina, Claudia, Aniene nuovo e due sussidiarii Augusta e Rivo Ercolano. Tra il tempo di Frontino e quello di Procopio nel volgere di cinque secoli, il

loro numero si era di molto accresciuto, riferendo il secondo degli scrittori che i Goti avevano distrutto quattordici acquedotti posti fuori delle mura.

Acqua Appia. — Il primo degli acquedotti di Roma, per opera del censore Appio Claudio Cieco da cui si denominò. Cominciava alla via Penestrina, tra la settima ed ottava colonna miliare, ed estendevasi alle Saline presso la porta Trigemina.

Aniene Vecchio. — incominciatodal censore M. Curio Dentato, nel 273 av. Cristo e compiuto da Marco Fulvio Flacco.

Acqua Marcia. — Uno dei più nobili fra i Romani acquedotti, opera di G. Marcio Re, per ordine del Senato, nel 144 av. Cristo cominciava presso la via Valeria, alla distanza di 54 chilometri. Augusto vi aggiunse un'altra scaturigine distante non più di un chilometro e mezzo, la quale fu detta dal suo nome Acqua Augusta, ma non fu riconosciuta quale Acquedotto separato.

Acqua Tepula. — Acquedotto sotto i censori Servilio Ceprione e Cassio Longino nel 127 av. Cristo; aveva la sua scaturigine 6 chilometri a dritta della decima colonna sulla via Latina. Era stato unito da Agrippa all'Acqua Giulia, che incominciava 3 chilometri più giù, ed entrambi correvano insieme fino alla Piscina sulla via Latina.

Da questo punto in poi diramavansi in canali separati per congiungersi coll'Acqua Marcia, di guisa che la Giulia scorreva nel canale più alto, la Marcia nel più basso e la Tepula nel mediano; vi sono avanzi di tutti e tre a porta S. Lorenzo e a porta Maggiore.

Acqua Vergine. — Condotta in Roma da Agrippa per fornirne le sue terme. Frontino asserisce che le fu imposto tal nome per esserne stata indicata la sorgente da una donzella; ed è certo che cominciava in un tratto paludoso, all'ottava colonna miliare sulla via Collatina e giungeva per meandri assai tortuosi e profondi al

monte Pincio, continuando quindi sino al Campo Marzio sopra archi incominciandi sotto gli orti di Lucullo. È l'unico acquedotto sulla riva sinistra del Tevere, che sia tuttodì utile, alimentando la fontana di Trevi.

Acqua Alsietina. — Appartenente alla regione trasteverina, costrutta da Augusto e colla scaturigine nel lago Alsietino, dieci chilometri alla dritta della decima quarta colonna miliare sulla via Claudia, ne era tristo l'acquone e non serviva che ad inaffiare gli orti e ad altri simili usi grossolani.

Acqua Claudia. — Cominciata da Caligola ed inaugurata da Claudio. Questo e l'Aniene nuovo erano i due più giganteschi acquidotti di Roma ed il secondo veniva tratto da copiose sorgenti, detto il fonte Cerulo e Curzio, presso la colonna miliare trentottesima della via Sublacense, e nel suo corso assumeva un altro fonte, detto Albulino, purissima ne era l'acqua e dopo la Marcia certo è la migliore.

Aniene nuovo — Comincia 6 chilometri più in giù della via Sublacense, in confronto del precedente è il più lungo ed elevato degli acquidotti, avendo 88 chilometri di lunghezza, e con archi alti 16 metri. Anche questo fu condotto a termine da Claudio, come rilevasi dalla iscrizione tuttodì sulle reliquie presso la porta Maggiore, dove entrambi entrano nella città per l'arco medesimo, passando l'Aniene nuovo sopra l'acqua Claudia.

Acqua Alessandrina — Costrutto dall'Imperatore Alessandro Severo, per alimentare le sue terme, fu in origine quella stessa che oggi addimandasi acqua Felice, ma condotto ad un livello più basso.

Acqua Severina ed Antoniana — La prima supponesi fabbricata da Settimio Severo, per le sue terme nella prima regione, ma non vi è prova per stabilirne l'esecuzione. La seconda stabilita da Caracalla per le sue grandi terme nella dodicesima regione; ma non vi sono per questo neppure prove soddisfacenti.

ANFITEATRI

Il nome di Anfiteatro è di origine greco, sebbene i Greci non fossero gl'inventori della fabbrica, poichè fu questa tutta d'invenzione romana. Circa la destinazione particolare degli Anfiteatri, per la quale vennero inventati, è da ricordarsi, che l'anno di Roma 502 Lucio Celio Metello proconsole e pontefice, reduce dalla Sicilia, dove avea riportato sopra i Cartaginesi la vittoria segnalata di Panormo, condusse in Roma 142 elefanti presi in quella circostanza ai Cartaginesi, i quali introdotti nel Circo Massimo, solo edificio per spettacoli che allora in Roma esistesse, furono uccisi a colpi di strali. Quello spettacolo però non può chiamarsi una caccia ma un macello, che avrà potuto attrarre l'attenzione pubblica più per la novità della cosa, che per altre ragioni. E d'altronde i romani volevano sbarazzarsi di quel peso, che non potevano mantenere, ed assuefare la visita a quelle grandi moli, che dovevano sovente combattere a campo aperto. Da tale circostanza nulladimeno cominciò ad insinuarsi negli animi del popolo il trasporto per simili giuochi, in modo che trascurarono le guerre coi Cartaginesi, per maggiormente alimentare il divertimento. Imperciocchè mostra Polibio che quel popolo faceva divorare dalle Fiere coloro, che come ribelli riguardava, e che così puniva Amilcare i mercenari insorti, che faceva prigionieri, e tutti quelli che poteva prendere vivi esponeva alle bestie feroci: costume che guardato sotto l'aspetto di pena, per quanto terribile fosse, non presentava quella crudeltà che mostra a prima vista, poichè trattandosi di condannati a morire, non era la mano dell'uomo che la sentenza eseguiva. E parmi potere asserire, che i Cartaginesi tale costume avessero portato dall'Asia, d'onde erano originari, e che fosse in uso da tempi remoti, apparisce dalla storia di Daniele esposto ai leoni.

Comunque però vogliamo credere introdotti questi spettacoli in Roma, egli è certo che Marco Fulvio

Nobiliore l'anno 568 di Roma diede per la prima volta lo spettacolo degli Atleti, e la caccia dei leoni e delle pantere.

Scipione Africano ad imitazione di Emilio Paolo suo padre diè giuochi nei quali espose alle belve i disertori, ed i fuggiaschi. Tale pena fu estesa anche ai cittadini romani nelle provincie come si rileva da una lettera scritta da Pollione a Cicerone. Fino all'epoca di Costantino ricordansi i giuochi delle fiere; dopo quell'epoca furono moderati in guisa da togliere via quanto poteva apparire crudele.

Anfiteatro Castrense. — L'epoca precisa dell'origine di questo anfiteatro ignorasi, nulladimeno dallo stile della fabbrica si può arguire che fosse anteriore a quella di Flavio. Il suo nome derivò dai *ludi castrenses* nominati da Svetonio in Tiberio. Gli avanzi di essa presentano un'elissi lunga 300 piedi, larga 250, circoscritta da una arcuazione a due piani ciascuna di 48 archi, e tutta opera laterizia; epperciò non può essere ne più bella, ne più regolare, e meritano particolare ammirazione i capitelli delle colonne per la squisita loro esecuzione.

I mattoni sono generalmente gialli, meno i tegoloni che costituiscono gli archi che sono rossi. La parte meno rovinata è quella che continua a servire di recinto, e con ogni agio può esaminarsi andando alla porta Maggiore.

Anfiteatro Flavio, *Volgarmente detto il* Colosseo. — Di questo portento della grandezza di Roma, che nelle sue rovine arreca singolare lustro alla città moderna, non deve recar meraviglia, che tanti scrittori insigni imprendessero a descriverlo, e tanti illustri artisti a farne disegni e ristauri, poichè Marziale confrontollo colle meraviglie del mondo antico. E fra tanti monumenti antichi superstiti di Roma è l'unico del quale possa tracciarsi una storia non solo dalla sua idea primitiva, come venne formato, ma dalla sua fondazione ai giorni nostri. Molte questioni si

fecero sull'architetto di questa gran fabbrica, e finalmente i più inclinarono a crederlo un Gaudenzio, appoggiandosi ad una iscrizione cristiana, trovata sulla via nomentana riportata dallo storico Muratori: quanto all'epoca della sua fondazione non presenta una data positiva, ma appartiene al periodo fra l'anno 238 dell'era volgare in che Gordiano ebbe il titolo di Augusto, e l'anno 244, quando quell'imperatore rimase estinto, pel nero tradimento di Filippo. Essa allude certamente ai giuochi sontuosi dati da quell'imperatore, e Capitolino dice nella sua vita, che Gordiano avea raccolto molte bestie in Roma, onde servirsene nei pubblici spettacoli, cioè; trenta elefanti, 10 alci, 10 tigri, 60 leoni ammansiti, 30 leopardi addomesticati, 10 iene, 1000 paia di gladiatori fiscali, cioè di uso del governo, un ippopotamo, ed un rinoceronte, 10 leoni di primo ordine, 19 giraffe, 20 asini selvatiei e 60 cavalli indomiti. Filippo suo successore arbitro dell'impero celebrò l'anno 1000 di Roma i giuochi secolari, correndo l'anno 248 dell'era volgare colle caccie sontuose date in questo anfiteatro siccome dimostra il Muratori negli annali, e secondo la indicazione testè allegata di Capitolino. Sotto Decio andò soggetto ad un'incendio circa l'anno 260, ma fu il danno di lieve momento, poichè venne ben presto ristaurato. Probo vi diede caccie sontuose, allorchè trionfò l'anno 281, ed all'uopo narra Vospico che in tale circostanza fece uscire 100 leoni di primo ordine, che coi loro ruggiti facevano rimbombare la cavea a guisa di tuoni, e questi furono tutti uccisi, spettacolo di non gran ricercatezza, ma piuttosto macello. Molti furono spenti con le freccie. Dopo altre caccie di bestie feroci ebbe luogo un combattimento di 300 paia di gladiatori per la maggior parte prigionieri africani della Tribù di Blemii, ai quali si aggiunsero alcuni Germani e Sarmati. Ma di ciò non più motto; dirò solo che i materiali impiegati nell'Anfiteatro sono il marmo, il travertino, il tufo ed i mattoni: di marmo era vestito il Podio, come pure di lastra di tal materia e-

rano fasciati in parte alcuni degli ambulacri interni: di marmo poi erano i gradini per gli spettatori. I portici esterni, gli archi ed i ligamenti dei portici interni non che gli accessi alle sale stesse sono di travertino.

La vastità della mole aveva consumato i materiali, quindi nelle parti superiori veggonsi usati massi di travertino scorniciati, rotondati, che avevano servito antecedentemente ad altro uso. I massi di travertino vennero legati insieme con perni di ferro impiombati.

Anfiteatro di Statilio Tauro. — Sebbene di questo non rimangano avanzi visibili, nulladimeno entrando nella categoria degli edificii antichi, conviene però che ne dia cenno. Esso fu edificato secondo Dione sotto il consolato di Augusto, e fu uno dei primi anfiteatri eretti in Roma. Vi diè spettacoli Caligola, come mostra Svetonio nella sua vita, quantunque poi per la sua picciolezza fosse dallo stesso Caligola disprezzato. La costruzione poi del Colosseo fece dimenticarlo, nulladimeno sembrava che esistesse ancora nel principio del secolo V dell'era volgare.

ARCHI

Arco di Costantino. — È questo fra tutti gli archi trionfali il più conservato che rimanga, ed è situato nelle vicinanze dell'Anfiteatro di Flavio o Colosseo. Esso è formato di tre fornici uno in mezzo e due ai lati. Quello di mezzo come si vede negli ultimi scavi sorge sopra una lastra di marmo bianco alta un mezzo piede e perciò dimostra che non servì ordinariamente per transito ai carri. Le due faccie sono ornate ciascuna di quattro superbe colonne di marmo numidico, d'ordine corintio, sostenenti ciascuna la statua di un barbaro prigioniero. Sopra gli archi minori e nei lati ricorre una zona di bassorilievi allusivi alle gesta di Costantino.

Nei resti dell'arco maggiore sono al solito effigiate Vittorie da ambe le faccie, sotto ciascuna di esse una

delle stagioni, simbolo dell'eternità dell'imperio. Nei resti poi degli archi minori sono espressi fiumi e ninfe allusive ai luoghi dove accaddero i fatti.

Arco di Dolabella e Silano. — Esso è semplicissimo e costrutto intieramente di massi quadrilateri di travertino, mirabilmente connessi insieme. Essendo le faccie rivolte ad oriente e ad occidente, questa è coperta dall'opera laterizia dell'acquidotto neroniano sovrapposto.

Arco di Druso. — Quest'arco che entra nella categoria dei trionfali si compone di un fornice solo, la cui ossatura è di massi di travertino, che erano rivestiti di lastre di marmo. Le faccie erano ornate ciascuna di quattro colonne di marmo numidico retto da piedestalli, due delle quali nella faccia opposta rimangono ancora. Della forma primitiva di questo monumento abbiamo un documento in una medaglia di Claudio battuta in memoria di Druso, la quale mentre si riconosce perfettamente colle parti superstiti, mostra inoltre, che l'arco era sormontato originalmente da una statua equestre, fra due trofei con una epigrafe intorno.

Arco di Marco Aurelio. — Giusta le opinioni d'illustri archeologi si ritiene che quest'arco fosse all'imbocco della via della Vite, nel corso, dove sull'angolo del palazzo si legge una lapide di Alessandro VII, il quale barbaramente lo fece demolire. Il Fulvio lo appella arco di Domiziano e dice che ai suoi giorni dai Romani era chiamato arco di Trofiti o dei Trofei.

VESTIGIA
delle Basiliche pagane.

Basilica di Costantino. — La Basilica di Costantino presenta un edificio quadrilungo rivolto verso sud-est che ha 320 piedi di lunghezza maggiore e 240 di larghezza: è divisa in tre navi da quattro grossi pilastri, i quali unisconsi per tre enormi arcuazioni e nella nave maggiore legansi per mezzo di una volta a crociera,

la quale spiccandosi dai pilastri laterali sorpassa di un terzo almeno le volte delle navi minori. Dalle tracce esistenti è chiaro, che la Basilica fu esternamente rivestita di stucco, formando una specie di bugnato, del quale sulla facciata rivolta al Colosseo si ravvisano le vestigia. Il pavimento del portico è a compartimenti alternati, quadrati e rotondi, generalmente di giallo antico circoscritti da lastre di cipollino. Quanto poi allo stile della costruzione materiale e degli ornati è facile ravvisare in esso un'opera del secolo IV dell'era volgare e non dell'epoca di Vespasiano, facendo un confronto parziale con gli altri monumenti esistenti ancora in Roma e pertinenti a quel tempo.

Basilica Emilia e quella di Fulvio. — Secondo Cicerone questa Basilica fu costruita con grande magnificenza circa l'anno 699 di Roma, da Fulvio Emilio Paolo. La basilica Fulvia secondo lo stesso Cicerone fu costrutta fin dall'anno 573 dal Censore Fulvio Nobiliore, vincitore degli Etoli. Da un frammento della pianta Capitolina apparisce che la basilica Emilia era a cinque navate diverse, divise da quattro linee di colonne, le quali seguitavano a girare nei lati minori, formanti così una specie di peristilio doppio da tutte le parti. Essa era rivolta dal canto del lato minore al Foro, cioè dilungavasi verso oriente, e perciò stava in altro senso dalla basilica Giulia.

Basilica Ulpia. — È ricordata dagli scrittori antichi e nei monumenti: attenendosi alla più schietta tradizione nel fatto di questa basilica dirò; che essa veniva internamente costituita da due peristilii di 20 colonne nei lati e 4 di fronte. La natura del pavimento, è oggi quasi scomparsa per l'intemperie, per l'incuria e più ancora per l'avidità degli scalpellini, e per la vandalica brama degli stranieri, che visitano queste vestigia ammirabili della potenza romana, i quali per portare via un frantume, e dire nei loro paesi, essere stato tolto via, sia nel Foro Traiano, sia in altri monumenti di Roma, non guardano al danno che commettono, che

si accosta al delitto; poichè è un fatto contro le leggi vigenti intente a conservare ciò che rimane, ed è un furto che si fa al pubblico e particolarmente alla città di Roma.

BIBLIOTECHE

La fondazione delle Biblioteche in Roma rimonta fino ai tempi di Paolo Emilio e di Silla, i quali furono i primi a fare raccolta di libri, conforme asserisce il Tiraboschi, nella sua storia letteraria. In seguito, non solo gl'imperatori, ma anche molti fra i principali personaggi romani ne fondarono non poche, tutte riputatissime. Caduto però l'impero occidentale, le biblioteche di questa dominante vennero distrutte, causa le continue invasioni de' Barbari, che l'intera Italia nel corso di alquanti secoli tennero soggetta al loro dominio. Quando per altro le scienze e le lettere, sebbene lentamente tornarono a risorgere, Roma ebbe di nuovo qualche raccolta di libri, in ispecie per opera dei Papi, i quali si occuparono con tanta cura di ciò, che formarono una biblioteca Pontificia a cui presiedevano uomini chiari per dignità e dottrina. Di secolo in secolo s'andò aumentando la biblioteca nominata, fino a che Roma ne fu provvista al paro d'ogni altra città e forse anche meglio. E qui terrò speciale menzione delle prime, non tralasciando tuttavia di parlare di quelle tra le seconde, che per il pregio in cui sono tenute meritano specialmente esser ricordate.

Biblioteca Albani. — Questa biblioteca è posta nel palazzo dell'illustre famiglia Albani, situato alle quattro Fontane, è di assoluto uso privato. Essa negli sconvolgimenti politici del secolo scorso e proprio nel 1793 venne dagli invasori depredata, ed i libri furono dispersi e venduti. Sul principio del nostro secolo quando la pace ebbe fatto ritorno, il principe D. Carlo Alessandro Albani si diede cura di raccogliere quanti libri gli venne fatto dei già spettanti alla sua famiglia, acciocchè la biblioteca fosse ripristinata, aggiungendovi

ancora alla sua morte tutti quelli che possedeva a Vienna. Il Card. Giuseppe Albani, si diede anch'egli tutto il carico di riacquistare i libri distratti, e non pochi nuovi ne provvide, per la qual cosa la biblioteca oggi possiede 10,000 opere a stampa, tra cui sonvi molte edizioni classiche, oltre un bel numero di preziosi codici a penna che sommano a 1000.

Biblioteca Alessandrina. — Questa biblioteca resta presso la R. Università agli studi di Roma, e fu fondata nel 1666 da Alessandro VII, da cui piglia il nome. Egli fece collocare in essa la preziosa libreria di Francesco Maria ultimo Duca d'Urbino, oltre l'altra copiosissima in ispecie di manoscritti del P. Gateani Benedettino; volle poi che vi si portassero ancora tutti i libri duplicati della Biblioteca Vaticana. Non trascurò in seguto di assegnarle una rendita perchè se ne accrescessero i volumi. Essa fu destinata a principale uso dei giovani studenti che frequentano l'Università ed all'uopo S. E. il Ministro dell'istruzione pubblica del regno d'Italia ha provveduto tutte quelle opere recenti che sono state pubblicate in Italia e nell'estero.

Biblioteca Angelica. — Angelo Rocco sacrista Ponficio, frate eremitano dell'ordine di S. Agostino e vescovo di Tegesto, fu il fondatore di questa Biblioteca che dal suo nome fu detta Angelica. Essa è aperta nei giorni non festivi. È la più importante di Roma dopo quella del Vaticano e della Minerva. Si compone di circa 90,000 volumi e di 3000 manoscritti.

Biblioteca Barberini. — Questa biblioteca è aperta al pubblico nei giorni di lunedì e giovedì dalle ore 8 ant. alle 12. Essa è certamente una delle più ragguardevoli di Roma, e se ne deve la fondazione al Card. Francesco Barberini, grande amatore delle lettere e dei letterati, il quale nel lungo pontificato d'Urbano VIII si adoperò studiosamente a raccogliere opere pregievolissime d'ogni genere per arricchirla. Infatti vi si trovano moltissimi preziosi manoscritti, fra i quali avvi un buon numero di testi italiani, stati già della Bi-

blioteca Strozzi di Firenze. Oltre i detti manoscritti italiani vi si osservano gli autografi del Petrarca, del Tasso, e di altri sommi uomini. Sonovi ancora non pochi testi a penna greci e latini, fra cui trovansene parecchi scritti nelle lingue orientali; ed altri adorni di miniature interessantissime.

L'intero numero dei manoscritti somma a 10,000: i libri a stampa ascendono a 60,000.

Biblioteca Casanatense. — La più ricca di Roma in opere stampate. Si compone di 120,000 volumi e di una collezione di tutte le migliori incisioni della calcografia del governo. Sonovi inoltre pochi manoscritti, ma preziosi, in mezzo a cui distinguesi la grande Bibbia in pergamena impressa a mano con lettere a punzone; è questo un lavoro magnifico e rarissimo.

Nella grande sala vi è la statua del Card. Casanate suo fondatore, scolpito da *le Gros.*

E aperta tutti giorni dalle 10 alle 4 pom.

Biblioteca Vaticana. — Questa ricchissima biblioteca venne notabilmente aumentata da Nicolò V, da Sisto IV e da Sisto V; quest'ultimo fece erigere al Fontana l'edificio che la racchiude. Possiede circa 130000 volumi dei quali 25000 manoscritti e può dirsi una delle più interessanti specialmente per l'an ichità de'suoi codici. Non potendoci però dilungare nella t descrizione di quanto essa contiene di più pregievole, che troppo ci vorrebbe, dirò brevemente quanto vi si ammira in oggetti di belle arti. La sala d'ingresso ha due colonne trovate nella via Appia presso la Tomba di Cecilia Metella. La sala degli scrivani ha la volta dipinta a grotteschi fra i quali sonovi alcuni paesaggi del Barili. Nel salone ammirasi un quadro rappresentante il Fontana che presenta a Sisto V la pianta della biblioteca, dipinta dal Sacchetti. Gli affreschi sono di Salviati, Salimbeni e Baglioni. In essa ammirasi pure un magnifico vaso di alabastro, fatto da uno dei blocchi regalati dal Vice-Re d'Egitto a Pio IX.

Una grande tavola in granito sostenuta da 12 figure

d'Ercole in bronzo e con bassorilievi dello stesso metallo allusivi a Pio VII. Una croce in malachita donata a Pio IX dal principe Demidoff. Due vasi di porcellana di Sevres, dono del Re Carlo X a Leone XII. Una bella tazza incrostata in malachita, regalata da Niccolò I° di Russia a Gregorio XI. Il gran bacino di porcellana di Sevres il quale servì al battesimo del figlio di Napoleone III, che quindi ne fece dono a Pio IX, La tazza di granito di Scozia regalata dal Card. Antonelli. Ai lati sono due vasi di porcellana regalati a Pio IX dall'Imperatore di Prussia.

CAMPIDOGLIO.

A nord-ovest del Palatino si protende il Colle oggi detto volgarmente il Campidoglio; nelle vicinanze, in direzione d'occidente, evvi la rupe Tarpea, nome di una leggiadra fanciulla romana. Esso oggi è coperto di edificii pubblici, tra i quali ammirasi il palazzo Senatoriale, presentemente occupato per gli uffici comunali di Roma. Bonifazio IX colla prodigiosa mano del Michelangelo ne rifece la facciata ornandola di pilastri corinti. Un bello scalone ornato da una grande fontana con tre statue antiche, Minerva, il Nilo, ed il Tevere, conduce al primo piano. Gli avanzi della gran loggia del *Tabularium,* luogo dove si convocavano per le leggi, i trattati ecc. si veggono sotto questo palazzo dalla parte del Foro. Dal campanile del Campidoglio edificato sotto Gregorio XIII da Longhi il vecchio, si gode una sorprendente veduta di Roma e de'suoi contorni. Innanzi al palazzo apresi una vasta piazza, in mezzo della quale osservasi la statua equestre in bronzo dorato di Marco Aurelio. A'termini anteriori della piazza elevasi una balaustra, sulla quale sono due trofei in marmo, detti i trofei di Mario e le statue di Costantino Augusto, e di Costantino Cesare, trovati nelle Terme di Costantino. Delle due colonne, quella a destra segnava il primo miglio della via Appia, l'altra il sesto. Nell'e-

stremo della salita, per la quale si ascende al Campidoglio, sono da ammirarsi le statue colossali di Castore e di Polluce coi loro cavalli che furono trovati presso la Sinagoga. A sinistra della piazza è il Museo Capitolino.

Museo Capitolino. — In questo edificio la cui forma esterna è del tutto simile a quella del palazzo dei conservatori, è collocata una superba collezione di antichi oggetti riguardevoli tutti per l'arte e per l'erudizione. Fu questa cominciata sotto il Pontificato d'Innocenzo X e fu compiuta dai Papi Benedetto XIV, Clemente XIII. Nella corte vedesi in fondo collocato per adornamento della fontana fatta da Clemente XII, un grandioso colosso marmoreo rappresentante la figura giacente dell'Oceano con un nicchio marino in mano. A'lati della fontana sono due satiri già esistiti al palazzo Valle. Le pareti della corte sono coperte di antiche memorie; fra queste sono degne di rimarco varie iscrizioni di soldati pretoriani e due bassorilievi con i fasci consolari, rinvenuti nella vigna dei Delcinque fuori la porta Salara, dove ebbero forse quei soldati il loro cimiterio: la scrofa coi scrofatti di antico stile. Vi sono ancora due sarcofaghi provenienti dalle catacombe di S. Sebastiano. Cominciando poi il giro a sinistra della porta d'ingresso si osserva: un torso colossale, una statua colossale di Minerva, trovata nelle mura della città dove era stata posta ad uso di materiale; un bassorilievo; un piedestallo su cui il simbolo della città di Roma; una testa colossale di Cibele, trovata nella villa Adriana a Tivoli, ed in ultimo un frammento inferiore di una statua di un re prigioniero in marmo bigio, che esisteva nell'arco di Costantino.

A destra trovasi una statua di Diana con panneggio di bel lavoro, un Giove, Adriano in abito di sacrificatore. Incontro la scala è la gran statua colossale conosciuta sotto il nome d' Pirro, di singolare travaglio, rinvenuta nell'Aventino. Siegue in fondo al portico un Ercole che uccide l'idra. Si entra poi nel Canapo, stanza così detta perchè qui sono raccolte tutte

le statue di stile Egizio, trovate nell'edificio, così chiamato nella villa d'Adriano a Tivoli.

Queste sculture sono tutte di stile d'imitazione fatte fare da Adriano per ornato di quella sorprendente delizia. Nel mezzo della camera è un bell'erme doppio in nero antico con le teste d'Iside e d'Api. Havvi ancora un Anubi in marmo bianco con sistro e caduceo trovato ad Anzio ed un cinocefalo in basalto. Nella seconda sala le pareti contengono 122 iscrizioni antiche in marmo ed in terra cotta, disposte in ordine cronologico da Tiberio fino a Teodosio. Un gran sarcofago con una battaglia fra i Romani ed i Galli: Un cippo sepolcrale di Tito Statilio. Nell'ultima sala del pia terreno è il gran sarcofago di Alessandro Severo, nel quale si trovò il famoso vaso Portland; piccole statue di Giove e di Plutone. Tornando alla corte e salendo la scala in faccia alla statua di Marte, si v ggono alle pareti i frammenti dell'antico piano di Roma, trovati nelle rovine del tempio di Romolo e Remo sulla via sacra. Questa scala conduce al gran corridore detto la Galleria, la quale è tutta ripiena di monumenti antichi. Volgendo a destra si entra nella sala detta dei bronzi. In essa ammiransi, un sarcofago colla favola di Diana ed Endimione; un musaico rappresentante delle maschere, un piccolo bassorilievo coi principaii fatti della guerra di Troia; un sarcofago rappresentante la dottrina di Platone nella formazione e distruzione dell'uomo; un celebre musaico detto delle Colombe, trovato nella villa Adriana.

Sala degli Imperatori e quella dei Filosofi. — Hanvi bassorilievi alle pareti fra i quali Andromaca liberata da Perseo; il sonno di Endimione: la caccia del cignale. All'intorno è disposta la rara collezione di busti degli imperatori Romani e delle loro famiglie. Nel mezzo della sala la bellissima statua di una matrona romana da alcuni cr duta Agrippina. Segue la sala dei filosofi, nella quale è degna di ammirazione la collezione di tutti i filosofi e scrittori antichi. Havvi la statua di Marcello, ed alle pareti sonovi dei bassori-

lievi. Nella grande sala vi sono le statue di Giove, di Esculapio, di due Centauri, di Ercole fanciullo in basalto, posato sopra un altare ornato di bassorilievi.

Intorno alla sala: una Minerva; una Musa coronata di penne; gruppo di Venere e Marte; un'Amazzone ferita; Marco Aurelio; Apollo; Apocrate Dio del silenzio; Diana ed infine un busto colossale di Traiano. Tra le altre sale sono degne di ammirazione quelle del Fauno e del Gladiatore. Nella prima havvi il bellissimo Fauno in rosso antico trovato nella villa Adriana; due sarcofaghi figuranti uno Diana ed Endimione; l'altro la guerra delle Amazzoni cogli Ateniesi, un fanciullo che giuoca con una maschera; uno altro con un'oca. Nella seconda poi resta da osservarsi la superba statua del Gladiatore morente, opera greca, e degna certamente di una attenzione particolare; fra le altre statue devonsi notare: una Musa; un'Ammazzone; teste di Alessandro il Grande e di Adriano; Tide, Flora ed il celebre Antinoo. Vi sono anche tre colonne rare.

Castello S. Angelo. — Fu fatto edificare dall'Imperatore Adriano perchè servisse di tomba a lui ed a suoi successori. Sopra un imbasamento quadrato ergesi la grandiosa rotonda. Ai quattro angoli della base erano collocati dei Gruppi colossali d'uomini coi loro cavalli, e fra degli ornamenti eranvi iscrizioni in onore dei sepoltivi Imperatori. Si crede che la rotonda fosse decorata di pilastri, che sostenevano un cornicione, sul quale erano statue bellissime. Ciò è facile ad ammettersi quando si pensi che una di esse è il celebre Fauno Barberini attualmente a Monaco di Baviera e quivi rinvenuta sotto Urbano VIII. Sulla cima innalzavasi la statua di Adriano, la testa della quale si conserva ora nel museo Vaticano.

La porta era in faccia al ponte. Si crede che all'esterno fosse tutto rivestito di marmo. Una via in forma spirale conduce alla stanza sepolcrale e alla sommità dell'edificio. Si vede ancora che le pareti di quella via sono state ricoperte di marmi e che l'impiantito era in musaico. È probabile anche che questo monumento

si conservasse intatto fino ai tempi dell'Imperatore Onorio e che esso ne profittasse per impiegarlo alla difesa di Roma. Sembra pertanto che conservasse fino al 537 la sua decorazione esterna, ma che appunto in quell'anno i Greci che lo difendevano contro i Goti di Vitige avendo esaurito ogni mezzo di difesa, ne rompessero le statue per lanciarle contro gli assedianti. Dopo essere rimasto qualche tempo senza servire ad usi che ne promovessero qualche ristauro nel X secolo passò in potere di Crescenzio nobile romano ed allora soffri i più gravi danni. Passato quindi ai papi, fu da essi ristaurato e fortificato. Alessandro VI lo mise in comunicazione col Vaticano e Clemente VII potè rifugiarvisi quando Roma fu saccheggiata nel 1527 dal Connestabile di Borbone. La statua in bronzo dì S. Michele Arcangelo che ne orna la cima, gli procurò il nome di Castel S. Angelo.

Circo Massimo. — Situato fra il Palatino e l'Aventino, si vuole che abbia potuto contenere fino 400,000 persone. Le case e le rimesse che si vedono ora ai piedi del Palatino, furono costruiti sugli avanzi delle volte e dei corridori che sostenevano i gradini del Circo.

Cloaca Massima. — Fatta da Tarquinio, detto il Superbo, ultimo re di Roma, per condurre al Tevere le acque della padula che era nel luogo chiamato il Velabro. Questo grande emissario serve ancora all'uso per cui fu costruito. La volta è formata da tre silari di grossi blocchi di tufo congiunti senza cemento di pezzi di travertino. L'acqua argentina, cosi chiamata per la sua limpidezza, scorre in questa cloaca in prossimità della chiesa di S. Giorgio e prendendo il pendìo del Palatino.

CHIESE

Chiesa di S. Agnese in Piazza Navona. — Si hanno memorie che nel secolo VIII già questa chiesa esisteva, e divenuta parrocchiale vi fu battezzata S. Francesca,

Romana. Si riedificò da Innocenzo X nel 1652 coi disegni del Rainaldi, di Carlo suo figlio e del Borromino. Le colonne di verde antico nell'altare maggiore sono quattro, e due provengono dall'arco di L. Vero e M. Aurelio. L'altare di S. Eustachio a sinistra entrando con bassorilievo condotto da Ercole Ferrata. Il S. Sebastiano nell'altare che segue è una antica scultura ridotta a rappresentare quel santo da Paolo Campi. Viene appresso l'altare di S. Cecilia con bassorilievo del Raggi. Siegue quello di S. Emeranziana con bassorilievo del Ferrata.

La S. Agnese nell'altare appresso è del medesimo, ed il S. Alessio nell'ultimo fu eseguito da Francesco Rossi. Gli angioli della cupola si dipinsero dal Galli detto il Baciccio e la stessa cupola fu colorita da Cirro Ferri, che non la potè terminare a causa della sua morte onde fu finita da un tal Corbellini suo scolaro. Le belle colonne sono di un marmo cavato a Cottanello in Sabina.

Chiesa di S. Agostino. — Essa fu innalzata dai fondamenti l'anno 1484 dal Card. Guglielmo con architettura di Giacomo da Pietra Santa e Sebastiano da Firenze. Entrando in Chiesa per la porta maggiore è a destra una miracolosissima immagine della Madonna col Bambino scolpita da Raffaello; e gli altri profeti furono dipinti da Pietro Gagliardi, che condusse tutte le pitture moderne nella Chiesa, meno quelle a tempera nelle volte delle navi minori che vennero eseguite dal suo nipote.

L'altare maggiore ricco di marmi fu eretto con disegno del Bernini, e su di esso si venera una divota immagine della Madonna portata in Roma da Costantinopoli, dopo che quella città fu presa dai Turchi.

Fra gli uomini illustri per le lettere, sepolti in questa chiesa, vi sono il celebre frate Onofri Panvinio, ed il Cardinale Noris, i monumenti dei quali veggonsi presso la porta della sagrestia.

SS. Ambrogio e Carlo. — Esso fu rifatto coi disegni di Onorio Lunghi e di Martino suo figlio. Per

la facciata il Cardinale Omodei preferì al disegno del Rainaldi quello che oggi si vede, opera di G. B. Menimoci. La cupola, la tribuna e l'altare maggiore si eressero con architettura di Pietro da Cortona. La cupola fu dipinta dal Brandi, che condusse pure la volta in cui rappresentò la caduta di Lucifero, e nella Tribuna la peste di Milano. Fra i quadri ve ne sono dei buoni, ed il deposito di Lorenzo e Serafina Mecacci si scolpì dai loro figli, tranne le tre virtù teologali che appartengono al Gnaccarini. Infine dietro l'altare maggiore si conserva il cuore di S. Carlo, ed innanzi è sepolto il Cardinale Omodei.

S. Francesco a Ripa. — Dei p. p. osservanti riformati Francescani. In essa vi si ammira la statua della B. Lucia, scolpita dal Bernini, vi sono pitture di Gaspare Celio e quadri del Ciciccio, del Caracci e di altri autori. In sacristia il quadro esprimente S. Francesco è dell'Arpino.

Gesù e Maria al Corso — Chiesa dei p. p. eremitani scalzi di S. Agostino, i quali la riedificarono nel 1640 con architettura del Maderno, eccettuata però la facciata che è del Rainaldi. La volta fu colorita dal Brandi che dipinse pure il quadro dell'altare maggiore.

S. Giacomo degli Incurabili. — Questa Chiesa fu architettata dal Ricciarelli da Volterra e da Carlo Maderno. È detta pure in Augusta dal vicino Mausoleo di Augusto. Meno le pitture della volta, le altre sono di merito, e fra le sculture la statua di S. Giacomo lavoro del Buzi. I due prospetti della Chiesa s'innalzarono da Gregorio XVI con disegno del Camporesi.

S. Ignazio. — La facciata della Chiesa fu eretta con disegno dell'Algardi e l'interno fu architettato dal Prof. Grassi Gesuita, all'occasione in cui fu canonizzato S. Ignazio Loiola fondatore della compagnia di Gesù, alla quale la detta Chiesa ed il convento annesso appartengono; il Cardinale Ludovico Ludovici volle erigerla ad onore di quel santo. Venendo però

a morte lasciò una considerevole somma, e così la chiesa fu compita dal suo fratello il Principe Niccola Ludovici. Entrando in essa si osservano gli affreschi nell'alto, i quali furono condotti dal Pozzi Gesuita. Il bassorilievo in marmo della cappella di S. Luigi, ricchissima di marmo, si scolpì dal *Le Gros*, che condusse pure le statue che quivi si osservano, meno i due angioli sulla balaustra che sono di Bernardino Ludovici. Di qui prosseguendo in fondo alla navata si scorge il deposito di Gregorio XV, eretto con disegni e scultura del nominato *Le Gros*, meno le due Fance che sono di Stefano Monnot. Sono anche da osservarsi buoni quadri, pietre di pregio e finissimi marmi.

S. Luigi de' Francesi.— Questa chiesa in onore di detto S. Luigi, venne edificata su le terme di Alessandro Severo, le quali altro non erano che un ampliamento di quelle di Nerone. La facciata della Chiesa è disegno di Giacomo della Porta. L'interno è adornato di belli quadri, marmi ed affreschi di artisti celebri. Nella cappella di S. Matteo sotto la nave sinistra, il quadro dell'altare ed i laterali si dipinsero da Michelangelo da Caravaggio. Sotto la nave minore, a destra di chi entra è il monumento sepolcrale dei militari Francesi morti nell'assedio di Roma nel 1849.

Chiesa di S. Giovanni Laterano — Questa Chiesa fu ed è sempre riguardata come prima per dignità, non solo in Roma, ma in tutto il mondo. Essa fu eretta sul Celio dall'Imperatore Costantino a preghiera di S. Silvestro il quale la consacrò nel 319 aggiungendovi il culto particolare dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista. Per lo spazio di quasi mille anni i romani pontefici spesero ogni loro cura per conservare ed accrescere questa insigne Chiesa, e molte cose vi fecero per comodo, e per ornamento; di tal chè oggi possiamo ammirare nel suo interno sei grandi navate.

La nave maggiore offre cinque grandi pilastri per lato, nella grossezza dei quali vi sono aperte delle nicchie con entro le statue degli Apostoli. Superior-

mente alle nicchie veggonsi dei grandi bassorilievi di stucco rappresentanti storie dell'antico e nuovo testamento; i modelli dei quali furono dati dall'Algardi per essere gettati in bronzo. — Al disopra dei bassorilievi sono collocati entro cornici ovali dodici quadri rappresentanti i profeti maggiori. Il palco o soffitto di assai gentile intaglio fu eseguito coi disegni del Buonarotti. Infine le statue dei dodici apostoli condotti in marmo bianco compiono l'abbellimento di questa nave.

Entrando nella nave minore a diritta della maggiore, trovansi in tutta la sua estensione parecchi monumenti sepolcrali. Fra i più degni di essere osservati è quello di Bonifacio VIII, quello di Silvestro II, di Alessandro III di casa Bendinelli e quello del Card. Ranuccio Farnese, scolpito dal Valcaldo sui disegni del celebre Vignola. L'altra nave contiene quattro cappelle ed alcuni depositi. Vedesi quivi un immagine di Maria trasportata nel 1669, da un orto propinquo al colosseo, dove era dipinta sulla porta. Nel mezzo delle otto colonne maggiori, proprio sotto la cupola, è collocato il fonte battesimale, formato di un'urna preziosa di basalto verde con un bel coperchio adorno di bassorilievi e di altri ornati di metallo dorato. Il fondo è posto in un piano a cui discendesi per tre gradini. Le pareti che in giro formano la nave del battistero son dipinti a fresco coi fasti dell'Imperatore Costantino. Carlo Mannone dipinse l'arcione dei libri e delle carte degli eretici; il Masottto colori la distruzione degli idoli; il Camassei dipinse la battaglia contro Massenzio, ed il trionfo di Costantino; e Giacinto Gemignani eseguì l'apparizione della croce. Dai lati del battistero sonovi due piccole cappelle erette, come si crede, da papa Ilario in due sale del palazzo abitato da Costantino. Quella a sinistra, entrando ha nella volta un musaico dell'ottavo secolo, in cui sono imitati parecchi degli arabeschi scoperti nelle grotte di Tito, dette le sette sale. Ella è sacra a S. Giovanni Evangelista, le cui storie furono dipinte dal Tempesta nelle pareti.

La statua di metallo che stà sull'altare fra due colonne di Alabastro orientale, fu modellata dal Landini e dal Bonvicini.

L'altra cappella a destra fu modellata dall'Alberti da Borgo, che vi colorì delle figure grottesche molto gentili. La statua collocata sull'altare fra due colonne di serpentina, venne gettata in bronzo dal Valdier. Ergesi nel fondo della nave traverso il nobile altare del Sagramento, opera di eccellente stile, archittetato da Pietro Paolo Olivieri. Viene esso formato da quattro grandi colonne corintie scanalate di metallo dorato, le quali sorreggono un architrave ed un frontespizio d'uguale materia, entro il timpano del quale vedesi un'effigie del Padre Eterno, dipintavi dal Roncali. Il ricco tabernacolo entro cui si conserva l'Eucarestia, posto tra quattro colonne di verde antico, è tutto ornato di gioie e pietre preziose. Ai fianchi dell'altare sonovi quattro statue di marmo; l'Elia dell'Olivieri; il Mosè di Egidio Fiammingo; l'Aronne di Silla ed il Melchisedecco di Niccolò Arras. Incontro a quest'altare sonovi le tre porte laterali della chiesa sopra le le quali è posto il celebre organo fatto per ordine di Clemente VIII, ed è il maggiore di quanti ne siano in Roma.

S. Girolamo degli Schiavoni. — È posta presso il Tevere, incontro al porto di Ripetta. Essa ha una navata con sette cappelle, abbellita con un ottimo pavimento di marmo bianco e bordiglio gentilmente disegnato. La prima cappella a destra ha un quadro dipinto dal Puglia, rappresentante una sacra famiglia. L'ornato della cappella seguente è del Bracci. Nella terza cappella havvi un quadro del Wangli esprimente i Santi Melodio e Cirillo. L'altare maggiore è isolato, ed ha sotto la mensa una bell'urna di verde antico con ornamento di bronzo messo ad oro. La prima cappella alla sinistra ha sull'altare un quadro di S. Girolamo, dipinto dal Puglia; la seconda è un Cristo morto; la terza ha un dipinto del Michelangelo.

S. Lorenzo in Lucina. — Essa prende il nome o da

Lucus Lucinae, bosco sacro a Lucina, presso lo stagno di Terento, o da Lucina, matrona romana, la quale aveva qui alcune possessioni.

La sua prima erezione risale fino al VI secolo, giacchè si vuole che la fabbricasse Sisto III, ottenuto il luogo dall'Imperatore Valentiniano. Essa ha una sola nave, ornata tutta coi disegni di Luigi Rainaldi. Le cappelle sono adornate di eccellenti quadri, lavori di illustri maestri. Fra i depositi di uomini chiari che sono in questa Chiesa, è degno d'osservazione quello eretto a Niccolò Poussin dal Visconte di Chateaubriand, il bassorilievo che in esso si vede è soggetto trattato dallo stesso Poussin.

S. Lorenzo fuori le mura. — Basilica antichissima, posta sulla via tiburtina presso il campo Varano. Narrasi che Costantino Magno per preghiera di S. Silvestro la edificò nel 330, di poi molti papi si occuparono di abbellirla in modo che la ridussero a tre navi, separate da 22 colonne ioniche di granito, con capitelli ed architrave, presi da antichi monumenti. Il pavimento della nave di mezzo è composto di pietre di colori diversi unite a foggia di musaico. Nel fondo è collocata la Tribuna a cui si ascende per due scalinate di marmo. Essa ha sei colonne scanalate di paonazzetto per ciascun lato. L'altare grande è coperto da un ciborio sorretto da quattro colonne di porfido; ed innanzi ad esso sono gli amboni per l'epistola e per il vangelo, giusta l'uso delle chiese primitive; nel fondo scorgesi l'antico seggio pontificale ornato di pietre colorite. Sotto l'altare havvi la confessione, dove Pelagio II collocò il corpo del Santo Titolare. Dietro la Tribuna si conserva un'urna, lavoro dell'età di mezzo, tutto intagliato di bellissimo rilievo con fogliami, uve e fiori con uccelli. Nella parte superiore della Tribuna si ha per cosa singolare l'antico musaico del VI secolo. Presso la Chiesa trovasi il cimitero pubblico della città, incominciato nei tempi del governo francese, e posto in uso dopo che penetrò in Italia il colera asiatico.

S. Marco. — Essa è delle più antiche e fu edificata in onore del santo titolare coi soccorsi dell'Imperatore Costantino. Entrando nel portico, che rimane su di un'ampia piazza, cui da nome la Chiesa, s'incontrano tre porte antiche. Quella di mezzo che è la maggiore ha due pilastri corintii scanalati e baccellati di paonazzetto cogli stipiti simili, i quali pilastri reggono un architrave con un bel fregio ornato di festoni, aventi in mezzo l'arme di Paolo II veneziano. Per le dette tre porte si scende nella Chiesa, la quale è divisa in tre navi. La nave maggiore ha dieci colonne ioniche per lato, incrostate di diaspro di Sicilia, le quali sostengono le pareti su cui posa il soffitto con ornamenti d'intaglio messi ad oro, e l'arme di Paolo II. I bassorilievi in istucco che rimangono sopra le colonne vennero eseguiti sui disegni d'Orlandi. Gli affreschi che tramezzano i bassorilievi sotto le finestre di forma gotica, furono condotti dal Mola e dall'Allegrini. È degna di ammirazione la Tribuna tutta coperta da marmi finissimi, non che gli affreschi fuori delle cappelle, ove sono dei medaglioni con ritratti di Pontefici e Profeti.

S. Maria in Ara Coeli. — Questo rinomato santuario fu edificato sulle rovine del tempio eretto da Romolo a Giove Feretrio sul Campidoglio. L'interno di esso ha tre navi divise da 22 colonne di marmo, appartenenti all'antico tempio di Giove. Vi si ammirano delle cappelle con pitture pregievolissime, come quelle che vennero eseguite dal Pinturicchio L'altare maggiore; il quale fa bella mostra di se per la ricchezza dei marmi di cui è fregiato, fu ristaurato nel 1723. Su di esso si venera un'immagine di Maria, creduta di S. Luca. Il quadro posto dietro il ciborio, e che risponde entro il coro, è una copia della Madonna, detta della Gatta, eseguita da uno scolare di Giulio Romano, il cui originale trovasi nella galleria degli studi in Napoli.

S. Maria Maggiore. — Detta basilica Liberiana; essa è posta nella parte più elevata del Colle Esqui-

lino. Benedetto XIV l'arricchì di marmi e di stucchi e e colla direzione del Fuga ne fece rinnovare la facciata. I due ordini di colonne che la decorano sono, il primo ionico ed il secondo corintio. Essa ha cinque porte, una delle quali murata, che non si apre che all'anno santo. L'interno a tre navate, ha 36 colonne ioniche di marmo bianco. Nell'entrare ammirasi a destra la tomba di Clemente IX. La statua del papa fu condotta dal Guidi; la fede dal Fancelli, la carità dal Ferrata. Quello a sinistra di Niccolò IV è disegno del Fontana; la statua del papa e quella delle virtù ai lati sono di Leonardo da Sarzana. Il pavimento della nave di mezzo è di antica opera Alessandrina, ristaurata per più volte. L'altare maggiore è formato da una grand'urna di porfido coperto da una tavola di marmo, che sostiene quattro angioli di bronzo dorato. Il baldacchino eretto da Benedetto XIV col disegno del Fuga è sorretto da quattro colonne di porfido, circondate da palme dorate. I quattro angioli dorati furono scolpiti dal Bracci. Sotto l'altare maggiore è la bellissima confessione fatta dal Vespignani per ordine di Pio IX nel 1863, nella quale si conservano le reliquie della culla del Salvatore ed i corpi dell'Apostolo S. Matteo e di altri santi. Gli affreschi poi sono del Podesti. I musaici nella parte superiore della Tribuna sono di Iacopo da Turrita, quelli fra le finestre di Gaddo, Gaddi. La cappella del SS. Sagramento, edificata da Sisto V con disegno del Fontana, ha una bella cupola ed è abbellita da pitture, da marmi da colonne. Vi si trova il mausoleo di Sisto fatto dal Fontana, ed adorno da quattro colonne di verde antico, di varii bassorilievi e di tre statue; quella del Pontefice di Valsoldo; quella di S. Francesco del Vacca; l'altra di S. Antonio dell'Olivieri. In faccia è la tomba di S. Pio II, del quale si vede la statua scolpita da Leonardo da Sarzana. Il corpo del Santo si conserva nell'urna di verde antico, decorato con bronzi antichi dorati: le due statue nelle nicchie sono: S. Pietro del Vasoldo e S. Domenico di S. Giovanni della Porta. Le

statue dei santi Pietro e Paolo sono in faccia all'ingresso con lavori di Sarzana. Gli affreschi sono di G. B. Pozzo e di diversi altri. Uscendo da questa cappella vedesi di rimpetto quella della SS. Vergine. Essa fu costruita nel 1611 da Paolo V coi disegni del Ponzio, ha una cupola, delle colonne d'ordine corintio e delle belle pitture. Vi sono anche i monumenti di Clemente VIII e di Paolo V, ricchi di bassorilievi e di statue ed adorno ciascuno di quattro colonne di verde antico. L'altare della Vergine disegnato dal Rainaldi, ha quattro colonne, coperte di diaspro orientale con basi e capitelli di bronzo dorato, e piedistalli di agate. L'immagine della Vergine attribuita a S. Luca, è sopra un fondo di lapislazzoli circondata da pietre preziose e sostenuta da angioli di bronzo dorato. Gli affreschi della grande arcata a destra, sono del Reni; quelli all'intorno dell'altare e nei lacunari della cupola dell'Arpino; quello della cupola del Cigoi. La cappella Sforza che serve di Coro ai Canonici, fu disegnata dal Michelangelo. Il battistero costruito con magnificenza, possiede il fonte battesimale disegnato dal Valdier; le pitture delle due volte del Passignani; l'Assunzione nel bassorilievo dell'altare del Bernini.

S. Maria ad Martyres. — Questo magnifico tempio viene considerato come il più insigne monumento di Roma, tanto pel suo stile, che per la sua conservazione. Fu eretto da Agrippa 27 anni avanti l'era volgare. Sotto Tito e Traiano fu danneggiato da un incendio, quindi ristaurato da Adriano, da Antonio Pio, da Settimio Severo e da Caracalla. Nel 608 Foca, Imperatore di Costantinopoli lo diede al Papa Bonifacio III che lo consacrò alla Vergine ed ai martiri da cui prese il nome di S. Maria ad Martyres che conserva ancora, Martino V e diversi de'suoi successori lo ristaurarono notabilmente. Il magnifico portico e sostenuto da 16 colonne di granito orientale di un sol pezzo con bellissimi capitelli. Le otto della facciata sono di granito grigio, meno una che è di granito rosso, e che fu posta più tardi a rimpiazzare l'antica;

esse contengono una cornice ed un frontone di uno stupendo disegno. Le due nicchie laterali erano occupate dalle statue d'Augusto e di Agrippa. Anche nell'interno l'eleganza e la grandiosità si trovano riunite, essendo di forma circolare si è preso il vezzo di dirlo la rotonda. Il suo diametro è di 132 piedi, la sua altezza è la stessa misura. Esso riceve la luce solamento dall'apertura che è nel mezzo della cupola, e vi si sale mediante una scala di 190 gradini. La Tribuna dell'altare maggiore è scavata nella grossezza del muro a forma di semicerchio ed è ornata come la porta da 4 pilastri e da due colonne di marmo violetto. Anche le sei cappelle sono incavate nel muro ed ornate da due colonne e da due pilastri. Le colonne ed i pilastri sorreggono la bella cornice di marmo bianco, il di cui fregio è di porfido e che gira tutto intorno al tempio. Al disopra di questo ordine è una specie di attico con 14 nicchie e la grande cornice, sulla quale posa la grande volta che forma la cupola. Altre otto nicchie sono tra le cappelle summentovate, ed anche queste con un frontone sorretto da due colonne corintie; ora sono ridotte ad altari. In questo tempio sono sepolti varii celebri artisti, fra i quali Raffaello, Giovanni d'Udine, Pierin della Vaga, Peruzzi, Annibale Caracci ecc. Raffaello è sepolto nella terza cappella a sinistra e precisamente sotto la base della statua chiamata la Madonna del Sasso, scolpita dal Lorenzetti. Questa chiesa è d'altronde priva di pitture e scolture degne di rimarco.

Chiesa di S. Maria sopra Minerva. — È una delle più interessanti Chiese di Roma; fu costruita sull'area di un tempio di Minerva. Nel secolo XIV vi furono fatti molti ristauri e la facciata; nel XVII secolo il Maderno ristaurò la Tribuna aggiungendovi il coro. È di gotica architettura e racchiude molti oggetti d'arte. Nella prima cappella a destra, dopo quella del fonte battesimale è un S. Luigi Bertrando del Baciccio.

Quarta cappella dell'Annunziazione, architettata da Carlo Maderno, ammirasi anche un quadro del Gozzoli;

una statua d'Urbano VII del Buonvicino. Quinta cappella architettata da Aldobrandini; la Cena è del Barocci. Cappella di S. Raimondo con due monumenti del XV secolo: Nella grande Cappella di S. Tommaso d'Aquino nella crociata, quadro a compartimenti di Filippo Lippi; le Sibille e gli Angioli della volta sono del Raffaellino del Garbo. Prima di entrare nella cappella che segue, si osservino i musaici del monumento di Guglielmo Durante, fatti da Giovanni figlio di Cosimo Cosimato. Nella cappella appresso, Altieri, quadro sull'altare del Maratta; la lunetta sopra l'altare, dipinto del Baciccio. La cappella della Madonna del Rosario nella volta della quale sono i dipinti di M. Venusti. L'altare maggiore fu rifatto dal Fontana. Il Leccarino lo eseguì in metallo dorato col sistema galvanoplastico. È tenuto coperto e si scuopre solamente nelle grandi solennità Sotto il medesimo si conserva il corpo di S. Maria da Siena. La statua in marmo del Salvatore è di Michelangelo; quella del Precursore dell'Obici. Nella tribuna si vede a sinistra il monumento di Leone X, la statua fu scolpita da Raffaello da Montelupo, ed a destra viene quello di Clemente VII, la statua è di Baccio Bigio; esse furono fatte ambedue da Baccio Pintelli. Nel corridore che conduce nella porta sono diversi monumenti, quello del Cardinale Alessadrino, opera di della Porta; quello del Cardinale Pimentel disegnato del Bernini, quello del Cardinale Bonelli sulla porta di O. Rainaldi; due monumenti del XV secolo. Qui è sepolto il celebre pittore Angelico. La prima cappella che si trova nella navata laterale, ha sull'altare un quadro del Rocaccini. Seconda cappella, statuetta di S. Sebastiano, di Miano da Fiesole. Il monumento Niggiane del Iacometti. Dopo l'ultima cappella sono due tombe poste l'una sull'altra; quella superiore è del Cardinale Tebaldi, si crede fatta dal Verocchio; l'altra, Tornabuoni, opera di Miano da Fiesole.

Chiesa di S. Maria in Vallicella o Chiesa Nuova. — (Piazza dello stesso nome) La facciata di essa è in tra-

vertino con pilastri d'ordine composto dorico, disegnata da Longhi e dal Secchio L'interno di questa Chiesa ornata sotto la direzione del Borromini è a tre navi, ed è uno dei più decorati, per essere tutto coperto di stucchi, dorature e marmi nobilissimi. Gli stucchi furono lavorati dal Fancelli e Ferrata. Il gran quadro della volta non che le pitture della tribuna, cupola e pieducci, sono tutti di Pietro da Cortona. Nella prima cappella è il crocifisso di Scipione da Gaeta; nella seconda il Cristo portato al sepolcro, di Michelangiolo da Caravaggio, reputasi per una delle migliori opere di questo autore. Nella terza cappella, l'Ascensione del Muzzano. Quarta, la venuta dello Spirito Santo di Vincenzo Fiammingo. Quinta, l'Assunta con gli affreschi, sono lavori di Aurelio Lomi Picano. Nella crociata, l'incoronazione della Vergine, è dell'Arpino. L'altare maggiore è adorno di quattro colonne di portasanta, e di tre quadri del Rubens. Di fianco all'altare maggiore è la cappella d S. Filippo Neri, del quale si conserva il corpo sotto l'altare, in una tomba in musaico. Nella sacrestia poi si ammira un'affresco di Pietro da Cortona e un quadro di Guido Reni.

Chiesa di S. Nicola in carcere. — Costrutta nel IX secolo sull'area del Foro Olitorum e fatta ristaurare da Pio IX dall'architetto Servi nel 1865. Ha tre navate con 14 antiche colonne di marmo. Le pareti della grande navata furono dipinte dal Guidi che vi rappresentò i fatti della vita del Santo titolare. Il magnifico altare maggiore è isolato in mezzo la tribuna e coperto da un baldacchino sorretto da quattro bellissime colonne di alabastro orientale. Sotto la mensa, sostenuta da quattro angioli, di bronzo dorato, si vede una preziosa urna antica di porfido verde. Sotto l'altare è la confessione nella quale si conservano le spoglie dei Santi Martiri Severino e Florio. Gli affreschi dell'Abside sono stati fatte dal Pasqualoni. Nella navata sinistra vi è la bella cappella dell'Immacolata Concezione.

Chiesa di S. Paolo fuori le mura. — Si crede fondata da Costantino e riedificata da Valentiniano II, Teodosio ed Arcadio. Fu restaurata più volte; ma nel 1823 un incendio la distrusse quasi per intiero. Leone XII ne ordinò la costruzione affidandola all'architetto Poletti che in unione di altri la condusse a termine. L'attuale Chiesa ha dal lato orientale una facciata con un loggiato sostenuto da 12 colonne di marmo greco; dietro la tribuna sorge il bel campanile in travertino, opera del Poletti. La facciata principale è al Nord, essa ha sette porte ancora murate.

Entrando in chiesa dalla parte orientale, si osserva la navata traversale. Alle due estremità di questa navata decorata da 24 pilastri corintii, vi è un altare con quattro grosse colonne, che tutte insieme sostengono il cornicione di marmo bianco e sul quale posano dei pilastri in materiale, dipinti ad imitazione del marmo. Gli affreschi alle finestre sono dovuti ai più abili pittori dei nostri tempi.

Al disotto degli affreschi sono 74 ritratti in musaico, dei papi da S. Pietro a Giovanni IV. I due altari all'estremità di questa navata, sono rivestiti dalle malachite che Niccolò I di Russia regalò a Gregorio XVI. In mezzo alla navata è l'antico altare papale restaurato dai danni sofferti nell'incendio. Esso è decorato di un baldacchino gotico in forma piramidale sostenuto da quattro colonne di porfido.

Sotto all'altare si conserva la metà dei corpi dei SS. Pietro e Paolo; l'altra metà essendo nella basilica di S. Pietro, e le teste a S. Giovanni Laterano. Il grandioso baldacchino che s'innalza al di sopra è poggiato sopra 4 colonne bellissime di alabastro orientale. Dal lato dell'Evangelo si vede ancora il candelabro di marmo bianco dell'antica basilica, con dei bassorilievi. Una scala di marmo conduce al sotterraneo tutto incrostato di marmo, e dove si conservano nell'altare, il corpo di S. Timoteo e le reliquie di altri martiri.

Nell'antica Tribuna, a cui sono stati fatti molti ri-

stauri, si veggono delle grandi tavole di marmo coi nomi dei cardinali e dei vescovi che erano presenti alla consacrazione della Chiesa, e la sedia pontificia in marmo bianco con ornamenti dorati. Sulla vôlta e nella facciata dell'arco di questa tribuna si ammirano sei musaici fatti verso il 1220. In faccia alla tribuna è l'arco di Placidia con due grosse colonne di granito: sulla facciata dell'arco si vede l'antico musaico fatto nel 440 e che sopravvisse all'incendio. Quattro cappelle sono ai lati della tribuna. Quella di S. Stefano è decorata di marmi magnifici; la statua del Santo è del Rinaldi; il quadro a destra è del Podesti; l'altro del Coghetti. La seconda è l'antica cappella del Crocifisso, scolpito in legno dal Cavallini; l'altare è formato di un'urna antica di granito orientale. La terza di S. Lorenzo, è l'antico coro, architettato dal Maderno; i quadri delle pareti sono del Ghezzi. La quarta cappella di S. Benedetto ha sull'altare una statua del Santo, del Tenerani. Entrando nella navata di mezzo si osserva la magnificenza generale e l'armoniosa architettura di questa chiesa che 80 colonne corintie di granito del Sempione dividono in cinque navate, i di cui soffitti sono riccamente decorati ed i pavimenti tutti di marmo. Due statue colossali sono presso i gradini che dividono questa navata dalla traversale; il S. Pietro, dell'Iacometti ed il S. Paolo, modellato dal Ravelli ed eseguito dal suo allievo Doppieri. Questa navata è decorata da bellissimi affreschi, rappresentanti fatti della vita di S. Paolo e che fanno seguito a quelli della nave traversale. Non permettendo, la ristrettezza di questo libro di farne il dettaglio, non potrò a meno però di raccomandare all'attenzione dei viaggiatori questi dipinti, dovuti ai migliori artisti del nostro tempo e che potranno dargli conto dello stato presente della pittura in Roma. In questa e nelle navate laterali, fanno seguito i ritratti in musaico dei Papi. Le belle vetrate delle finestre furono eseguite da A. Moroni di Ravenna. La grande porta di mezzo è decorata da due colonne di alabastro orientale che

sopportano un architrave, sul quale posano due geni alati che sostengono lo stemma di Pio IX. Nell'antico chiostro annesso vi si conservano delle iscrizioni e dei marmi antichi.

Chiesa di S. Paolo alle Tre Fontane — È una delle tre Chiese fabbricate dagli antichi cristiani nel luogo del martirio di S. Paolo. Essa fu rifatta nel 1530 coi disegni di Della Porta, del quale è pure la facciata.

Nell'interno vi sono le tre fontane che zampillarono miracolosamente nei tre punti che furono toccati dalla testa del Santo quando fu decapitato. Sono decorate di marmo affricano; presso una di esse è la colonna a cui fu legato l'Apostolo prima di subire il martirio.

S. Pietro in Montorio — Si crede eretta da Costantino. Sulla fine del XII secolo fu riedificata con disegno del Pintelli, ed al principio del nostro secolo venne ristaurata in causa dei danni, da essa patiti nel 1798.

Ha una sola navata, ed adorna di belle pitture. Nella prima cappella a destra sono degli affreschi dipinti da Sebastiano del Piombo su disegni del Michelangelo. Nella seconda cappella è l'immagine miracolosa della Vergine, detta della Lettera; l'affresco della piccola volta è d'autore ignoto. Nella quarta cappella la Conversione di S. Paolo, quadro del Vasari; le statue della Religione e della Giustizia sono dell'Ammanati. Nella prima cappella dopo l'altare maggiore il Battesimo di Gesù Cristo, attribuito a Daniele da Volterra. La seconda cappella decorata dal Bernini. I quadri che vi si veggono sono di Leonardo fiammingo. L'affresco colla SS. Vergine e S. Anna sull'altare della terza cappella è di autore ignoto. La quarta fu architettata dal Bernini. Il monumento presso la porta fu scolpito dal Dosia. Nel chiostro dell'annesso convento havvi un piccolo tempio circolare con cupola, è decorata all'esterno da 16 colonne di granito bigio, eretto coi disegni del Bramante, nel luogo stesso dove secondo la tradizione, S. Pietro subì il martirio.

S. Pietro in Vinculis — Fu edificata nel 442 e ricostruita da Adriano I nel 1705 fu ridotta allo stato attuale dal Fontana. Ha tre navate con 20 colonne doriche di marmo greco e due di granito che sostengono il grande arco di mezzo. Sul primo altare a destra è un S. Agostino, del Guercino. I due monumenti dei Cardinali Agucchi e Marzotti furono disegnati dal Domenichino che dipinse anche i ritratti.

Nella crociata ammirasi il famoso Mosè di Michelangelo, una delle più celebri statue che esistano. La S. Margherita nella cappella seguente è del Guercino; la Tribuna dell'altare maggiore fu dipinta dal Coppi. Il penultimo altare dell'altra navata, ha un Sebastiano, mosaico del VII secolo, e l'ultimo una Pietà attribuita al Pomerancio. Alla sinistra della porta principale è la tomba dei fratelli Pollaiolo, celebri artisti del XV secolo; i loro scolari fecero l'affresco al di sopra. Nella sacrestia sono diversi quadri, citerò: la liberazione di S. Pietro, del Domenichino; una S. famiglia e la Fede della scuola di Giulio Romano. In un piccolo armadio con degli ornamenti in bronzo, si conservano le catene di S. Pietro.

S. Pietro in Vaticano — Basilica Pontificale — È questa senza dubbio, la più vasta, la più sontuosa e magnifica Chiesa della cristianità, ed il principale ornamento della città moderna. Volerla minutamente descrivere sarebbe opera disagevole e lunga, essendo tale la vastità sua, e sì grande il numero dei monumenti, da fornire materia a più volumi. Perciò seguendo il metodo che fin qui ho tenuto, noterò brevemente tutte le più singolari particolarità. Questa illustre basilica occupa il luogo dei giardini e del circo di Nerone, dove questo tiranno fece un eccidio di cristiani; le loro spoglie vennero raccolte in una grotta situata presso il circo e nella quale si crede che fosse deposto anche il corpo di S. Pietro.

Anacleto Papa fece erigere un oratorio sulla tomba di quest'Apostolo, e Costantino il grande nel 326 vi edificò una basilica, a cinque navate che ristaurata

più volte, nel XV secolo minacciava rovina. Nicolò V decise di erigere una Chiesa grandiosa in onore del Principe degli Apostoli e ne affidò la direzione al Rossellini e a Leone Battista Alberti nel 1450.

Per la morte di questo Papa avvenuta poco dopo, si sospesero i lavori, che furono ripresi sotto Paolo II e Giulio II. Quest'ultimo scelse fra i disegni che gli furono presentati quello del Bramante, il quale aveva concepita l'idea d'innalzare una grande cupola nel mezzo della chiesa, ed infatti costruì quattro grossi pilastri per sostenerla. Dopo la morte di Giulio II e del Bramante, Leone X incaricò della costruzione di questo lavoro Giuliano da S. Gallo, fra Giocondo Domenicano e più tardi aggiunse loro Raffaello. Essendo morto quest'ultimo fu rimpiazzato da Baldasarre Peruzzi da Siena. Egli senza alterare il già fatto, cambiò il piano della basilica, riducendolo da croce latina a croce greca. Nut De Sangallo che successe al Peruzzi volle ritornare alla croce latina secondo i disegni del Bramante. Morto anche esso, Paolo III incaricò Michelangelo della continuazione, ed egli adottò definitivamente la croce greca e fece il disegno della cupola. Il Vignola e Pirro Lagonio per ordine di Pio V assunsero la direzione dei lavori, coll'obbligo di conformarsi ai disegni lasciati dal Buonaroti. Il Vignola diresse la costruzione delle due cupole laterali; la grande cupola non fu innalzata che sotto il Pontificato di Sisto V colla direzione di Giacomo della Porta. Clemente VIII la fece ornare da questo architetto di musaici; fece decorare la volta di stucchi dorati e rivestire di bei marmi il pavimento della Chiesa. Finalmente Carlo Maderno, sotto Paolo V terminò questo edifizio, abbandonando il piano del Buonaroti per ritornare alla forma a croce latina del Bramante; lo stesso fece anche il disegno della facciata e del portico. Il Bernini sotto Urbano VIII edificò una cappella che bisognò demolire poco dopo, minacciando rovina quella parte della facciata in cui poggiava. Pio VI pose termine a questa grande basilica, facendo costruire da Carlo Marchioni la sagristia

e collocando due orologi sulla facciata e due altri nell'interno. — Questo tempio può ben dirsi il più insigne monumento moderno del mondo, poichè tutte le arti contribuirono ad abbellirlo ed i più grandi artisti vi fecero sfoggio della loro abilità. La facciata tutta in travertino ha otto colonne e 4 pilastri di ordine corintio, sette gallerie, sei nicchie ed un attico terminato da una balaustra sulla quale posano 13 statue colossali, rappresentanti Gesù e gli Apostoli. La sua altezza e di 149 piedi sopra 370 di larghezza. L'altezza dall'impiantito all'estremità della croce che sormonta la grande cupola è di 426 piedi. È mirabile l'effetto che presenta la basilica quando le tre cupole e la facciata sono illuminati da oltre 5000 fiaccole. Il bassorilievo sulla porta maggiore, rappresenta il Salvatore che consegna le chiavi a S. Pietro, è opera del Buonvicino. Cinque porte danno accesso al Vestibolo ricco di marmi, di dorature e di stucchi. Ai lati vi sono le statue equestri di Costantino, del Bernini; e di Carlo Magno, del Cornacchini. Sulla porta di mezzo del Vestibolo di faccia l'ingresso principale della Chiesa, vi è il celebre musaico di Giotto, chiamato la navicella di S. Pietro. La porta murata che ha nel centro una croce di bronzo è la porta Santa, che si apre soltanto l'anno Santo. La porta di mezzo in bronzo è decorata da bassorilievi; quello al di sopra della medesima, col Salvatore e S. Pietro, è del Bernini. L'interno della Chiesa ha tre navate che si estendono dalla porta alla tribuna 575 piedi. La crociata ha di larghezza 41 piedi, la navata di mezzo 82 e 142 di altezza compresavi la volta, e le navate laterali 20 piedi. Seguendo la navata maggiore si presentano ai lati 4 grandi archi che danno accesso alle cappelle e navate minori. Dopo la prima arcata, da ambedue le parti sono due angioli che sorreggono le pile dell'acqua, scolpiti dal Lironi e dal Liberati. Il muro intermedio fra i detti arconi è ornato da un doppio ordine di nicchie che contengono le statue in marmo dei fondatori degli ordini regolari. La volta di questa navata

è decorata da stucchi dorati; il pavimento è formato di diversi marmi a disegno. Prima di giungere alla confessione a destra evvi una statua di bronzo di S. Pietro, simulacro formato ai tempi di S. Leone I e qui poi collocato da Paolo V. Sotto la maestosa cupola ammirasi la confessione di S. Pietro, fatta da Paolo V coi disegni del Maderno. Dal mezzo della balaustra circolare si scende per doppia scala nel vano interiore in cui è la statua di Pio VI scolpita dal Canova. Ai lati di un cancello di bronzo dorato vi sono le statue di S. Pietro e S. Paolo e quattro magnifiche colonne di alabastro. Dentro questo cancello in una specie di nicchia bislunga, che è parte dell'oratorio, edificato da S. Anacleto, è il corpo dei SS. Pietro e Paolo, ed in fondo un'immagine del Salvatore lavorata in musaico. Appiedi della confessione è l'altare maggiore a cui si ascende per sette gradini e non vi celebra che il Pontefice. Ne forma il maggiore ornamento il ricco baldacchino sorretto da quattro colonne spirali in bronzo, di ordine composito. È opera del Bernini, il quale all'uopo v'impiegò il bronzo tolto dal portico del Pantheon. Siegue dietro la confessione, la tribuna o cattedra di S. Pietro. È il semicircolo della parte superiore della grande navata adorno con disegni del Michelangelo.

Al disopra dell'altare, quattro statue gigantesche di bronzo, opera del Bernini, rappresentanti S. Ambrogio, S. Agostino, S. Anastasio e S. Giovanni Crisostomo, sostengono una sedia in bronzo entro la quale è racchiusa la vera sedia che serviva a S. Pietro. La cattedra è coronata da una gloria, composta di molti angeli e serafini; lo Spirito Santo in forma di Colomba apparisce in un campo trasparente di bellissimo effetto. Ai lati della cattedra sono i depositi di Paolo III, lavorati da Giacomo della Porta e di Urbano XIII, opere tutte del Bernini. Nelle quattro nicchie che girano attorno alla cattedra, vi sono: S. Domenico di Le Gros, S. Francesco del Monaldi, S. Elia del Cornacchini e S. Benedetto del Montanti. Sopra queste

nicchie ve ne sono altrettante. Compiuta ora le descrizione della navata di mezzo, conviene esaminare le cappelle che si trovano lungo le due navate laterali. Ed incominciando dalla navata destra di chi entra in Chiesa, vedesi la cappella della Pietà, così chiamata per la statua della Madonna con Gesù morto, scolpito dal Buonarotti. Ai lati di essa sono due cappellette interne; in quella a destra, disegno del Bernini, è un crocifisso di Pietro Cavallini, ed in un altro altare un S. Nicolò di Bari, in musaico, del Cristofori; in quella a sinistra è una colonna a cui è tradizione si appoggiasse il Salvatore. Vi si conserva pure il sepolcro che fu di Probo Arico, prefetto di Roma, ed ha poi servito di fonte battesimale. La volta è dipinta dal Lanfranco e la cupola è abbellita di musaici copiati da pitture del Ferri.

Sotto l'arco che conduce alla cappella è il monumento di Leone XII opera del Fabris. Siegue la cappella di S. Sebastiano nel cui altare si vede in musaico il martirio del Santo titolare copiato dal quadro del Domenichino. La cupola è ornata di musaici copiati dalle pitture di S. Pietro da Cortona. Poco più oltre viene la cappella del Sagramento. Sull'altare è un ciborio di bronzo dorato e di lapislazzoli. Il quadro rappresenta la Trinità, e fu dipinto da Pietro da Cortona. A destra vi è un altare sul quale si trova la Deposizione, copia in musaico del quadro del Caravaggio. Innanzi all'altare medesimo vi è il deposito di Sisto IV della Rovere, opera di Antonio Pollaiolo. La volta di questa cappella è decorata di bassorilievi in istucco dorato sui disegni di Pietro da Cortona. I musaici della cupola che è davanti a questa sono stati copiati sulle pitture del medesimo maestro. Uscendo dalla cappella sotto l'arco che segue, sono due depositi: quello di Gregorio XIII, è opera del Rusconi, nei bassorilievi del quale si ricorda la correzione del calendario; l'altro incontro è di Gregorio XIV, e fu fatto da Prospero da Brescia. Nell'entrare alla cappella Gregoriana di prospetto è un musaico tratto dal quadro

del Domenichino, e rappresentante la Comunione di S. Girolamo. La cappella della Madonna detta Gregoriana fu eretta da Gregorio XIII, con disegno di Michelangelo, eseguito dal della Porta. I disegni dei musaici della cupola sono del Muziano. Sotto l'altare in urna di granito è il corpo di S. Gregorio Nazianzeno. Dal lato destro si osserva il monumento di Gregorio XVI, ne fu scultore il romano Amici. Proseguendo in giro verso la crociata, si trova a destra il deposito di Benedetto XIV, che fu scolpito da Pietro Bracci. Di fronte è l'altare di S. Basilio con quadro in musaico. Si passa quindi nella crociata a destra, in fondo alla quale sono tre altari tutti lavorati in musaico, e dedicati il 1° a S. Vinceslao, quello di mezzo ai SS. Processo e Martiniano e l'ultimo e S. Erasmo. Nelle nicchie che sono dalla parte di questa si trovano le statue del Colasanzio, scultura dello Spinazzi; di S. Brunone e di S. Girolamo, del Bracci. Proseguendo si trova un altare con un musaico preso dal Lanfranco e che rappresenta la nave di S. Pietro, ed incontro a questo il gran monumento di Clemente XIII, capolavoro del Canova. Poco più oltre viene la cappella di S. Michele Arcangelo con quadro copiato dall'originale del Reni. Nella stessa cappella è l'altare di S. Pietronilla con copia in musaico dall'originale del Guercino. Continuando il giro si giunge al deposito di Clemente X di casa Altieri, è disegnato dal De Rossi e il bassorilievo scolpito dal Loti. La statua del Papa del Ferrata. Sull'altare incontro è un musaico rappresentante S. Pietro che resuscita Tabita, copia dell'originale del Costanzi. Traversando la grande navata si passa nell'altra minore, dove a sinistra si ammira un altro quadro rappresentante S. Pietro che libera lo storpio, copia dell'originale del Mancini. Incontro è il deposito di Alessandro VIII scolpito da Angelo De Rossi. L'altare di S. Leone Magno che segue, ha fra due colonne di granito rosso un bassorilievo dell'Algardi, rappresentante S. Leone che ferma Attila; sotto l'altare è il corpo del Santo. La cappella prossima è dedicata alla Madonna della

colonna ed ha quattro colonne di ottimo gusto. Sopra la porta laterale del tempio è il monumento di Alessandro VII lavoro del Bernini. Di faccia è un altare con un quadro di lavagna rappresentante la caduta di Simon Mago. Segue la cappella Clementina, così detta perchè eretta da Clemente VIII. Presso l'altare è il mausoleo di Pio VII, opera di Alberto Torwaldsen. Andando innanzi vi è la copia in musaico della famosa Trasfigurazione di Raffaello.

Nel passare sotto l'arcata si ammirano i mausolei dei papi, Leone XI, Innocenzo XI. Infine viene la cappella del Coro, nella quale si celebrano i divini ufficii. La cupola è adorna di musaici, come pure è di musaico il quadro che è sull'altare; sotto di questo riposa il corpo di S. Giovanni Crisostomo. Degna è anche di ammirazione la cappella della Presentazione e quella del Fonte Battesimale. In questa havvi nel mezzo il sacro fonte di un sol pezzo di porfido, e quadri analoghi alla cappella; come il Battesimo di Gesù tratto dall'originale del Maratta; S. Pietro che battezza S. Processo e S. Martiniano, preso dall'originale del Passeri, e l'ultimo a sinistra S. Pietro che da il battesimo al Centurione Cornelio, copiato da Andrea Procaccini. La sagrestia ha innanzi un vestibolo ornato con quattro colonne di granito rosso orientale e pilastri simili. La statua di S. Andrea che sta in faccia all'ingresso, fu scolpita d'ordine del Piccolomini. Dal vestibolo si entra in una specie di galleria che unisce la basilica alla sagrestia, divisa in tre bracci ornati con colonne e pilastri di marmo, e contenenti nelle pareti parecchie memorie che stavano nella sagrestia antica; le volte sono dipinte a chiaroscuro da Giovanni Angeloni. La porta che è in fondo al primo braccio di essa galleria mette nella sagrestia dei beneficiati; nell'altro braccio volgendo a sinistra sono due altri ingressi, uno fa capo al ripiano della scala nobile e si vede in esso la statua sedente di Pio VI. Il terzo braccio della galleria è ornato come il primo; in fondo a destra si entra nella sagrestia canonicale, ove all'intorno sono de-

gli armadii di prezioso legno del Brasile. La cappella è ornata d'alabastri del Circeo e di altri marmi; il quadro dell'altare è pittura del Penni alunno del Raffaello; la Madonna di faccia è pittura assai stimata di Giulio Romano, i due sovrapposti sono del Cavallucci di Sermoneta, ed esprimono S. Barnaba che presenta S. Polo ai SS. Pietro e Giacomo minore e la liberazione di S. Pietro dal carcere di Gerusalemme. Due delle porte ai lati della cappella, aventi i loro stipiti di alabastro, danno ingresso ad una galleria che mette al coro ed alla stanza capitolare, dove si radunano i cardinali mentre durano i funerali del Pontefice defunto, ricevendo gli ambasciatori ed i ministri stranieri Anche essa è abbellita con sedili di legno del Brasile e di molte pitture e sculture.

S. Rocco. — In via di Ripetta. Ha tre navate con molte cappelle decorate di pittura, citerò il quadro del Baciccio posto sull'altare della seconda cappella, il quadro di S. Antonio di Padova, del Calabrese, nella cappella della famiglia Medicea. Annesso vi è lo spedale per le povere partorienti.

S. Sabina. — Fu edificata verso il 425 e ristaurata varie volte. È a tre navate con 24 colonne scanalate di marmo bianco d'ordine corintio. Nella cappella in fondo alla navata di destra si ammira un quadro rappresentante S. Maria del Rosario, S. Domenico e S. Caterina da Siena, capo d'opera del Sassoferato.

S. Salvatore in Lauro. — Ristaurata nel 1862, ed aggiuntavi la facciata in travertino, disegnata da Guglielmetti. Presso la porta della Chiesa si osserva il monumento del Cardinale Pianetti fatto da Iacometti sul disegno del Poletti. Nella terza cappella, il Natale di N. S. è il primo saggio in pittura del Cortona. Nella penultima cappella dell'altro lato è una Vergine, attribuita al Pollaiolo.

S. Sebastiano. — Si crede eretta da Costantino e consacrata da S. Silvestro. Fu rifatta nel 367 da S. Damaso Papa e restaurata molte volte, finalmente

fu riedificata nel 1611 col disegno del Ponzio. La facciata e la loggia con sei colonne di granito furono disegnate dal Vasanzio. L'interno è a una sola navata. Nella prima cappella a destra è una raccolta d'insigni reliquie. La cappella in faccia, dedicata a S. Sebastiano, ha una statua di questo santo, scolpita da Giorgetti sul modello del Bernini. Sull'ultimo altare vi è un S. Francesco dipinto dal Muziano. Il disegno della cappella di S. Fabbio è del Fontana; le decorazioni del Maratta. L'altare maggiore decorato di quattro colonne di verde antico ha un affresco della scuola del Canova. Sulle tre porte sono altrettanti quadri dipinti dal Caracci.

S. Spirito in Saxia. — Essa fu fabbricata per ordine di Paolo III con disegno di Antonio da S. Gallo, e la facciata vi fu aggiunta da Ottaviano Mascherini. L'altare maggiore con belli marmi vuolsi architettato dal celebre Andrea Palladio. Nella cappella a destra, abbellita da due colonne di alabastro agatizzato, ammirasi la venuta dello Spirito Santo del Zucchi. Nella seconda cappella havvi l'Assunta e le storie di Livio Agresti, la natività però, e la circoncisione sono del Paris. Nella altre cappelle vi sono dei quadri ammirevoli. Le pitture che sovrastano immediatamente la porta maggiore, sono del suddetto Zucchi, le laterali furono dipinte dal Conti e da Mattei da Siena.

S. Tommaso di Cantorbery. — Del collegio. Il Card. di Nortfolch la rifabbricò nel 1570, unitamente al collegio e ne furono gli architetti il Fontana ed il Legenda. La chiesa fu colorita a fresco da Niccolò Pomerancio. Il quadro dell'altare maggiore è di Durante Alberti. Il deposito di Tommaso Decherane in fondo alla Chiesa è scoltura di Filippo Valle.

S. Tommaso in Formis. — Essa è posta sull'alto del Celio, fu detta in formis claudiis, dal vicino acquidotto dell'acqua claudia. Fu posseduta anticamente dai padri della Redenzione dei schiavi, detti del riscatto. Soggiornando i Papi in Avignone essi l'abbandonarono e nel 1495 Bonifacio IX l'unì al Capitolo vaticano

che l'ufficia il 21 Dicembre festa del Santo. Fu fabbricata verso il XI secolo. Ha tre altari ed in quello di mezzo che ha un quadro non dispregevole, si ammirano quattro colonne scanalate di paonazzetto.

SS. Trinità dei Pellegrini. — La compagnia istituita da S. Filippo Neri nel 1548, per dare alloggio ai pellegrini che venivano a Roma nell'anno Santo, ed avere cura dei poveri convalescenti, trovando angusta di troppo la vicina Chiesa del Salvatore in Campo, dov'erasi stabilita, eresse questa nel 1614 con disegno di Paolo Maggi. Invero entrando in Chiesa, il cui interno è decorato d'ottimo gusto, si ammirano varie cappelle pregevolissime. La 1ª cappella ha un crocifisso in rilievo. Le pitture sono della scuola di Giovanni del Vacchi.

Nella quarta cappella havvi la statua di S. Matteo del Cope Fiammingo; l'angelo però è di Pompeo Ferrucci. Nell'altare maggiore scorgesi il bel quadro della Trinità, lavoro esimio di Guido Reni, che dipinse ancora il Padre Eterno; nella lanterna della Cupola gli angioli sono del Ricci di Novara. Questa Chiesa è in cura dei cappellani della sudd tta arciconfraternità, del cui ospizio ed istituzione parlerò a suo luogo.

SS. Trinità degli Spagnuoli. — Il disegno fu di Emmanuele Rodriguez de Santes Portoghese, e la facciata venne decorata con scultura di Baldassare Mattei, del Pacilli e del Tour. Nell'interno dell'altare a destra la S. Caterina è di Giuseppe Paladino. Il quadro dell'altare maggiore è del Giaquinto, ed i freschi della Tribuna, della cupola gli ovali laterali sono del Velaquez Spagnuolo. Le pitture nella volta della Chiesa, del coro e della sacristia sono del Guglielmi. Le decorazioni di stucco furono eseguite sopra i disegni di Hermosilla Spagnuolo.

COLONNE.

Colonna di Foca. — Questa colonna è di marmo bianco, annerito dai secoli: essa è ben lavorata, ma le

proporzioni sono troppo svelte, onde apparisce fatta verso la metà del secondo secolo dell'era volgare, e tolta da qualche fabbrica antica, già in rovina, per farne un monumento a Foca l'anno 608 da Smaragdo.... d'Italia, come si rileva dall'iscrizione incisa sul suo piedestallo. Compresa la base, ed il capitello ha 48 piedi di altezza; il diametro è di 4 piedi e mezzo; sorge sopra un piedestallo di marmo alto 12 piedi, ed è in esso che si legge la iscrizione nel lato rivolto verso oriente; e questo piedestallo medesimo affine di dare alla colonna maggiore imponenza innalzasi sopra una piramide di gradini ornati di goffe modinature, che contrastano mirabimente collo stile della colonna e dimostrano come miserabile fosse lo stato delle belle arti sul principio del settimo secolo.

Colonna di Marco Antonino. — Questa colonna che in tutto il rimanente gareggia colla Traiana, ad imitazione della quale fu eretta, meno che per lo stile che è molto più basso, e per la conservazione che è assai più alterata, fu eretta a Marco Antonino per decreto del Senato. Di qui è chiaro l'errore dell'opinione di quei moderni che supposero essere stata questa colonna dedicata da Marco ad onore del padre Antonino Pio, opinione sanzionata dalla lapide posta da Sisto V sul piedestallo della colonna da lui rinnovato, e vittoriosamente abbattuta dal Vignola. I bassorilievi vennero pubblicati più volte, ma la miglior copia è quella del Bartoli. Fra quei fatti è notabile quello della pioggia, che prodigiosamente ristorò l'esercito romano sul momento di morire di sete, e che presenta l'immagine di Giove Pluvio. Questa colonna tutta di massi di marmo lemense, come la Trajana non varia da quella per la costruzione, e di poco quanto alla dimensione *cioè di circa tre piedi* di altezza totale.

Colonna Trajana. — Secondo l'opinione degli storici questa colonna non solo fu innalzata perchè servisse di monumento sepolcrale a Traiano, ma ancora come testimonio del lavoro incontrato per la costruzione del

Foro. Essa è tutta di marmo bianco lemense, ed è composta di 34 massi enormi, cioè otto formano il gran piedestallo, uno la base, 23 il fusto ed uno il piedestallo che reggeva la statua di Traiano, come si vede nella medaglia, ed ora quella di S. Pietro.

Curia Ostilia. — Secondo Varone questa curia fu eretta da Tullo Ostilio e perciò ebbe il nome di Ostilia. Livio dichiara che quel re di Roma la eresse dopo la distruzione d'Alba per le adunanze del Senato, da lui accresciuto di tanti membri, quanti erano quelli che aveva trasportato da quella città a Roma e dichiara che aveva conservato il nome di Ostilia fino a' tempi dei padri suoi. Essa restava presso i nostri.

FORI

Parte principale della città antica fu il Foro cioè la piazza pubblica, che poteva riguardarsi come centro di tutti gli affari pubblici e privati. Roma da principio come tutte le altre città n'ebbe un solo; ma successivamente divenuto questo insufficiente per l'accrescimento della popolazione, moltiplicossi il numero di questi fori; in modo che nella ricapitolazione di Vittore se ne ricordano diciasette, dei quali farò menzione dei più principali, non rimanendo anche degli altri traccia alcuna.

Foro Boario. — Nel luogo detto il Velabro fra il Palatino, l'Aventino ed il Tevere, sembra che vi fosse il primo Foro di Roma, nel quale era la famosa rocca di bronzo. Più tardi vi si teneva il mercato dei buoi; ed è da quest'epoca che aveva preso il nome di Foro Boario. La lunghezza della sua area era di 120 piedi, largo 800.

Foro Esquilino. — Una lapide già esistente in San Paolo fuori delle mura ricordava il Foro Esquilino, il quale non si trova menzionato in altri antichi scritti, e che io credo, sia lo stesso che il Macellum Livianum di Rufo, posto nel quinto rione della città, cioè dell'Esquilino.

Foro di Nerva. — La piazza delle Colonnacce. In esso eravi il tempio di Pallade del quale ora non restano che due colonne di ordine corintio ed una cornice ricca di bassorilievi. Presso l'arco detto dei pantani che è il solo che resti di quanti davano ingresso a questo Foro è il tempio di Nerva di cui esistono soltanto tre colonne ed una parte del muro della cella.

Foro della Pace. — È questo un nome dato da Ammiano Marcellino e da Procopio all'area sacra del famoso tempio della Pace.

Foro Pistorio. — Livio ricorda la riedificazione di questo Foro fatto dal Censore Fulvio e destinollo al traffico delle Farine. Venne poi da Traiano sottoposto al collegio dei Fornai. Lo stato fisico dei luoghi e le rovine ancora superstiti alla falda dell'Aventino verso il Tevere mostrano che questo Foro venne aperto di là dall'angolo dell'Aventino istesso sul fiume, dove oggi si scaricano i marmi.

Foro Romano. — Di tutti i fori di Roma antica, il primo come il più celebre, è quello che veniva designato col nome di Forum per eccellenza, Foro Romano, Foro Massimo. Esso è così strettamente connesso colla storia Roma di tutte le epoche, ma particolarmente della repubblica, che non deve recar meraviglia, se i moderni investigatori delle antiche memorie, tanta briga siansi dato per riconoscerne il sito, la estensione e gli edificii. E siccome queste ricerche cominciarono col risorgimento dei buoni studii, allorchè erano sparite tutte le tracce della topografia antica, e scarsi erano i lumi per poterle investigare, quindi si andarono formando sistemi discrepanti più o meno fra loro, che acquistarono credito e successivamente decaddero, come quelli che non poggiavano sopra basi sicure, ma sopra congetture soventi portate più oltre di quello che permette il sano criterio. Volere esporre ciascuno di questi sistemi a partire dal primo periodo del secolo XV fino ai giorni nostri sarebbe lungo e tedioso assunto, dal quale non risulterebbe un profitto corrispondente al

lavoro; peggio sarebbe volerli commentare e discutere. A me sembra opportuno di limitarmi ad esporre le tracce del Foro, non tralasciando di accennare le scoperte fatte nel luogo, e spero che il lettore imparziale, se non rimarrà convinto pienamente non vorrà certamente tacciarmi nè di leggerezza, nè di stravaganza.

Tutti coloro che hanno trattato di questa materia si accordano in genere, sia nel collocare il Foro fra il Campidoglio ed il Palatino, sia nel riconoscerlo di pianta quadrilunga. Esso dapprincipio non fu che una piazza dove rimase per qualche tempo una piccola laguna, che poscia conservò il nome di lago Curzio, e presso la falda Capitolina verso l'angolo occidentale del foro era un altare consagrato a Saturno. Numa poi abitò presso il Palatino, ed ivi fondò il tempio che consacrò a Vesta. — Sotto Tullio furono sopra un pilastro riposte le spoglie riportate da Orazio e a piè del Palatino eravi un'asta per le adunanze del Senato che dal suo nome di famiglia venne appellata Curia Ostilia. Anco Marzio costrusse a piccola distanza di esso il carcere, sotto il quale poscia Servio Tullio fece il Tulliano. Tarquinio Prisco divise l'area intorno al Foro ai privati, cinse questa piazza di portici e di taberne e la fece così regolare. Nei primi due secoli del reggimento repubblicano successivamente dietro i portici sorsero sotto il Palatino il tempio di Castore, la sala della Grecostasi e nell'area del Foro dinanzi la Curia la Tribuna per le concioni ornata con rostri l'anno 417 di Roma, donde ebbe il nome di Rostro. Poscia si eressero statue e colonne onorarie. Poco dopo la conclusione della pace coi Cartaginesi l'anno 512 arse il Foro ed il tempio di Vesta, donde a stento Lucio Metello potè salvare il Palladio perdendovi gli occhi ed un braccio come si rileva da Livio. Un altro grave incendio scoppiò nei dintorni del Foro l'anno 542 in varie parti insieme: arsero gli edificii privati, e lo atrio regio prossimo al tempio di Vesta e con molta fatica e colle opere di tredici servi potè salvarsi il

tempio di Vesta istesso. Nei funerali di Publio Clodio l'anno 702 arse la Curia Ostilia e con essa fu abbruciata la Basilica Porcia che le era contigua, siccome mostrano Cicerone ed Asconio nella orazione a favore di Milone. Varie basiliche si costrussero poi sotto gli imperadori come la Basilica Emilia riedificata da Augusto, e compiuta sotto Tiberio l'anno 775. Cesare istesso l'anno 708 vedendo che l'area primitiva del Foro non era sufficiente al disbrigo degli affari, la prolungò dal lato di levante, e questa era ornata di portici magnifici e di un tempio ricchissimo a Venere Genitrice. Durante il regno di Domiziano fu innalzato un tempio a Vespasiano e Tito sotto il Campidoglio, ed in mezzo all'area del Foro una magnifica statua equestre di Domiziano stesso di bronzo dorato. Sotto Settimio Severo fu innalzato l'arco magnifico ancora superstite nell'ultimo lembo del Foro di Cesare e dopo quel monumento non si ricordano altri edificii innalzati intorno al Foro, e probabilmente non vi era luogo.

Questo quadro cronologico degli edifici e dei monumenti principali successivamente eretti a comodo pubblico o per abbellimento del Foro, e delle sue adiacenze immediate, possono fornire un quadro dello stato di questa piazza celebre nelle epoche principali della storia Romana. Restano di questi edifici e monumenti alcune vestigia ed all'uopo il Comune di Roma ed il Ministero dell'Istruzione pubblica hanno stanziate enormi somme nei loro bilanci per trovare altre tracce di questo illustre monumento alla virtù ed alla scienza.

Foro Traiano — Fu eretto per gli affari civili allorchè Traiano assunse la porpora imperiale. Esso consisteva in un aggregato di fabbriche magnifiche, ricche per gli ornamenti, insigni per l'arte. Nelle prime scorrerie dei barbari, e negli eccidii avvenuti in Roma durante la guerra Gotica Giustinianea, fu quasi sempre rispettato. Sopraggiunte però altre circostanze politiche fu distrutto in simile occasione interamente, di talchè per opera dei cultori di belle arti si incominciò a disotterrarlo.

FONTANE

Fontana di Termini — Essa fu fatta edificare da Sisto V con architettura del Fontana, il quale in questa opera si distinse, e certo sarebbe riuscita più bella, se non avesse avuto quell'attico tanto alto e pesante, che sembra debba schiacciare il sottoposto edificio. La fabbrica è tntta di travertino con un ornamento di quattro colonne ioniche le quali coi loro contro pilastri reggono l'architrave, su di cui si alza l'attico terminato da una cornice, nel cui mezzo ammirasi l'arme di Sisto V retta da due angioli e sormontata da una croce posta su tre monti. Entro le nicchie laterali della fontana, ammiransi dei bassorilievi con storie allusive di Gedeone e di Aronne. La nicchia di mezzo contiene la statua di Mosè il quale accenna colla mano diritta le acque che prodigiosamente scaturiscono dalla fonte.

Questa statua colossale fu scolpita dal Bresciano, e ci duole ch'egli abbia in sinistro senso interpretato la storia, imperocchè Mosè quando operò il prodigio delle acque non era ancora asceso sul Sinai.

Fontana di Trevi — È questa la principale mostra dell'acqua vergine ed è certamente un'opera pregevolissima e forse l'unica di tal genere che sia al mondo. Soda ed appariscente è l'architettura del prospetto; ricchi gli ornamenti, buone le statue, quantunque sentano un po' dell'ammanierato; copiose le acque, compartite per lo più con accortezza giudiziosa. Se in tutto ciò vi ha difetto si potrebbe dire sia quello del basso collocamento cagionato dall'acpua che l'alimenta; di qui nasce che volendola vagheggiare interamente conviene farlesi presso. Tra le altre statue che adornano la fontana è d'ammirarsi la statua colossale in marmo bianco scolpita dal Bracci, rappresentante l'Oceano su di un carro tirato da due smisurati cavalli marini condotti da due tritoni.

Fontana di Piazza Colonna — Questa fontana assai gentile rimane all'estremità della piazza, propinqua al Corso. Fu fatta innalzare dal Pontefice Gregorio XIII coi disegni di Giacomo Della-Porta. Ivi si vede, su due gradini di travertino muniti attorno con colonnette di granito bigio e sbarre di ferro, una bella vasca ovale centinata, composta di più pezzi di marmo, ed ornata in giro con fascie di marmo bianco e teste leonine. Havvi ancora quattro delfini che gittano acqua dalla bocca; in mezzo poi si eleva una piccola tazza rotonda di travertino, da cui zampilla un gitto saliente.

Fontana della Rotonda — Essa fu fatta erigere da Gregorio XIII, con disegno del Longhi. Su di essa Clemente XI vi fece innalzare l'obelisco di cui a suo luogo si parlerà.

Fontane di Piazza Navona — Queste tre fontane sono degne di essere illustrate per la loro bellezza. La fontana centrale è riguardata come cosa eccellente fino dal primo istante che rimase scoperta e tuttavia si ritiene per un capolavoro dell'arte. Invero dopo la descrizione fattane dal Baldinucci senza neppure aver veduta l'opera dovrà ciascuno confessare che in essa trovasi nuova e spiritosissima invenzione, architettura meravigliosa, copia grande di ornamenti convenientissimi, simmetria elegante e magnifica. Oltre di che osservando le statue che tanto bene l'abbelliscono, si scorge alla prima che fu immaginata con sapienza ed eseguita con amore e finitezza sopra modelli usciti da mano maestra. Il Bernini per un edificio così stupendo, coi suoi disegni innalzato, riscosse gli applausi universali; e lo stesso Pontefice Innocenzo X, essendosi recato con tutta la Corte a vederlo su di un palco a bella posta eretto, nel giorno in cui l'acqua fecevi la sua prima comparsa, gli rassegnò i suoi più distinti segni d'affetto e di congratulazione. La seconda fontana che si vede sulla piazza Navona è quella detta dei tritoni, la quale rimane all'angolo meridionale della

piazza stessa. Essa fu fatta erigere da Gregorio XIII, nel modo che si vede oggi, salvochè Innocenzo X Pamphili vi volle aggiunta la bella statua di mezzo, scolpita dal Bernini. Essa si eleva all'altezza di circa un palmo e mezzo mercè una vasca di marmo bianco, di figura ottagona; in mezzo è collocata una gran conca di bello e vago marmo. Sul labbro di essa sono poste in giro quattro teste di mostri versanti acqua, ai lati delle quali sono due delfini, e per di dietro aquile e draghi alternativamente. Nel centro della conca si scorge la statua semicolossale di un etiope, il quale sta in piedi su di una grande chiocciola marina. Questa statua, opera del Bernini, è lodata molto tanto per la sua mossa fiera, quanto per la espressione delle parti del corpo. Simile in tutto e per tutto nel disegno e nella qualità del marmo è l'altra fontana posta a settentrione della piazza, sfornita di decorazioni statuarie.

Fontane in Piazza del Popolo — Esse sono situate nel centro dei due vasti semicerchi che chiudono la piazza: la prima che resta presso il Pincio, ha nel piano una vasca semicircolare assai ampia di travertino, entro la quale si alza su di un piede una grandissima conchiglia. La seconda che resta di rimpetto è in tutta simile alla descritta, se non che le statue che l'adornano sono diverse In essa si osserva la figura colossale di Nettuno che nella destra stringe il tridente. Ai suoi lati sono due grandi delfini condotti da due tritoni. Lo scultore di queste statue fu il Gecarini, attenendosi al disegno del Valdier.

Fontana in Piazza S. Maria in Trastevere — Essa è una delle più ragguardevoli di Roma, tanto per l'elegante sua forma, quanto per l'abbondante e ben distribuita quantità d'acqua di cui è ricca. Il municipio di Roma nell'ultimo ristauro di essa, vi appose delle iscrizioni proprie, annullando le antiche appartenenti a Papi ed a Cardinali.

Fontane in Piazza Farnese — Esse furono erette con architettura del Rainaldi. La bellezza maggiore di queste due fontane consiste nelle due urne preziosissime di granito egiziano di un sol pezzo. Esse furono trovate nelle terme Antoniane, una da Paolo II; l'altra da Paolo III Farnese.

Fontana di S. Pietro Montorio — Essa è la mostra principale dell'acqua Paola, e rimane sulla vetta del Gianicolo. Quest'amplissima fontana fu fatta erigere da Paolo V con architettura del Fontana e del Maderno. Il magnifico prospetto di essa è tutto di pietra tiburtina con un ornamento di sei colonne ioniche, sopra alte basi, quattro delle quali sono di granito rosso e due di bigio.

Fontana di Ponte Sisto — È posta accanto al ponte Sisto, da cui piglia il nome. Essa fu fatta erigere dall'illustre Paolo V con architettura di Giovanni Fontana, che l'arrichì di 282 once d'acqua. Il suo prospetto è di travertino a bugne con una grande nicchia sfondata e girata in arco.

Fontana di Monte Cavallo — Sulla vetta del Quirinale, di prospetto al palazzo regio ed unita al sorprendente gruppo formato dall'obelisco, e dai due colossi di Castore e Polluce coi loro Cavalli, si osserva la detta fontana. Essa è composta di una preziosa tazza rotonda di granito rosso, che ha 76 piedi di circonferenza, poggiata su di un piede di marmo bianco baccellato, con suo dado sotto di travertino. Dal centro di questa tazza sgorga in alto un grosso casco d'acqua, che non si eleva gran fatto, ma per la sua abbondanza forma un bel fiocco e produce un effetto imponente fin di lontano.

GIARDINI

Giardini Sallustiani — Questi giardini vennero in alta fama di delizia per la loro situazione amenissima durante la state e per il lusso in che gli avea

posti non solo il vecchio Sallustio, ma ancora il suo pronipote come si rileva da Tacito il quale lo indica come uomo che introdusse nuove forme di vivere più ricercate. Presentemente di questo monumento altre tracce non restano che le rovine della casa, di un circo e di un tempio di Venere.

Giardini Torquiaziani. — Frontino è il solo scrittore che ricorda questi giardini e ne determina nello stesso tempo il sito, cioè nei dintorni della Basilica di S. Croce in Gerusalemme e di porta Maggiore.

Giardini Variani. — Sesto Vario Marcello, del quale rimane il sarcofago colla epigrafe greca e latina nel museo vaticano fu il padre di Eliogabalo, il quale come privato ebbe i nomi di Sesto Vario Avito Bassiano, e divenne imperadore per le arti di Giulia Mesa sua nonna l'anno 218 dell'era volgare. Da Vario pertanto furono detti Variani i giardini abitati ed abbelliti di fabbriche da questo imperatore, i quali secondo Lauspridio nella sua vita C. XIII, furono nella contrada detta *Spes Vetus*; ossia i giardini Tarquiaziani ed Epafrodigiani divenuti fondo imperiale furono particolarmente frequentati ed accresciuti da Vario Eliogabalo e perciò presero il nome di Variani. Furono quei giardini nei dintorni di S. Croce in Gerusalemme, ed asilo a quell'indegno Cesare che tramò di torre la vita al suo cugino Alessandro.

MAUSOLEI

Se presso tutti i popoli antichi fu grande il rispetto per la memoria e per le spoglie mortali dei trapassati, questo specialmente rifulse presso i romani, e molti monumenti rimangono di questa loro pietà, quantunque oggi di pochi si conosca la pertinenza, perchè essendo i mausolei sulle vie pubbliche furono i primi monumenti ad essere spogliati.

Mausoleo d'Adriano. — Questo mausoleo trovasi presso i giardini di Domizia nei prati vaticani ed al-

l'uopo Adriano fece edificare il Ponte Elio, che vi menasse.

Mausoleo di Augusto. — Svetonio narrando gli onori, coi quali Augusto venne sepolto, mostra che dopo le orazioni funebri di Tiberio e di Druso dette nel Foro, il suo corpo fu sulle spalle dei Senatori portato nel Campo Marzio ed ivi venne bruciato. Le ceneri poi vennero raccolte dai primi dell'ordine equestre, discinti e scalzi e riposte nel mausoleo, edificio da lui eretto fra la via Flaminia e la Ripa del Tevere nel suo sesto consolato, e che fin d'allora aveva per uso del popolo aperto i boschi ed i viali che lo circondavano.

Mausoleo di C. Cestio. — Esso è il più conservato e trovasi presso la porta S. Paolo incastrato nelle mura Onoriane. La forma è quella di una piramide che sorge sopra una fascia di travertino, ed ha cento piedi di base e 124 di alt. verticale.

Mausoleo di Elena. — Due miglia fuori della porta Maggiore odierna sulla via labicana, a sinistra è l'avanzo di un gran monumento sepolcrale, che il volgo chiama Tor Pignattara per i vasi di terra cotta, che secondo il costume della decadenza veggonsi impiegati allo scopo di alleggerire la volta. Questo sepolcro era una vasta sala rotonda di opera laterizia del primo periodo del IV secolo della era volgare, che nell'interno presentava alternativamente quattro nicchie, o vani curvilinei, e quattro rettilinei, de' quali quello rivolto ad oriente costituì la porta.

Mausoleo Metella. — A piccola distanza dalla Chiesa di S. Sebastiano ammirasi questo illustre monumento. È il più bello ed il meglio conservato, la sua forma è circolare ed è ricoperta di grossi pezzi di travertino. L'interno ha una camera rotonda, dove sotto Paolo III si rinvenne il sarcofago che si ammira nel palazzo Farnese. Questo monumento fu uno degli angoli della base del triangolo nella misura fatta pel grado del meridiano di Roma. Nel 1824 fu adoperato come se-

gnale della operazione trigonometrica degli astronomi Conti e Ricchebach.

Mausoleo degli Orazii e Curiazii. — Le investigazioni fatte da sapienti archeologi fanno credere che sulla via Appia alla distanza di cinque miglia dalla città, avvenisse il combattimento fra gli Orazii e Curiazii. Perciò i tumuli di terra con basamenti di pietra si credono essere le loro tombe. Sul lato sinistro della strada s'innalzano i giganteschi avanzi di una tomba piramidale.

Mausoleo di Seneca. — Fra le moderne costruzioni edificate sulla via Appia per meglio conservare gli avanzi di cui essa è ricolma vi si ammirano i frammenti di scultura antica, appartenenti come molti hanno opinione alla tomba dell'illustre filosofo Seneca il quale fu messo a morte per ordine di Nerone.

OBELISCHI

Dopo l'Egitto, Roma è la città che presenti e conservi il maggior numero degli obelischi, e questi di tutte le epoche e di tutte le grandezze. Essi furono trasportati per mezzo di bastimenti, o costruiti in città che eccitarono la meraviglia generale. Quello che condusse il primo fu edificato da Augusto nell'arsenale di Pozzuoli, come un vascello straordinario, ma ivi perì per un'incendio.

Obelisco lateranense. — Questo obelisco che sorpassa gli altri in antichità e che li supera in mole ed in perfezione di lavoro, fu l'ultimo ad essere trasportato in Roma. Fu per la prima volta innalzato nel circo massimo, sopra un piedistallo di granito, di poi distrutto il circo fu trovato circa dieci palmi sotterra rotto in tre pezzi. Sisto V lo fece quindi innalzare per opera dell'architetto Fontana, in mezzo alla piazza lateranense, adornandolo cogli emblemi del Papa, cioè quattro Leoni ed i monti sormontati dalla croce, di talchè costituisce l'altezza di 150 piedi. Esso è di granito

rosso ed i geroglifici sono intagliati con maggiore maestria in riguardo agli altri.

Obelisco di S. Maria Maggiore. — Questo è liscio affatto e rotto in più pezzi, come il compagno al Quirinale. Imperciocchè ambedue furono trovati caduti e spezzati presso l'antico ingresso del Mausoleo di Augusto, dietro la Chiesa di S. Rocco a Ripetta. Sisto V lo eresse sulla piazza della Tribuna di S. Maria Maggiore l'anno 1587 facendone eseguire il trasporto e la collocazione da Domenico Fontana, il quale lo mise sopra un piedistallo, e l'ornò di monti, di una stella e di una croce di metallo, come oggi si vede. Quei lavori costarono 2938 scudi.

Obelisco sulla piazza della Minerva. — É noto che dietro la odierna chiesa di S. Maria sopra Minerva fu il tempio d'Iside. Fra gli ornamenti di quel tempio di culto egizio furono i due obelischi, che oggi ornano le piazze del Pantheon e della Minerva; ambedue di granito rosso, ma diversi per tono di colore, per stile, per epoca e per dimensione. Ora quello della piazza della Minerva fu disotterrato nel giardino dei frati Domenicani che è fra la Chiesa detta della Minerva e quella di S. Ignazio l'anno 1665 ai tempi d'Alessandro VII. È questo tutto di un pezzo, e fra gli obelischi di Roma il più piccolo in dimensioni, poichè tolti gli ornamenti ascende appena a 17 piedi d'altezza. Esso e di granito rosso pallidissimo, i geroglifici che lo coprono sono in una linea sola e non incavati così bene, come quelli dell'Obelisco del Laterano, e del Popolo e di Monte-Citorio. Dopo la scoperta di questo monumento Alessandro VII l'anno 1667 diè al Bernini la commissione di erigerlo: lo scultore immaginò di far sostenere questo piccolo Obelisco dal masso colossale, di un elefante, sopra un alto piedistallo che uniti insieme e compresa l'altezza della croce che lo corona sorpassano l'altezza dell'Obelisco medesimo ascendendo a 23 piedi, mentre si disse che 17 ne ha l'Obelisco ed in tutto 40 piedi.

Obelisco della piazza di Montecitorio. — Fu notato di sopra che questo obelisco fu uno dei due trasportati in Roma da Augusto dopo la conquista dell'Egitto. Esso secondo Strabone, fu svelto da Eliopoli dove era stato eretto insieme coll'altro trasportato nel Circo Massimo, ad onore del Sole ivi principalmente adorato. Egli lo eresse nel Campo Marzio, come mostra Plinio. Questo obelisco andò soggetto ad un'incendio che lo consumò.

Obelisco di Piazza Navona. — Si vede sopra la magnifica fontana innanzi la Chiesa di S. Agnese, in mezzo alla piazza Agonale. L'obelisco fu tagliato e coperto di geroglifici sotto Domiziano, forse per ornamento della sua villa Albani; donde Masenzio l'anno 311 dell'era volgare, lo fece trasportare nel circo da lui dedicato ad onore del suo figlio Romolo, presso la via Appia. Rimase abbattuto nella rovina di quella villa imperiale, dopo la caduta di Masenzio. Innocenzo X Pamphili nel 1651 con architettura del Bernini lo fece ristaurare e collocare nel posto in cui presentemente si ammira.

Obelisco della Rotonda. — In questa piazza Gregorio XIII con disegno di Giacomo Della Porta, del Longhi eresse una fontana, nel cui mezzo sorge una scogliera, sulla quale si erge la guglia, terminata in cima da ornamenti di fogliami e sormontata da una stella. Questa guglia ornava il tempio d'Iside con quello della Minerva.

Obelisco del Popolo. — Nobilita e rende magnifico il principale ingresso di Roma della porta Flaminia. Le vicende di esso sono comuni col Lateranense. Fu ritrovato come l'altro da Matteo da Castello due metri sotterra, e come l'altro per ordine di Sisto V fu risarcito, trasportato ed eretto da Domenico Fontana nel 1587, mediante la spesa di 60,000 lire. È alto circa 26 metri. Il Marangoni nel descriverlo dice che Sisto V l'innalzò ad onore della Croce e per decorare il prospetto della chiesa di S. Maria del Popolo.

Obelisco del Quirinale. — E uno dei due innalzati avanti l'ingresso del Mausoleo di Augusto. Pio VI lo

fece estrarre nel 1782, in modo che coll'opera dell'architetto Antinori nel 1787 lo collocò tra i due famosi e sorprendenti colossi dei cavalli, che diedero il nome alla Piazza ed al Monte.

Obelisco Sallustiano o della Trinità dei Monti — Si vede sull'alto della vaga scalinata che conduce alla chiesa della SS. Trinità al Monte Pincio. Esso fu uno di quelli portati in Roma dopo Augusto e venne dirizzato negli orti Sallustiani. È un'informe imitazione di quello del Popolo poichè l'inetto intagliatore ha finanche capovolto i geroglifici. Incendiati però al primo irromperedei Goti quei giardini imperiali, allora nel fuoco crollò pure l'obelisco e rotto in due parti restò abbandonato e semiterrato nella convalle del Circo. Pio V ne affidò sotto il suo pontificato il trasporto, il restauro ed il collocamento sopra un gran piedestallo di marmo, all'architetto Giovanni Antinori, il quale lo collocò nel posto accennato sopra.

PALAZZI.

Palazzo Albani. — Presso il monastero di S. Teresa eretto dalla famiglia Acquasparta trovasi il sontuoso palazzo Albani; nel suo spazioso cortile vi sono molte iscrizioni e bassorilievi antichi. Gli appartamenti sono adobbati di nobilissimi apparati, con gli stipiti delle due porte adornati di giallo antico, osservandosi nei medesimi una serie di quadri insigni, con la Galleria dipinta da Paolo di Piacenza, ed inoltre una libreria di venticinque mila volumi.

Palazzo Altieri. — Architetto Antonio dei Rossi, notabile non solo per la sua vastità, ma ancora per la forma dei vaghissimi appartamenti, l'uno dei quali è adornato tutto di nobili pitture, e l'altro di stucchi bellissimi con quadri, statue ed altre suppellettili corrispondenti ad una tale abitazione. Si rendono considerabili negli appartamenti accennati oltre le statue delle due Veneri, una testa di Nescennio Negro, uno specchio ricchissi-

mo d'oro e gemme; Roma trionfante di verde antico, molti arazzi tessuti in oro ed altre ricche tappezzerie; ed infine la cappella dipinta a fresco dal Borgognoni.

Palazzo Barberini. — Esso fu perfezionato in regia forma con architettura del Bernini. Contiene due vasti appartamenti. Vi si sale per due maestose scale, la destra delle quali è fatta a lumaca, e la sinistra assai più nobile tirata a dritto filo, ornata con statue e bassorilievi antichi essendovi un leone di pietra mirabilmente scolpito. L'appartamento terreno è composto di nove stanze, nella prima delle quali si osservano molti dipinti di Pietro da Cortona e del Romanelli, con l'istoria della vita di nostro Signore e di Costantino il grande. Sonovi ancora due grandi urne di marmo Greco, con bellissimi bassorilievi, ed una tavola di granito tutta intiera. Presso l'anticamera seguente sonovi le statue di Apollo Azzio ed Agrippina; una testa dell'Imperatore Caracalla, l'effigie di una maschera usata dagli antichi nelle commedie, i quali simulacri sono tutti di statura gigantesca. Richiama l'attenzione l'Idolo della salute con il serpente avviticchiato; la Cena del Signore del Dori di Ferrara; il sacrificio di Diana; un Cristo morto fra molti angeli, di Giacinto Branti; un gruppo di tre putti che dormono; un bassorilievo di una Caccia antica; due angeli moderni ed un Seneca in marmo; il ritratto di Cecilia Farnese fatto da Scipione Gaetano; quattro baccanali dipinti da Tiziano ed infine molti ritratti di letterati antichi, che vengono dalla scuola di Raffaello. Nell'altra stanza vi sono: l'Erodiade di Leonardo da Vinci e le Virtù di Francesco Romanelli, con altri ritratti e pitture diverse, Nell'ultima stanza è il famosissimo Fauno che dorme. statua la più singolare di tutte le altre; un giovine sedente sopra un antico bagno, ossia urna di alabastro orientale, ed uno schiavo che mangia un braccio umano. La vastissima sala è ornata di molti cartoni del Sacchi, e di Pietro da Cortona, fra i quali è una copia del Raffaele in S. Pietro Montorio, fatta a maraviglia da Carlo Napolitano. Nella prima anticamera dell'appar-

tamento superiore osservansi le statue d'un'Ammazzone vestita di un delicato panneggiamento; di una Giovane in atto di correre, di un Ercole, di un Bruto coi suoi figli. Infine le statue di Cerere, della Fortuna, e le teste di Minerva e di Politona moglie di Trajano. Nelle altre camere osservansi un quadro insigne che rappresenta Noè nella vigna, dipinto del Sacchi: due belle teste, una di Giulio Cesare in pietra egizia, un'altra di Scipione Africano in gialloantico, un busto di Urbano VIII in porfido con la testa di bronzo, fatto con disegno del Bernini, ed un Erodiade di Tiziano. Nell'ultima stanza, una fonte di metallo, con una Venere sopra, alcuni busti antichi di Nerone, Settimio Severo ed altri Cesari. In altre due vicine stanze si ammira la Beatrice Cenci, opera del Bernini ed altri quadri insigni del Sacchi, del Calabrese, del Romanelli, ed altri celebri professori. Il medesimo Sacchi dipinse a fresco la bellissima cappella.

Palazzo Bolognetti. — Sito sulla via del Corso, contiene due spaziosi appartamenti assai bene adornati di paramenti, quadri, con due ordini di mezzanini, cortili e portici.

Palazzo De Carolis. — Fabbricato con disegno di Alessandro Specchi, il quale oltre la sua bellissima comparsa esteriore, ha nobilissimi ed ornatissimi appartamenti. Dirimpetto è il palazzo dei Cesi, il quale si rifabbricò con maggiore ampiezza quando ne furono proprietari i Mellini.

Palazzo Carpegna. — Edificato con invenzione del Borromini, che gli fece una cordonata liscia di lastrico, che agiatamente fino alla cima conduce in luogo della scala. Segue alla mano sinistra il palazzo già della famiglia Cornari, fatto con architettura di Giacomo del Siciliano.

Palazzo Braschi. — Oggi a disposizione del Ministero dell'Interno. Il palazzo ha tre porte non mal decorate. Nell'interno ha un cortile e per due scale si sale agli

appartamenti; una di esse è di poca importanza, l'altra che trovasi a sinistra sotto l'androne del principale ingresso è veramente magnifica, tanto per l'eleganza delle forme, quanto per la ricchezza dei marmi. Nell'appartamento nobile vedesi la statua colossale di Antinoo, trovata a Palestrina. Vi si ammira la statua di Cincinnato, di Giulio Augusto, di Diana e di Bacco, opere pregiatissime, come pure due ampie tazze di rosso antico ed un sarcofago rappresentante in bel modo un Baccanale. Nell'appartamento superiore vi sono dei quadri in piccolo numero ma tutti di gran pregio.

Palazzo Colonna. — Il prospetto esteriore del palazzo non presenta nulla di magnifico, essendo fabbricato in poca elevazione, ma può dirsi uno dei più vasti e magnifici di Roma tenendo conto dell'architettura, di cui fece uso il Cardinale Girolamo Colonna nel rimodernare tutto l'edificio nella parte interiore. Per due grandi portoni, aperti ai lati del basso prospetto, entrasi nella corte, in fondo alla quale da mano manca trovasi la scala. I pianterreni che girano attorno ai tre lati furono dipinti a fresco dal Pussino, e dal Molyn. Salendo l'ampia e comoda scala si trova una statua colossale d'un re prigioniero, e poi di contro alla porta dell'appartamento nobile una bella e stimata testa di Medusa scolpita di bassorilievo in porfido. Nella gran sala si osservano due angioli dipinti dall'Arpino ed un busto colossale in marmo. Le pitture sopra le porte della prima anticamera sono di mano del Sacchi. Nelle altre stanze veggonsi i ritratti di Lutero e di Calvino eseguiti con sommo magistero d'arte dal Tiziano; l'Angelo Custode del Guercino; Cristo in mezzo agli angioli di Bassano: un S. Carlo di Daniello Crespi ed altri di minore importanza.

Palazzo Doria sul Corso. — Esso ha due prospetti, uno sul Corso architettato dal Valvassori, l'altro sulla piazza del Collegio Romano murato coi disegni del Borromino. Nel prospetto sul corso apronsi tre portoni; uno nel mezzo e due all'estremità: quello è adorno di

quattro colonne di granitello bianco, sostenenti una loggia in travertino: questi vengono fiancheggiati da due colonne di cipollino. Tal palazzo ha un aspetto imponentissimo e sembra piuttosto un regio edificio, che una principesca dimora. A volere annoverare la ricchezza dei marmi diversi, i comodi d'ogni sorta, gli abbellimenti delle stanze sarebbe cosa troppo lunga: accennerò superficialmente quanto d'importante trovasi nella galleria che in esso è contenuta. La Galleria Doria componesi di molte stanze, varie delle quali oggi sono abitate. La vastissima sala, detta il *salone Pussino,* perchè ripiena di superbi paesi di varie grandezze di quel sublime Autore. Fra i tre quadri bislunghi di misura angustissima, posti a sinistra, eseguiti dal Pussino, uno ve ne ha più largo degli altri, rappresentante una caduta d'acqua in sito erto e sassoso; lavoro bizzarro e di effetto imponente.

Dopo altri quadri del Pussino stesso, tutti pregevoli, ve ne sono taluni della scuola Napoletana. Ammirabili sono i dipinti di Gasparo, quello colla storia del Samaritano; quello rappresentante Santo Eustachio; quello ov' è Cristo in Emaus è degno di osservazione per la naturalezza d'una selva che vi è espressa a maraviglia. Stupendo è anche l'altro rappresentante S. Giovanni nel deserto fra animali feroci: dal vestire e dall'atteggiamento si rileva che in origine la figura dovette rappresentare un Orfeo colla lira, gli animali sono del Castiglione. Ammirabili sono anche il paese coll'Angelo e S. Agostino: la S. Maria Egiziaca nel deserto: il paese con Caino che ammazza Abele: quello con Eva che porge il pomo ad Adamo: il trionfo di David; il Mosè trovato nel Nilo dalla figliuola di Faraone. Nella stanza annessa havvi lo sposalizio di S. Caterina del Pulzone, la S. Dorotea del Lanfranco, opera delle più condotte, e meglio disegnate di quel pittore: la Sacra famiglia scuola di Del Sarto: il Diluvio universale, quadro grande di autore incerto, traente allo stile veneziano; vi si veggono bene espresse le donne, gentili per forme e colorito con tinte traspa-

renti nelle carni: l'effetto generale è quello della natura in occasione di smisurata pioggia e di accozzamento di nuvole. Un paesino del Both. Un quadretto esprimente l'Assunta. Una marina del Tempesta. Un paese fiammingo. Un grande quadro di Bartolommeo Fiammingo, con figure che sdrucciolano sul ghiaccio per passatempo. La caduta di S. Paolo di Taddeo Zuccheri: questa opera sente molto dello stile di Giulio Romano.

Un gran paese di Filippo Lauri sullo stile Albanesco, in cui si vede Venere in mezzo alle stagioni: bella e bizzarra è l'idea di questo dipinto, osservandovisi le stagioni che stanno attorno a Venere coronandola di fiori, mentre Amore è in seno alla Madre, e poco discosto Mercurio conduce in quel luogo di piacere la gioventù. Una Madonna col Bambino di Giovanni Bellini: pittura di squisite tinte. Nelle altre stanze si ammirano quadri di molto importanza, ad onta però che siano sempre pieni di merito, per onore di brevità conviene che ne faccia cenno di pochi; epperciò rammento il ritratto di una donna, creduta l'amica di Tiziano, da esso eseguito con tutta quella forza di colore di cui è capace la carnagione d'una femmina. Il ritratto di Niccolò Macchiavello di Andrea Del Sarto eseguito con magistrale finitezza. I due stupendi ritratti di Bartolo e Baldo di mano di Raffaello: in questi due lavori Raffaello non cede a Tiziano nelle tinte, nè a Giorgione, nè a Pordenone, nè a quanti altri maestri vanti la scuola Veneziana, ne a niuno dei più rinomati Fiamminghi. Il ritratto di Giansenio, bravamente rappresentato dal Tiziano, con tinte sì eccellenti che la figura sembra viva e spirante. Oltre i dipinti suddetti vogliono essere ricordati anche due Virtù, quadri di antica scuola; due vedute di Gaspero dagli Occhiali, opere precise e diligenti: due quadri del Trevisan: due tondi del Michelangelo. Una mezza figura rappresentante la Maddalena, opera del Tiziano; l'eccellenza di questo quadro fu causa che l'artefice dovesse farne molte repliche, fra le quali avvene un'altra in questa

medesima Galleria, piena di trasporto ne è l'espressione, naturale e semplice la massa, elegante il disegno, e sorprendente il colore, i capelli che bizzarramente discendono sulla carnagione arricchiscono la figura, e coll'aureo della loro tinta ne accrescono la vivacità, mentre servono di vago e brillante passaggio dalla chiara e sugosa tinta delle carni all'opaco azzurro del campo. Il ritratto della Regina Giovanna di Leonardo da Vinci; in quest'opera scorgonsi tutte le cose condotte con molta diligenza; la testa è tutta grazia, e la bocca e gli occhi soavemente ridono; le altre parti del viso concorrono ad accompagnare l'aria dolce e la delicata espressione. Due paesi del Torrigiani, bizzarri pel sito e di una tinta di cielo brillante e naturale. Infine una figura di donna del Gherardo, la quale a lume di candela si toglie le pulci dalla camicia, opera di estrema diligenza e bel colorito.

Palazzo Falconieri — Questo palazzo resta lungo la via Giulia. Esso fu rimodernato con architettura del Borromini, e però vi si veggono le stranezze d'ornati proprie di quell'artista. L'interno è bene scompartito, comode sono le scale, vago il cortile e di amena vista, gli appartamenti signorilmente abbelliti.

Palazzo Farnese — E il più cospicuo tra i palazzi di Roma. Con disegno di Bramante fu principiato da Antonio S. Gallo e proseguito da Michelangelo Buonarotti; a riserva della galleria verso la strada Giulia che fu alzata da Giàcomo della Porta. I travertini ed altri marmi dei quali è composto, col favore di Paolo III, allora Pontefice, furono presi dall'Anfiteatro di Vespasiano, e dal Teatro di Marcello. Si entra in un bel portico quadrato retto da pilastri dorici di travertino assai regolari, in mezzo al quale apresi un'ampia corte. — Ne fanno ornamento, un Ercole nudo scolpito a maraviglia da Glione Ateniese; la Flora cinta di un panno sì tenero e delicato, che molti l'hanno creduta una di quelle statue che Tito avea nell'atrio del suo pa-

lazzo. Segue il Gladiatore, che tiene un fanciullo morto sopra una spalla. Vogliono alcuni che questa figura rappresenti Commodo; altri ritengono che fosse Spicillo Mirmillone, coronato per le sue molte vittorie nè giuochi pubblici. Vi si ammira la famosissima statua, detta comunemente il Toro di Farnese.

È questo un gruppo di figure grandi al naturale, scolpite tutte in rosso dai prodigiosi scalpelli di Apollonio e Taurisco. Rappresenta una donna chiamata Dirce, che viene legata per i capelli alle corna di un toro da Teto, ed Anfione figliuolo di Lieo Re di Tebe, in vendetta della Regina Antiope. Fu condotta in Roma da Rodi, e posta da Antonino Caracalla nelle sue Terme, dove in tempo di Paolo III primo autore di questo palazzo fu ritrovata. Ascendendo la nobilissima scala, si osservano in un sito scoperto i simulacri del Mare Mediterraneo e dell'Oceano; e tra questi un fanciullo nudo leggiadramente avviticchiato ad un Delfino. Giungendo al primo piano, vedonsi innanzi alla scala due schiavi barbari dei quali l'illustre Polidoro da Caravaggio restò vago in modo che su di essi fece le più attenti osservazioni. Si vede poi nella sala la bella statua di Alessandro Farnese, Duca di Parma, con una Vittoria a lato che lo corona, nonchè il fiume Schelda incatenato sotto i piedi, e la Fiandra genuflessa dinanzi. Avvi ancora una statua di Apollo, ed un'altra di Niobe: quattro statue di Gladiatori; due statue che rappresentano la Pietà e l'Abbondanza scolpite da Fra Guglielmo da Porta; e diciotto busti diversi in marmo e metallo. Nell'anticamera tutte l'istorie dipinte sulla porta che introduce nella ringhiera sono di Francesco Salvati; le laterali su la man dritta nell'entrare sono di Taddeo e Federico Zuccheri; le altre appartengono al Vasari. Nelle altre stanze osservansi molti busti e statue, come in una si ammirano dodici busti: cioè di Giulio Cesare, d'Ottaviano, di Vespasiano, di Tito, Domiziano, Trajano, Commodo e di altri. Sonovi ancora tre busti di filosofi, due statuette a cavallo, credute una

di Gidippe, e l'altra di Odoardo, secondo la relazione che ne fa il Tasso nel suo Poema.

Palazzo Madama. — Oggi residenza degli uffici del Senato del Regno d'Italia. Rimane incontro a quello dei signori Giustiniani, ma perchè dal lato di levante non è compiuto, come non è compiuto a mezzogiorno, così l'ingresso principale colla sua facciata compiuta trovasi verso ponente, presso la piazza Navona. Caterina de'Medici fece erigere questo monumento, prima di andare sposa del Delfino di Francia, e per questa ragione gli si dà il nome di palazzo Madama. Architetto ne fu il Cigoli, benchè taluni ritengono che vi avesse posto mano anche il Marruccelli; ma certamente a chiunque spetti l'opera riesce di bella apparenza. Il portone è fiancheggiato da colonne in travertini che reggono la loggia del piano nobile, su cui elevasi il secondo piano, e su questo i mezzanini, terminando l'edifizio un cornicione gigantesco. L'interno ha un portico in colonne di granito, una parte del quale rimane chiuso nelle stanze che servono agli uffici ed un'altra porzione vedesi entro un giardinetto. Le scale sono spaziose e comode; gli appartamenti hanno ampiezza ed imponenza, ed in molte stanze di quello nobile veggonsi dei fregi coloriti a fresco con garbo e buon disegno.

Palazzo di Firenze. — Questo palazzo rimane al termine della via de'Prefetti, ed ha nell'innanzi una piazza. Esso primieramente appartenne alla famiglia dei del Monti e poi passò a quella dei Cardelli. Prima che venisse in proprietà del Gran Duca di Toscana fu riedificato in parte, cioè nelle facciate interne del cortile e del giardino dall'architetto Giacomo Barozzi da Vignola, che vi adoperò una decorazione ionica e corintia, con porte, finestre e nicchie di buon gusto, la corte attorno a cui gira un portico quadro in colonne antiche di granito, fa di se bella ed elegante mostra. L'appartamento nobile, a cui si ascende per una comoda scala è adorno con pregievoli pitture del Primaticcio.

scolare prima d'Innocenzo da Imola, poi di Giulio Romano. Vi si osservano degli affreschi di Prospero Fontana. Tutto questo nobile palazzo oggi è a disposizione del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti.

Palazzo Gaetani e di Caserta. — Questo palazzo a cui si congiunge una amenissima villa, è posto sopra una delle punte dell'Esquilino, dove una volta furono i famosi orti di Mecenate. In questo edifizio i Duchi di Caserta, rinnovando la memoria della generosa protezione concessa alle scienze ed alle arti da quell'illustre Romano, diedero ricetto ed asilo a parecchie accademie letterarie e scientifiche, e vi piantarono perfino un orto botanico. Vi eressero una tipografia perchè servisse a pubblicare le opere di quei dotti e scienziati che formavano parte di quelle adunanze.

Palazzo Imperiale o Valentini. — Questo superbo palazzo rimane sulla piazza dei SS. Apostoli, proprio alla sua estremità meridionale, e si eleva sulle ruine del Tempio dedicato a Traiano, ch'era congiunto agli edificii del suo Foro. L'edifizio nel suo insieme ha un aspetto semplicissimo e di una mirabile solidità; gli ornati sono parchi e convenienti all'esterno: nell'interno sono buone le scale, vasti e ben compartiti gli appartamenti. Presentemente essi servono ad uso degli uffici della R. Prefettura e del Consiglio Provinciale di Roma.

Palazzo Montecitorio. — Questo palazzo fu incominciato nel 1650 con architettura del Bernini, di poi il Fontana diede l'ultima mano alla fabbrica, aggiungendovi gli abbellimenti della corte, la quale nella sua bizzarria aveva del piacevole e del teatrale, sopratutto per l'effetto che produceva la Fontana situata nel fondo. In oggi sul luogo occupato dalla corte scorgesi la gran sala del Parlamento. Il tutto insieme del palazzo presenta veramente un aspetto magnificentissimo. Il suo prospetto che è collocato in tre diverse linee, offre al di fuori un certo carattere d'imponenza e di grandiosità. Esso prospetto si compone di un piano terreno, su cui

ricorrono due piani superiori. Nel mezzo apronsi tre porte che mettono ad un portico in pilastri; a sinistra ed a destra del quale trovansi due agevolissime scale, una delle quali mena alle sale di lettura e d'ufficio della Presidenza della Camera dei Deputati, l'altra alle sale di aspetto delle persone che vogliono conferir e coi signori Deputati.

Palazzo Pamphili in piazza Navona — Esso fu fatto edificare dal Pontefice Innocenzo X Pamphili nell'anno 1650 con architettura di Girolamo Rainaldi. L'ingresso principale è ornato lateralmente con colonne sorreggenti una loggia; il prospetto è triste e le finestre hanno ornati soverchi. Anticamente questo palazzo era ricco di scolture antiche e di altri oggetti pregevoli, oltre una bella e copiosa libreria. Ora vi si ammirano le pitture nella volta della gran Galleria, tutte opere di Pietro da Cortona che vi rappresentò i fatti di Enea, cavandone i soggetti dall'Eneide di Virgilio: quest'opera a causa della squisita invenzione fu incisa in rame; il colorito di esso però non è di uguale eccellenza per la fretta con cui bisognò terminarla. Nelle camere sono bei fregi del Romanelli, di Gaspare Pussino e certe volticelle dell'Allegrini.

Patriarchio Lateranense — Qui ebbero sede i primi Romani pontefici, scorgendovisi annessa la prima chiesa patriarcale di Roma e del mondo, la quale dovendosi considerare come centro del Romano Patriarcato, fu causa perchè il palazzo prendesse il nome di Patriarchio Lateranense. L'antica stanza dei Papi accresciuta ed abbellita di mano in mano dai Pontefici cominciò a decadere, allorquando fu cinto di mura il Vaticano essi più di frequente vi fecero dimora. Cadde poi in maggiore rovina quando i papi dimorarono in Avignone.

Palazzo del Quirinale — Paolo III fu il primo che incominciò ad abitare la cima del Quirinale nei mesi estivi, onde godere dell'aria più fresca delle colline di Roma ed a quest'effetto si servì d'un antico monastero

dei Benedettini che quivi era. L'angustezza del locale fece determinare Gregorio XIII ad ingrandirlo ed all'uopo ottenuto il Palazzo coll'annesso giardino dalla casa d'Este, diede mano all'attuale palazzo con disegno di Flaminio Ponzio ed Ottaviano Marchesini, il quale fece la scala a chiocciola in fondo alla corte a somiglianza di quella di Bramante, non che il portico, la galleria e l'appartamento posto sopra l'orologio. Sisto V e Clemente VIII continuarono ad aumentarlo con la direzione di Domenico Fontana. Paolo V vi aggiunse l'appartamento nobile e la cappella detta Paolina. Essa è ampia; il suo pavimento è di marmo e la volta adorna di stucchi dorati. Tanto questa che la sala avanti sono di architettura del Maderno. Le pareti sono dipinte a chiaroscuri, ripetendovisi fedelmente i 12 Apostoli gia coloriti sopra i cartoni dal Raffaello. In essa vi fu tenuto lo scrutinio per l'elezione del Mastai al Ponteficato. Alessandro VII, Innocenzo XII e Clemente XI fecero con disegno del Bernini e poscia colla direzione del Fuga la grand'ala che fiancheggia la strada Venti Settembre per commodo dei famigliari della Corte Pontificia. Questa sovrana abitazione come si rileva, può considerarsi un aggregato di palazzi. L'ingresso principale è disegno del Bernini. Due colonne di marmo reggono una loggia ad ornamento della quale, prima che il palazzo fosse considerato residenza del Re, vi furono poste le statue di S. Pietro e S. Paolo, la prima lavoro del Maderno, la seconda di Guglielmo Bertolotti. Da questa loggia soleva il Papa dare la benedizione al popolo, e solevasi annunziare allo stesso il risultato del conclave per l'elezione dei Papi. È da ammirarsi la sala regia, il cui pavimento è ricco di marmi ed il volto intagliato e posto ad oro. Il gran fregio superiore fu colorito dal Lanfranco e dal Saraceno detto il Veneziano. Il primo colorì la parte verso la cappella e quella incontro; l'altro le due maggiori pareti. In fondo a destra si mostra l'ingresso della cappella, sopra del quale la gran scultura rappresentante il Cristo che lava i piedi agli Apostoli, lavoro del Landini Fio-

rentino. A destra della cappella segue l'appartamento pontificio. Le prime cinque stanze sono semplicemente ornate, le volte hanno pitture e fregi di varii autori e fra gli altri di Pasquale Cati da Iesi In esse si osservano ancora una Natività di autore ignoto e la cena degli Apostoli; uno de' bei lavori di Lanfranco. La sala d'udienza è decorata con molto lusso. Alle pareti sono alcuni arazzi dei più belli della fabbrica reale dei Gobelins di Parigi, che già ornarono il palazzo delle Tuilleries e regalati da Napoleone al Papa. Fanno spicco le storie di Susanna e di Ester. Nella parete destra fra i freschi, Giosuè che arresta il sole è del Cortesi detto il Borgognone: il quadro di mezzo con Gedeone, che dal vello raccoglie la rugiada, è lavoro di Salvatore Rosa: il combattimento di Achille e di Ettore pel corpo di Patroclo, è pittura moderna in tela di Madras spagnuolo. Nella parete incontro ammirasi l'Arca di Noè, opera di Paolo Scor ed il sacrificio di Abramo, lavoro del Canini. Le due minori pareti hanno due pitture moderne, cioè: Orazio Coclite al ponte, magnifico lavoro di Filippo Agricola, ed il Romolo trionfatore di Acrone dipinto da Ingres. Da questa parte si passa alle stanze private ed a dritta si entra in una piccola galleria fatta dipingere da Urbano VIII con le vedute delle fabbriche da lui innalzate. Tornando indietro alla sala regia di là si può avere accesso agli appartamenti dei RR. Principi Umberto ed Amedeo. Essi sono elegantemente adobbati e decorati con preziosi arredi. In una delle prime anticamere è raccolto un buon numero di quadri: Fra questi rimarcansi come capolavori la Resurrezione di N. S. di Wandyk; la Vergine col Bambino di Guido; Saulle e Davide del Guercino; la Disputa di N. S. del Caracalla; due quadri del Bassano.

Da questa sala si ha l'ingresso nella vaga cappella a croce greca, dove il quadro dell'altare l'Annunziata è opera del Reni e le altre pitture sono dell'Albano, rappresentante la vita di Maria Vergine.

Internandosi quindi negli appartamenti, in una delle

sale di ricevimento sono sopra tre specchi altrettanti combattimenti di bestie feroci, dipinti dal Peter pittore Boemo, mancato ai vivi negli ultimi anni e che era valente in simile genere. Il fregio rappresentante il bassorilievo il Trionfo di Traiano convertito quindi in Costantino, è un bel lavoro plastico dello scultore Finelli: Passando nelle altre stanze altro simile fregio si ammira, lavoro del Torwaldsen, dove effigiò l'ingresso di Alessandro Macedone in Babilonia. Nelle volte sono collocate alcune belle pitture, fra lequali si ammira la storia di Traiano di Pelagio Palagi ed il Cesare che detta i commentari in quattro lingue, lavoro di Antonio Corsi. In altra sala poi si ammirano i due famosi quadri rappresentanti gli Apostoli Pietro e Paolo, dipinti sopra tavole da Frate Bartolommeo da S. Marco domenicano, ed esistiti già nella vicina Chiesa di S. Silvestro; il primo dei quali cioè il S. Pietro fu terminato dal Raffaello. Scendendo poi nella corte si passa a vedere il giardino, il cui circuito è di circa un miglio ed è ricco di viali, passeggi coperti, boschetti, fontane, prospettive, giuochi d'acqua e di tutto ciò, che lo può rendere vago ed ameno. Le fontane furono eseguite con disegno di Carlo Maderno.

Palazzo e Museo Vaticano. -- Vogliono alcuni che Costantino dopo avere edificata la Basilica in onore del principe degli Apostoli, fabbricasse ancora un palazzo per comodo dei Papi. Se ciò è incerto, è indubitabile però che nei contorni della Basilica vi era una congrua abitazione per la dimora dei papi quando venivano a celebrarvi i divini ufficii. Si ha infatti memoria che S. Simmaco ristaurasse il palazzo Apostolico al Vaticano nel 499. Altri papi poi vennero ad ingrandirlo ed abbellirlo in modo da potervi decorosamente abitare. Niccolò V lo circondò di alte muraglie con disegno del Rossellini; Sisto IV vi fece la Biblioteca, di cui sopra tenemmo parola; la sala regia e la cappella che dal suo nome si disse Sistina. Alessandro VI vi aggiunse il magnifico appartamento detto Borgia, con una torre. Finalmente cresciuto nel XVIII

secolo il gusto e l'amore per le belle arti e le antichità e tenendosi le une e le altre in maggior pregio Clemente XII cominciò il nuovo Museo; Pio VI aggiunse appositi e grandiosi edifici, finchè sotto Pio VII ricevette nuovo lustro questa amplissima collezione coll'aggiunta del nuovo braccio e di tutto il museo Chiaramonti, che unito al Pio — Clementino dei due papi precedenti forma la giusta ammirazione degli stranieri ed una delle principali glorie della Città. Tanto del palazzo, quanto del Museo fa d'uopo parlare partitamente, tenendo di mira la brevità affinchè l'osservatore trovi più facile il modo di gustarne le meraviglie. L'ingresso principale del palazzo è alla fine del colonnato a destra della gran Piazza. Si sale il palazzo per due scale regie, una fatta da Alessandro VII, l'altra da Pio IX. La prima forma una vaga prospettiva di colonne ioniche, con ornati di stucco che reca ammirazione per la maestosa comparsa che presenta all'occhio di chi vi sale. La seconda ricca di varii e superbi marmi.

Tra le molte sale che fanno parte del palazzo Vaticano, descriverò quella regia, la meno curiosata dai Forestieri, perché molto riservata dalla corte Pontificia. Varii dipinti a buon fresco adornano questa magnifica sala, coperta in basso da nobilissimi marmi. In questi volevansi esprimere le varie donazioni fatte dai Sovrani alla S. Chiesa, ma si variò il pensiero con effigiarvisi molti fasti della Storia Pontificale. Sopra ta porta d'ingresso Giorgio Vasari colorì Gregorio IX in atto di scomunicare Federico II Imperatore. Sopra la porta che mena alla scala, Maresciallo Zuccheri espresse Carlo Magno che ripone i papi in possesso dei beni della Chiesa. In fondo alla sala sono tre porte; quella di mezzo introduce alla cappella Paolina; le altre sono laterali. In quella a sinistra per la quale si va alla gran loggia della Basilica, vedesi al disopra dipinta da Marco da Siena la restituzione fatta da Ottone 1 dei stati della Chiesa occupati da Berengario e dal suo figliuolo Adalberto. Sopra la porta

incontro il Sammachini rappresenta Luitprando che conferma la donazione fatta alla Chiesa da Ariperto. Dall'altra banda della sala vi sono due porte una delle quali introduce alla Cappella Sistina e l'altra alla sala Ducale. Sopra la prima, Girolamo da Sermoneta effigiò Pipino re di Francia che rende Ravenna alla Chiesa, dopo aver vinto Astolfo re dei Longobardi: nell'altra incontro, Pietro da Aragona che presta obbedienza ad Innocenzo III. Quattro grandi pitture cuoprono le principali pareti. La lega Cattolica contro il Turco e l'apparecchio marittimo nelle Isole Ionie, opera del Vasari. L'altrá pittura nella stessa parte rappresenta il combattimento Navale della suddette armate.

Dei due gran quadri incontro nell'altra parete, Giorgio Vasari dipinse il ritorno di Gregorio XI d'Avignone in Roma; colorì l'altro rappresentante l'assoluzione delle censure, allorchè presta ubbidienza ad Alessandro III. Vi si ammira infine un quadro rappresentante la strage degli Ugonotti, non che l'espugnazione di Tunisi sotto Paolo III. Annessa a questa regia sala viene la cappella Sistina. È questa una scuola di pittura a fresco, tanti sono i maestri che vi hanno lavorato, sopra tutti i quali eccede a dismisura il divino Michelangelo. Sisto IV commise il disegno di questa nobilissima cappella al Pintelli, architetto nel 1474, e la direzione delle pitture al Filipepi, il quale tolse in aiuto il Corradi, il Rosselli, il Della Gatta d'Arezzo, ai quali successe Pietro Perugino e quindi il Buonarotti che compì l'opera insigne del giudizio e della volta alla fine del 1541 sotto Paolo III. Sono a sinistra effigiate alcune storie allusive ai fatti del vecchio testamento, ed a destra altre riguardanti il nuovo. Ma sopratutto sublime comparisce agli occhi di chi riguarda la famosa dipintura del Buonarroti esprimente il Giudizio Universale, la quale occupa tutta la parete in fondo alla cappella.

In questo dipinto, la di cui idea fu concepita da Clemente VII e ne fu ordinata l'esecuzione da Paolo III

tutto spicca il genio meraviglioso del divino Michelangelo il quale in quel lavoro superò quanto di difficoltà presentava un sì arduo soggetto. La nudità delle figure essendo dispiaciuta a Pio IV furono ricoperte in parte con panneggiamenti da Daniele da Volterra, quale lavoro gli valse il soprannome di Braghettone. Oltre il Giudizio colorì il Buonarroti la gran volta della cappella e vi rappresentò varii fatti della Genesi, ed all'intorno i principali Profeti e le Sibille. Annessa alla cappella è la stanza dei paramenti, dove il Papa suole indossare abiti pontificali, allorchè accompagnato dal sacro Collegio e dalla sua Corte viene recato nella sedia gestatoria alla Basilica Vaticana per la celebrazione dei divini misteri. Uscendo da questa sala si passa nelle logge e cortile di S. Damaso, il disegno delle quali viene riputato da molti essere di Giuliano da Maiano, eseguito per ordine di Paolo II. Nella rinnovazione però di quest'edificio fatto da Giulio II e Leone X quel disegno soffrì alterazioni imperocchè molto diverso ci sembra dallo stile di quell'architetto, anzi la maggior parte degli storici concordano col dire che il disegno delle logge attuali sia dello stesso Raffaello. Lo aspetto di questa corte è magnifico. Essa è circondata in tre lati da tre corpi di fabbricati uguali, con quattro ordini di loggiati.

Nel primo portico nell'ala di mezzo è collocata una vaga fontana abbellita con disegno dell'Algardi e l'acqua che vi fa mostra è di S. Damaso, che dà il nome a questa corte. Queste logge vengono comunemente dette di Raffaello, perchè i suddetti papi diedero ad esso la commissione di ornarle con pitture e stucchi. Da questa corte per una commoda scala si sale allo appartamento Pontificio. È questo situato verso levante, guarda la gran piazza del Vaticano e dicesi palazzo nuovo perchè fu edificato da Gregorio XIII con disegno del Fontana, mentre i papi prima avevano abbellita la parte opposta. Nel primo ripiano sono le stanze e gli ufficii del Cardinale Segretario per gli affari dello stato interno, non che le sale dove adunansi i tribunali

e le congregazioni Pontificie, salendo quindi al 1° piano trovasi la grande sala Clementina, così detta perchè fatta costruire e decorare da Clemente VIII. Nel basso è adorna di vaghi marmi, e le pareti e la volta sono colorite a fresco. Il Papa vi tiene talvolta il Concistoro pubblico e vi si fa ancora la *lavanda*, o la tavola degli Apostoli. Le stanze del Pontefice poi sono decorate la più gran parte con fregi, prospettive e paesi dell'Alberti e del Brilli. Vi si conservano fra gli altri quadri i quattro originali di Andrea Sacchi, trasportati in musaico per i quattro altari che sono nelle grotte Vaticane sotto i piedestalli delle quattro statue dei piloni della Cupola. Vi si ammira un famoso Crocifisso di Wandyk. Passando da questo alle altre sale che conducono all'appartamento detto della Contessa Matilde, è degno d'osservazione il famoso quadro di Girolamo Muggiano, rappresentante il miracolo del risorgimento di Lazzaro, che fu già in S. Maria Maggiore. Da qui si passa all'appartamento di Niccolò V. Di queste stanze fra le quali sono comprese quelle dette di Raffaello fu architetto il Rossellini. Prima di passare a queste trovasi la così detta Sala dei Chiaroscuri. Questa in origine fu dipinta da Raffaello e da Giovanni da Udine, il primo dei quali fece gli Apostoli; l'altro gli ornati. Ora stante i molti ritocchi eseguiti da Carlo Maratta, e da altri, poco o nulla trasparisce dell'antico. Le pitture moderne sono della scuola del Zuccheri. Per una piccola porta si entra alla cappella di Niccolò V. Questa piccola Cappella è pregevolissima per essere stata dipinta da Angelico da Fiesole Domenicano. Gli affreschi sono reputati uno dei migliori lavori di questo celebre pittore del rinascimento delle Arti. Essi sono divisi in varii quadri. Nel primo è dipinto S. Pietro che consacra S. Stefano Diacono; nel secondo il Santo Protomartire, quando distribuisce l'elemosina ai fedeli; nel terzo la Disputa del Santo cogli Ebrei; nel quarto quando è condotto avanti il Sommo Sacerdote; nel quinto quando è condotto ad essere lapidato; nel sesto, la Lapidazione del Santo. Le altre

pitture riguardano la vita di S. Lorenzo. Questa cappella per aver molto sofferto fu sotto il Pontificato di Pio VII tornata al suo primiero stato mediante la cura del Barone Camuccini.

Museo — *Camera della Segnatura* — Così detta perchè quivi il Papa soleva tenere il tribunale della Segnatura. Questa fu la prima delle stanze dipinta da Raffaello, e dai soggetti espressivi fu detta ancora camera delle scienze. Poichè quivi ritrasse nella volta la Teologia, la Filosofia, la Poesia, la Giurisprudenza, ognuna delle quali ha un gran dipinto analogo nella parete. Nella teologia ha espresso in alto la Trinità, ed in basso il Sagramento sopra un altare, cui fanno fianco gli Evangelisti coi loro volumi, dove fondesi la scienza teologica, i dottori che ne mantennero la tradizione ed i teologi S. Tommaso d'Aquino, S. Bonaventura, Scoto ed altri che ne disputarono l'interpretazione, ond'è che questo dipinto viene detto per modo di dire La Disputa del Sagramento. — Nella parte incontro ritrasse la filosofia, immaginando un ginnasio a guisa di tempio antico. Platone ed Aristotele occupano il primo posto. Avvi Socrate che istruisce Alcibiade, Pitagora cui un garzoncello tiene una tavoletta con le consonanze armoniche, nella quale figura si crede effigiato Francesco della Rovere Duca di Urbino. Succede quindi Toroastre, re dei Battriani col globo elementare in mano; presso lui Tolomeo, e dietro questi il ritratto di Pietro Perugino. Diogene il Cinico giace a terra sdraiato e seminudo, ed Archimede curvo girando il compasso su di una tavola segnando a' suoi giovani scolari un esagono. Tutto il quadro è concepito con una sublimità d'idee veramente divine e l'esecuzione corrisponde alla grandezza e nobiltà del soggetto. Nella terza parete è rappresentata la Giurisprudenza. Tre gentili figure di donne collocate sopra la finestra e rappresentanti la Prudenza, la Forza e la Temperanza dimostrano i principali caratteri di questa scienza e formano unitamente a tre piccoli genii un gruppo sorprendente. Ai lati della finestra sono le di-

visioni dei due diritti, civile e canonico. Il primo rappresentasi nell'Imperatore Giustiniano che assistito dai Giurisconsulti Teofilo e Doroteo consegna a Triboniano Gallo il digesto ossia il codice delle leggi civili, che questi sommessamente riceve. Il secondo viene effigiato in Gregorio IX che porge ad un avvocato concistoriale il codice delle decretali. Nella figura del Papa è ritrattato Giulio II, e nei Cardinali assistenti Giovanni dei Medici. Sulla quarta parete incontro è effigiata la poesia. Siede sull'alto Apollo suonando il violino in luogo della cetra; le muse gli fanno corteggio più in basso e per il sacro monte veggonsi sparsi qua e là rappresentati con le proprie sembianze i più famosi poeti greci, latini ed italiani. Omero vedesi fra Dante e Virgilio, il quale conduce l'altro per mano alla sommità; Petrarca è accanto Laura. Vi si riconoscono ancora le figure di Saffo, di Pindaro, non che Ovidio, Orazio, e dei moderni Boccaccio, Tibaldeo, Sannazzaro ed altri. Sopra questo quadro sono due bassorilievi a chiaroscuro; in uno si è immaginata la scoperta dei libri sibillini nel Sepolcro di Numa Pompilio, nell'altro quando arsero nel comizio. Nella volta Raffaello dipinse i quattro tondi a finto musaico.

Il zoccolo della stanza sostenuto da telamoni a chiaroscuro ed i finti bassorilievi color d'oro con fatti allusivi alle quattro scienze suddette sono opere di Polidoro da Caravaggio fatte sopra i disegni di Raffaello. È pure stupenda la camera dell'incendio di Borgo; poichè questa è la terza grand'opera di Raffaello fatta per ordine di Leone X. Essa è così volgarmente detta perchè in fondo è effigiato il lagrimevole incendio della città Leonina. Mirabili sono in questo dipinto, la composizione piena di espressione e di verità e l'esecuzione sorprendente. Ammirasi sopra tutto il gruppo a sinistra dove un robusto giovane è effigiato in atto di togliere suo padre dalle fiamme.

In questo credesi ripetuto l'episodio dell'incendio di Troia, cioè la pietà di Enea verso il suo genitore Anchise. Sulla parete destra ammirasi delineata la guerra dei

Saraceni con Leone IV. Incontro è rappresentato l'atto solenne della coronazione di Carlo Magno, avvenuta nella basilica Vaticana. Ivi tutto è magnificenza ed apparato. Prima di uscire da queste stanze, si osservano i lavori delle porte intagliate in legno con singolare maestria.

Stanze degli Arazzi. — Di tutte le pitture che esistevano in queste camere non vi rimane che poco. Essendo però i locali grandi e luminosi, servono ora a custodire i tessuti di lana e seta, oraconosciuti col nome di Arazzi perchè tessuti in Arras, città della Fiandra. Queste tappezzerie sono ventidue e dividonsi in vecchia scuola ed in nuova. Quelli della prima scuola sono di figure più piccole ed hanno attorno un fregio e sulla base sono effigiati varii fatti della vita di Leone X; quelli poi della nuova scuola sono più grandi; lo stile è più largo e più vivace il colorito. Nella prima camera sono collocati: 1° la Nascita di N. S. con un bell'effetto di luce; 2° l'Adorazione dei re Magi, grande per composizione e pel numero delle figure: 3° la Strage degli innocenti, in cui la barbarie dei sicarii è l'espressione predominante: uomini fieri si contrappongono alle madri amorose, ai teneri bambini: 4° la Discesa dello Spirito Santo.

Seconda Camera. — 1° La Presentazione al Tempio di N. S. 2° la Cena di N. S. e dei due discepoli di Emaus: 3° la Resurrezione di N. S. uno dei più grandi quadri. Ivi Cristo sorte dal sepolcro impugnando il vessillo della croce e calpestando la pietra mortuaria: le guardie sorprese dal terrore, dalla meraviglia sono nel massimo scompiglio, e chi fugge, e chi cade, e chi inciampa: le corazze, gli elmi sono della più bella forma e convenienti all'epoca di quel presidio Romano: 4° l'ascensione di N. S. che s'innalza da terra verso il cielo, a cui dirige gli occhi e le mani, con un'attitudine naturale, maestosa, leggera: gli apostoli che lo veggono e lo credono appena, esprimono la viva sorpresa, coi caratteri della venerazione ed ammirazione

Terza Camera. — Gli arazzi qui custoditi sono i seguenti: 1° S. Barnaba e S. Paolo che ricusano di essere riconosciuti per iddii a Listri; 2° la Predica di S. Paolo all'Areopago; 3° la Pesca nel lago di Genesareth; tutto interessa in questo quadro, la placidezza del mare, il concorso alla spiaggia, la riva guernita di testacei, d'uccelli eseguiti con la maggiore diligenza; 4° S. Pietro che condanna a morte Anania e Saffira: 5° la Strage degli innocenti, la più piccola: 6° il Salvatore che dà le chiavi a S. Pietro, il quale in ginocchio le riceve: 7° la Maddalena ai piedi del Cristo in sembianza di ortolano, nel baciargli il piede genuflessa sente pronunciare: *noli me tangere* ne resta sorpresa: il campo figura un giardino in cui nasce il sole. Infine sopra la porta che conduce alla galleria detta delle carte geografiche; l'arazzo con ornati e con lo stampo di Pio VII è lavoro dell'Ospizio apostolico di S. Michele.

Quarta Camera. — La volta di questa stanza divisa in tre scompartimenti fu colorita da Guido Reni e vi espresse a fresco: la venuta dello Spirito Santo, l'Ascenzione e la Trasfigurazione di Nostro Signore. Gli arazzi che qui si conservano sono: 1° la Lapidazione di S. Stefano che fa un bel contrapposto alle barbarie degli Ebrei. 2° Gli Apostoli S. Pietro e S. Giovanni che avanti la volta del tempio di Gerusalemme detto specioso, guariscono uno storpio dalla nascita: 3° il Terremoto avvenuto a Filippi in Macedonia, allorchè S. Paolo era ivi imprigionato con Sila. Il pittore con bizzarra invenzione figurò un gran gigante in una caverna, che scuote la terra sottoposta al carcere: 4° la Conversione di Paolo: 5° le virtù e gli emblemi allusivi a Leone X; ed in alto vi è la religione, la carità, la giustizia: 6° S. Paolo allorchè converte alla fede il Proconsole Decio, e colpisce di cecità il mago impostore Elima; ora di questo arazzo non rimane che la metà in alto essendo stato il rimanente ritoccato allorchè fu derubato.

Gallaria delle Carte Geografiche. — Essa fu fatta dipingere a fresco da Gregorio XIII. Il padre Ignazio

Danti Domenicano vi delineò i piani topografici di tutta l'Italia, accennandovi ancora tutte le città, luoghi celebri, porti e villaggi come erano allora divisi in provincie, regni ed isole. La volta scompartita in molti riquadri contornati di ornamenti e stucchi diversi, fu dipinta sotto la direzione del Mugnani, dal Nogari, dal Cati, dal Mascherini, da Lorenzino, da Bologna e dal Massei. Le pitture rappresentano fatti biblici e di storia ecclesiastica. Il Salvatore però che consegna a S. Pietro il gregge è lavoro del Romanelli, fatto quando Urbano VIII fece ristaurare tutta la galleria. Ai lati delle finestre sono stati collocati settantadue elmi antichi, e varii comodi sedili per ordine di Pio VII.

Pinacoteca. — I capolavori delle scuole italiane sotto Pio VII incominciano ad ammirarsi in luogo distinto, e quì non è discaro notare che questa collezione può ben dirsi unica, poichè in piccolo numero di quadri racchiude quanto di più sublime ha operato la pittura moderna. Non manca il presente Pontefice, di aumentare bene spesso questa insigne raccolta con qualche raro capo d'opera d'insigne maestro, molto più qualora non vi sia nella pinacoteca altro suo lavoro. Il volerli tutti esattamente descrivere e rilevare i fregi di ciascun quadro sarebbe opera difficile ed aliena dal mio scopo. Darò semplicemente le notizie di ciaschedun dipinto, lasciando agli osservatori di ammirarne da loro stessi le bellezze; I° le tre virtù teologali, piccolo quadro a chiaroscuro, composto di tre piccoli tondi; ognuno dei quali è accompagnato da un genietto allusivo: 2° Storie di S. Nicola di Bari, quadro di Angelico da Fiesole: 3° Miracoli di S. Niccolò, quadro del medesimo: 4° La Sibilla con Augusto, quadro che accompagna l'antecedente, di Benvenuto Ticio detto il Garofalo, singolare è il volto dell'Imperatore barbuto ed attorniato da raggi: 5° la Pieta, mezza figura, di Andrea Mentegora ed è stimata per una delle sue migliori opere: 6° Un Doge di Venezia. Ritratto incognito di Tiziano: 7° La famiglia di Benvenuto Garofalo: 8° I santi Benedetto, Costanzo e Pla-

cido; piccole mezze figure di Pietro Perugino: 9° Tredici Misteri, quadro a tre scompartimenti con l'Annunziazione, l'Epifania, e la Presentazione di N. S. del Raffaello: 10° Sisto V che prepone il Palatino alla Biblioteca Vaticana; 11° Trasfigurazione di N. S. quadro dipinto in origine sopra tavola per ordine del Card. Giulio de'Medici. Fino al 1797 restò nell'altare maggiore di S. Pietro Montorio pel qual luogo era stato fatto. Recato in Francia, fu colà il dipinto trasportato in tela da abile pittore sotto la direzione del Denon. Questa insigne pittura viene con ragione reputata per uno dei primi quadri del mondo e fu l'ultimo che Raffaello dipingesse: 12° La Vergine ed i santi, opera del Tiziano, il di cui nome vi si legge dipinto. Nella scuola romana viene reputato per uno dei capo lavori di quel dipintore: 13° La Comunione di S. Girolamo, capo d'opera del Domenichino, eseguito per l'altare maggiore di S. Girolamo della Carità: 14° Passaggio con vacche, opera del cèlebre pittore Fiammingo: 15° La deposizione di N. S. quadro insigne di Michelangelo da Caravaggio, che esisteva nella Chiesa Nuova nell'altare a mano destra: 16° S. Elena, di Paolo Veronese: 17° La resurrezione di N. S. opera di Pietro Perugino Vuolsi generalmente che il Perugino nelle sembianze di un soldato che dorme ritraesse il suo scolare Raffaello e che questi in cambio effiggiasse il maestro in un altro soldato, che spaventato si fugge: 18° Maria Vergine coi santi, del medesimo, questo quadro è di un merito superiore assai al precedente: 19° L'Assunzione e coronazione di Maria Vergine, disegno del Raffaello: la parte bassa fu colorita dal Penni detto il Fattore, e la parte superiore da Giulio Romano, ed è dei più stimati: 20° Maria Vergine, S. Tommaso e S. Girolamo, di Guido Reni: 21° Natività di Maria V. dell'Albani; altri la credono di Caracci: 22° S. Gregorio. Questo quadro è l'originale del Musaico esistente nella cappella del detto Santo al Vaticano: 23° S. Romualdo, del Sacchi, stimato per uno de'suoi capi lavori: 24° Crocifissione di S. Pietro, del Guido Reni:

25° S. Erasmo, lavoro dell'insigne Poussin: 26° S. Maria Maddalena, bel lavoro del Guercino, quadro che era nella chiesa detta delle Convertite. E così molti altri quadri di minore importanza.

Galleria dei Vasi e Candelabri. — Essa è divisa in molti scompartimenti separati da archi sorretti da colonne di marmo. Sopra la porta di ingresso all'interno vedesi una copia del musaico antico del X secolo esistente nelle grotte vaticane e che era al sepolcro di Ottone II Imperatore, dove è effigiato S. Pietro con tre chiavi. Nel vano dei pilastri trovasi in ognuno collocato un candelabro antico di marmo, alcuni dei quali sono di ottimo lavoro. La collezione dei vasi devesi a Pio VI ed al Canova: essi sono lavorati sopra a pietre antiche pregevolissime per la materia, fra i quali sono degni di ammirazione quelli due di serpentino verde dove si scorge mista la maniera di granata. Nello scompartimento di mezzo sono collocate le antichità trovate nel principio di questo secolo, nella tenuta di Tormarancia e donate al museo dalla Duchessa del Chablais; principessa della casa di Savoia. Molti sarcofaghi di buono stile fra i quali quello di Clitennestra e d'Egisto uccisi da Oreste; di Protesilao e di Laodamia, Arianna e Bacco: il supplizio delle Niobidi, Diana ed Endimione; infine il ratto delle Leucippidi. Fra le statue di piccola dimensione che trovansi sparse per la galleria, sono da notarsi: un Fauno in basalto, un altro in marmo a cui un Satiro trae dal piede una spina; il piccolo sonno; Diana Lucifera e l'Eferiana; la città di Antiochia col capo turrito ed ai piedi l'Oronte; la Giovanetta Spartana vincitrice della corsa, la piccola Cerere gia dei Mattei e la bella Fontana sostenuta dai Sileni.

Camera della Biga. — Questa stanza ricchissima per i marmi, essendone tutta ricoperta da cima a fondo, fu costruita appositamente da Pio VI per collocarvi la biga, che le dà il nome e ne fu architetto il Camporesi. Un antico carro è nel mezzo tirato da

due cavalli, il tutto di marmo. Il carro è antico e serviva di seggio episcopale nel coro della chiesa di S. Marco. Dei cavalli uno è antico ristaurato, l'altro è moderno. Nelle nicchie attorno sono collocate le statue di un Bacco barbuto, trovato a Monte Porzio: d'un sacerdote velato in atto di sacrificare: d'un guerriero greco col nome di Focione, del maestro di Marco Aurelio. Ai lati delle nicchie sono otto statue: cioè Perseo, Bacco, Alcibiade, Apollo con la lira, un discobolo, altro discobolo trovato a villa Adriana, un auriga circense, Apollo sauroctone, ossia uccisore delle lucertole. Sotto le nicchie poi sono quattro piccoli sarcofaghi; tre dei quali rappresentano soggetti e genii relativi ai giuochi circensi, il quarto rappresenta le nove muse con gli analoghi attributi.

Sala Rotonda — Dieci grandi pilastri di marmo *lumense* con i capitelli lavorati dal Franzoni ad ottimo gusto, reggono l'intavolamento che gira intorno alla sala e la dividono in tante nicchie, sopra le quali altrettante finestre, oltre quella del centro della cupola, danno una luce abbondante a questo superbo salone. Nel mezzo forma la meraviglia di tutti la famosa tazza di porfido rinvenuta nelle rovine delle terme di Tito. Disegno di ammirazione è il musaico sottoposto ad essa lavorato a colori; ha nel centro una testa di Medusa e negli scompartimenti all'intorno vari combattimenti di centauri e lapiti, e di nereidi con dei mostri marini. Fra una nicchia e l'altra sopra delle mezze colonne di porfido sono collocati dei busti colossali.

Sala delle Muse — Sotto il pontificato di Pio IV fu costruita questa sala con disegno del Simonetti, e dicesi delle Muse, perchè vi furono collocate le statue di queste figlie d'Apollo. La sua forma è ottagona ed è decorata da sedici colonne con sopra capitelli corin ti provenienti dalla Villa Albani. Le pitture della vo lta sono del Conca, il quale vi espresse alcuni fatti relativi alla mitologia di Apollo, ai sette sa-

vii della Grecia, ed ai poeti Omero, Virgilio, Ariosto e Tasso. Il pavimento è ricco di antichi musaici. La collezione delle muse, è la più bella e la più completa che si conosca. Essa fu trovata a Tivoli nel 1774 nella villa Cassio. Cominciando a destra osservasi la Mnemosina dea della memoria e madre delle muse, il suo nome è inciso nel plinto sotto un basso rilievo colle figure di tre poeti: 2° Erma di Pittaco, senza capo, con una sentenza greca: 3° Biante: 4° statua di Eicurgo in atto di arringare: 5° Pindaro: 6° testa di Alcibiade: 7° Erata, musa della poesia lirica ed erotica, ed anche della danza, con una lira in mano: 8° Erma barbuto, incognito: 9° Elio, musa dell'istoria, assisa con libro in mano: 10° Erma di Socrate: 11° Apollo Citaredo in abito donnesco, in atto di cantare e danzare. Nella cetra è scolpito in bassorilievo il supplizio di Maria: 12° Erma con elmo creduto Milziade: 13° Tersicore musa della danza e lirica sacra, assisa con lira in mano. Infine Euterpe. Melpomene, Talia, Urania, Calliope, Polinna e Saffo.

Sala degli animali — È questa divisa in due parti da un vestibolo ornato da quattro colonne ed altrettanti pilastri di granito. I musaici che cuoprono il pavimento sono antichi. A dritta si distingue un gruppo di un tritone ed una nereide, Ercole che conduce incatenato il can cerbero; una statua colossale nella gran nicchia creduta di Tiberio vecchio; Ercole che uccide Gerione, togliendogli i bovi, ed un leone che uccide un cavallo. Dall'altro lato avvi un bel gruppo con un sacrificio mitriaco ed incontro un gran leone in marmo bigio. Laterali alla porta sono due altri gruppi con fatiche d'Ercole: il primo rappresenta l'eroe che ha ucciso il leone nemeo; il secondo Diomede che uccide i suoi cavalli. In avanti vedesi la statua dell'Imperatore Commodo in atto di lanciare il giavelotto ed incontro un centauro vinto da un amorino che gli sta sul dorso. Altri animali assai pregevoli per le materie sono collocati simmetricamente all'intorno. Il centro delle due parti di questa sala è de-

corato di due superbe tavole massiccie di verde antico e di due grandi tripodi in marmo. Poscia segue la Galleria delle statue e quella dei busti tram ezzata da appositi gabinetti magnificentissimi, nelle nicchie dei quali sono collocate varie pregevoli statue. Così nel Gabinetto delle Maschere osservasi la Venere accovacciata a simiglianza di quella Greca di Bubalo; un Fauno di rosso antico, lavoro pregiatissimo, con Minerva; una statua di Eumenide. Nel gabinetto di Lacoonte, ammirasi questo superbo gruppo, il quale fa la meraviglia della città ed il più bell'ornamento del palazzo. Nell'uscire vedesi nel portico un bassorilievo con Ercole e Telefo bambino, non che Bacco poggiato ad un Fauno, ed un Augusto in attó di sacrificare: un sarcofago con geni che portano armi ed una bagnarola di granito di straordinaria mole; dall'altro un'altra bagnarola di granito. Nel gabinetto Perseo ammiransi tre statue di António Canova, rinomato restauratore dell'arte statuaria. Quella di mezzo rappresenta Perseo col capo di Medusa, le altre due sono i due pugillatori Creuzante e Damassone in atto di azzuffarsi come Pancari li descrive. Nella grande nicchia dello stesso gabinetto è la statua di Sallustia Berbia Arbiana moglie di Alessandro Severo sotto le sembianze di Venere con Cupido, trovata presso gli edifizi sessoriani qui esistenti dai tempi di Giulio II. Siegue un sarcofago con Achille che ha ucciso Pantasilea regina delle Amazzoni, che faceva ornato alla villa di Giulio III. Nel gabinetto del Mercurio si osserva la statua del nome che prende il gabinetto. Essa fu scoperta nell'Esquilino. La bellezza del lavoro, e sopratutto la bella patina presa dal marmo, ha fatto disperare di poterla convenientemente ristaurare, e perciò scorgesi tutt'ora mancante di un braccio e della mano. Nelle pareti sono due bassorilievi; Achille e Pantasilea, nell'altra la bella pompa Sciaca, che era dei Mattei.

Museo Chiaramonti — In questo è ragunato buon numero di teste, molte delle quali pregievoli per il

lavoro. Nella seconda camera sono degne di osservazione le teste della famiglia Manilio coi loro nomi scolpiti sin dall'antico, tutte trovate nelle rovine del sepolcro di questa famiglia presso la porta S. Sebastiano. Nella quinta camera si vede un bel frammento di un bassorilievo di greco lavoro, rappresentante una figura a cavallo. Questa appartenne alle sculture che adornavano la cella del Partenone in Atene.

Museo Egizio — Non è certamente paragonabile questa raccolta con le altre insigni di Parigi, Londra, Torino, Firenze. Essa non è che un saggio di monumenti egiziani. Dieci statue muliebri di granito nero, parte in piedi e parte sedute, con teste di leone sono distribuite all'intorno. Esse provengono dalle rovine di Carnak. Nel centro dell'emiciclo in una nicchia si conserva una cassa mortuaria aperta, con entro un cadavere d'uomo, e mummie involte nelle fascie di tela. Il coperto e l'interno sono coperti da molte pitture e geroglifici, senza però il nome, ciò che è singolare. Da' geroglifici rilevasi essere questi gli avanzi di un sacerdote Ammon-za, ed essere egli appartenuto alla XVIII dinastia reale avendo al petto in caratteri d'oro scritto il nome di Amenoflip capo del medesimo sospeso ad un nastro che gli scende dal collo. Ai lati sono collocati due cinocefali in pietra arenaria, ed al disopra alcuni bassorilievi nella stessa pietra ed una tavola di libazioni in diaspro durissimo dedicato dal re Tautmoris II, il famoso Meride dei Greci della XII dinastia. In questa ponevasi del pane sacro offerto alle divinità e la figura di questi pan iè scolpita sulla superficie dell'ara. Dei bassorilievi al disopra, è singolare lo stelo rappresentante l'Adorazione del re Poammo della XXIII dinastia. Negli armadi che veggonsi nella parete incontro, conservasi una quantità di piccoli oggetti cioè idoletti e piccole figure in bronzo, in pietra, in porcellana, in legno ed un gran numero di scarabei molti dei quali sono scritti. In alto nella parete maggiore sono collocate dieci i-

scrizioni cufiche, ossia in antica scrittura araba, una delle quali pubblicata dal Lanci.

Museo Attico. — Nelle ultime tre sale appartenenti a questo emiciclo conservansi le forme plastiche di tutte le famose sculture appartenenti già alla decorazione esterna del Partenone in Atene. Nella prima sala sono collocati i bassorilievi esprimenti in lunga linea la processione in onore di Minerva, che facevasi nelle grandi panatnee; più una statua rappresentante il fiume Elisso che scorre presso Atene; un giovane Ercole ed il residuo di un Amore.

Nella seconda stanza è il seguito della suddetta processione, la statua nel mezzo è la parte superiore di Nettuno, il gruppo di Cerere e Proserpina. Nelle altre stanze vi sono dei frammenti, perchè appartenenti alla scuola di Fidia.

Museo Chiaramonti. — In questo vasto corridoio sono adunati monumenti antichi di ogni sorta, cioè: statue, gruppi, busti, teste, bassorilievi, ornati, urne, cippi, iscrizioni, ecc. Pio VII nell'ordinarlo ne affidò la direzione ad Antonio Canova il quale lo divise in 29 scompartimenti divisi da semplici pilastri, ognuno dei quali ha una gran lunetta colorata a fresco, ed esprimente le principali azioni di quel Pontefice, fatte a vantaggio delle belle arti. La prima lunetta esprime il gran sperone fatto costruire da Pio VII onde preservare dalla rovina il lato meridionale dell'Anfiteatro Flavio. Fra i pezzi degni di maggior rimarco sonovi i cantoni una testa di Cicerone, scoperta a Roma vecchia, cioè al Pago Lemonio, una testa colossale di Antonio Pio trovata ad Ostia, un piccolo Ulisse, quale vedesi oggi effiggiato nelle medaglie della famiglia Mamilia ed una bella testa di Fauno con pampini. Segue una statua della vestale Tuccia, che ha un cervello in mano e nella parte antica dell'orlo si legge scolpita la parola Pello. Fra le principali statue si notano quelle di Tiberio, una rinvenuta a Piperno, l'altra proveniente dagli scavi di Veio, più la statua di Marcello. Fra i

busti sono rimarchevoli quelli dell'Augusto Giovane, del padre di Trajano, singolari ambedue per il lavoro. Fra i bassorilievi si noti il sarcofago con la favola di Alceste e quello al disopra dove sono espressi alcuni fanciulletti che si trastullano colle noci. Una grande quantità di frammenti di ornato che sono alle pareti danno motivo di studio agli artisti. Infine viene il corridoio delle iscrizioni, le quali sono disposte per ordine cronologico e per l'oggetto che trattano.

Principali Piazze e Strade.

Piazza del Popolo. — Questa piazza trovasi subito entrati nella città per la porta Flaminia, e certamente può dirsi il più nobile e magnifico ingresso di Roma. Amplissima è la piazza nel cui mezzo s'erige un obelisco egizio di granito rosso; e si allarga imponentemente, pigliando la forma ellittica da levante a ponente. Dal mezzo di essa sbocca la strada del Corso che va direttamente per più di un miglio verso mezzodì. Essa è fiancheggiata da buoni ed eleganti edifizii. Lungo essa apronsi delle botteghe, le più di oggetti di lusso, ed avanti ad esse ricorrono i marciapiedi in peperino con fascie di travertino. A dritta ed a sinistra di questa strada prolungasi quasi parallelamente le vie del Babuino e di Ripetta, ambedue spaziose ed abbellite, da buone e cospicue fabbriche, sotto le quali apronsi molte botteghe contenenti anche oggetti di lusso, ma specialmente fotografie, quadri ad olio ed a musaico, non che oggetti di antichità.

Piazza Navona. — A poca distanza della via Ripetta ammirasi questa vasta piazza, circondata da magnifici palazzi. Essa conserva l'antica forma del Circo Alessandrino, così detto per essere stato edificato, o almeno restaurato da Alessandro Severo. Son degne da vedersi le tre fontane che l'adornano. Da questa piazza sboccano nove diverse strade, cioè: una che va verso tramontana, tre che camminano a ponente, due che procedono verso mezzodì e tre che si avviano a levante.

Piazza Nicosia o del Clementino. — Il nome di questa piazza deriva da un ambasciatore di Ragusi che ivi ebbe stanza in passato. Essa dà uscita a quattro strade, ognuna delle quali va alla direzione d'uno dei quattro venti cardinali; cioè: strada di Monte Brianzo; strada della Campana, strada Leccosa e Borghese.

Piazza dei SS. Apostoli. — Questa piazza si prolunga moltissimo da tramontana a mezzodì e piglia il nome della chiesa sacra a' SS. Apostoli. Rimane abbellita dal palazzo Colonna, dal palazzo della R. Prefettura ed Odescalschi. Da essa sboccano otto strade; cioè: Via di S. Romualdo; de' Fornari; de' Colonnesi; delle tre Cannelle; del Vaccaro; di S. Marcello; de' SS. Apostoli; del Piombo.

Piazza del Quirinale. — Riceve tal nome per essere posta sulla vetta del Quirinale. In essa ammiransi i giganteschi gruppi, parto dello scalpello greco di Fidia e di Prassitelle. Viene attraversata da mezzodì a tramontana dalla spaziosa via che conduce alla porta Pia, oltre di che dà uscita ad altre strade una a ponente e due a levante.

Piazza della Rotonda. — Così detta per essere innanzi al famoso Pantheon di Marco Agrippa, al quale edifizio si dà volgarmente il nome di Rotonda, a causa della sua forma. La piazza è piuttosto ampia e quasi quadra; nel mezzo vi si vede una bella fontana con un obelisco di granito rosso. Il luogo fu ingombro di ruine, fino a tanto che il Municipio di Roma non l'ebbe fatto sgomberare. Inoltre fece esso togliere recentemente le indecorose botteghe che ingombravano la via, ordinando l'isolamento del Pantheon, che tosto fu eseguito a maraviglia. Da essa partono otto strade, cioè; via del Pantheon; de' Pastini; del Seminario; della Minerva; di Torre Argentina; de' Crescenzi; de' Giustiniani; della Rosetta.

Piazze di S. Maria Maggiore. — Una delle dette piazze guarda verso ponente e nel mezzo rimane abbellita dall'obelisco erettovi da Sisto V; l'altra è volta

incontro a levante, e si apre innanzi al principale prospetto della Basilica Liberiana, ed essa pure è abbellita da una colonna sormontata da una Madonna col bambino.

Piazza di S. Maria in Trastevere. — Il nome le deriva dalla Chiesa; nel mezzo rimane abbellita da una nobile fontana, descritta a suo luogo. Essa dà uscita a tre strade che si dirigono, una a levante, una a ponente, una a mezzogiorno.

Piazza della Minerva. — La detta piazza ha la sua denominazione dalla chiesa di S. Maria sopra Minerva: buone fabbriche l'adornano, fra le quali è quella del Ministero dell'Istruzione Pubblica. Cinque strade sboccano dalla piazza, cioè: una a tramontana, due a ponente, una a mezzogiorno, e l'altra a levante.

Piazza di Monte Citorio. — Il nome che ha la detta piazza derivale, conforme i più dotti opinano, dal citare che anticamente facevasi le Centurie convocate nel Campo Marzio. Nel gran palazzo che sorge maestoso, havvi la residenza del Parlamento. La piazza contiene degli ottimi edificii, già descritti altrove, e da essa partonsi sei strade di differenti grandezze, due camminano verso levante, due verso ponente, una a tramontana ed un'altra a mezzogiorno.

Piazza di Termini. — Il nome di termini, che si suole dare alla suddetta piazza, è una corruzione della voce terme, e ad essa fu appropriata appunto perchè ivi presso erano le celebrate terme di Diocleziano di cui tuttora ammiransi i magnifici avanzi.

Piazza della Trinità dei Monti. — Sulla vetta del Pincio alla sua estremità meridionale trovasi questa piazza, che deve la denominazione alla chiesa della Santissima Trinità innanzi alla quale si apre. Da essa piazza per mezzo della magnifica gradinata, scendesi sulla sottoposta piazza di Spagna.

Oltre la cennata scalinata vi son tre strade, una verso tramontana, che mette al pubblico passeggio, o Villa del Pincio, e due a levante, cioè Sistina e Gregoriana.

Piazza di Venezia. — È questa l'ultima delle piazze sul Corso, un lato della quale di forma quadra, trovasi avanti il palazzo Torlonia ed a quello di Venezia, l'altro in figura di quadrilungo distendesi da Oriente ad Occidente innanzi al principale prospetto di Venezia, da cui piglia il nome. Il Municipio nel 1873 vi cambiò il selciato e fornilla di un ottimo marciapiede in peperino con fascie di travertino, di talchè oggi è una delle graziose piazze di Roma, essendo anche costeggiata dai palazzi Doria, Ricuccini e Gottofredi. Da essa escono sei strade: una da levante che entra nel corso, tre da tramontana, una da mezzogiorno.

Piazza della Valle. — Essa riceve il nome dal palazzo dell'antichissima famiglia della Valle, in faccia a cui trovasi, ed all'intorno vi è oltre il palazzo dei Capranica che per di dentro si congiunge col teatro Valle, sboccano quattro strade, due che precedono verso tramontana, una verso mezzodì e l'altra verso levante.

Piazza S. Pietro in Vaticano. — [Questa vastissima e maravigliosa piazza acquista nome dalla stupenda mole della Basilica Vaticana. Essa è chiusa dai superbi portici semicircolari, a quattro ordini di colonne doriche di travertino sostenenti il cornicione sormontato da una ringhiera in balaustri di ugual pietra, su cui posano 26 statue di marmo tiburtino. Nel mezzo è tracciata sul suolo la meridiana, fattavi porre nel 1817

dal Maccaroni, economo della fabbrica di S. Pietro La detta meridiana coll'ombra dell'obelisco segna i movimenti annuali e giornalieri del sole nel zodiaco all'ora del meriggio. Altro superbissimo ornamento della piazza ellittica sono le due fontane nutrite da copia prodigiosa d'Acqua Paola.

VILLE

Villa Albani. — Agli Orti superbissimi dell'antica Roma, succedettero le Ville e i Giardini. Se quelli furono in grande fama per vastità e ricchezze, queste ancora per le cagioni medesime meritano la universale ammirazione. Le ville della nuova Roma parte sono nell'interno della città, parte fuori, però alla distanza di due miglia. La villa Albani sta meno di un mezzo miglio fuori la porta Salara. Questa famosa villa si deve al Card. Albani come pure il grandioso palazzo, che venne murato colla direzione dell'architetto Marchioni. Il detto Card. con animo veramente generoso comperò un prodigioso numero di statue, bassorilievi, busti, colonne ed altri rari oggetti e tanto nell'acquisto quanto nel collocamento si avvalse di Winckelmann, il quale veramente seppe dare al palazzo ed alla villa quell'ordine, che ne dimostrano bellezza e venustà.

Incominciando dal portichetto avanti l'ingresso del palazzo, ricorderò: una statua nuda, stimata di Giulio Cesare. Una statua muliebre assai bene panneggiata, creduta Cerere. Una statua nuda che si pretende rappresenti Bruto, uccisore di Cesare. Nell'adito a destra per passare alla Galleria sono: Un rilievo grande di Roma trionfante: un urna Etrusca d'alabastro di Volterra, con figura gigante sul coperchio. Rilievo grande esprimente una bottega di capedinario con varii animali sospesi per vendersi. Un bassorilievo, posto già per ornato di un Tito Tulio Vitali. Altra urna di a-

labastro di Volterra, con avanti un bassorilievo che esprime il combattimento dei Lapiti coi Centauri, non che si osservano dei bassorilievi e delle statue Egizie di terra cotta. Di qui lasciando stare la descrizione degli appartamenti, nobilissimi e ricchi di ottime raccolte di quadri, di statue e di quanto avvi nel genere dell'etichetta principesca, passerò ad osservare le bellezze della villa. Nel lato sinistro della villa si ammira una vasca di marmo bianco scanalata. Lungo il muro verso il fine, un'urna con bassorilievo cristiano, per di sopra un altro bassorilievo cristiano che tiene per le redini un cavallo: viene poi un Ulisse nascosto sotto un'ariete, per fuggire di mano a Polifemo. Proseguendo il cammino incontrasi: un gran bassorilievo con due vittimarii ed una donna sedente colla lira in mano, un idolo Egiziano attaccato dietro un pilastro che è pieno di geroglifici. Al lato destro della villa nel piano inferiore havvi un gran fonte con maravigliosa conca di granito bianco e nero, retta da un piede simile: un piccolo fiume che forma fontana: un'urna per vasca con bassorilievo che esprime una corsa continuata di tigri e bighe, guardata da Amorini; gran bassorilievo rappresentante la Tragedia e la Commedia. Nel piano così detto del tempio semidiruto osservasi un gruppo di Pane, che ammaestra Apollo. Una statua sedente di Paride col pileo frigio. Una statua muliebre di grandezza naturale, che rappresenta una donna attempata con volto maschile, cosichè si piglierebbe per uomo se il panneggiamento non ne indicasse il sesso; essa ha nella sinistra un volume, attributo straordinario alle figure femminili, epperciò si ritiene che fosse Giulia Soemia, madre di Eliogabalo, la quale assisteva ad un consiglio privato, ed il figlio istituì in suo onore un senato di donne. Nel prospetto dell'ingresso della villa dalla parte posteriore osservansi molte statue e bassorilievi, come sul prospetto laterale di essa ammiransi tra gli altri busti quello di Esopo, di Domizio, di Antonino Pio, Caligola, di Adriano ed il pregevole busto di Omero: una maschera colossale di Si-

leno: una magnifica statuetta di un giovane nudo: un gruppo spettacoloso con Venere che unge una donna gravida; statuetta di una fanciullina con varii frutti e vestita colla crocata sulla stola. Nel piano superiore del giardino si contengono, statuette, erme, busti, bassorilievi, colonne ed altri oggetti simili di gran conto.

Villa Altieri. — Lungo la magnifica strada che dalla Basilica di S. M. Maggiore conduce a quella di S. Croce in Gerusalemme trovasi questa villa. In essa oltre le amenità dei viali e boschetti, è un casino di assai scelte forme dove sono raccolte non poche sculture antiche, iscrizioni e busti; fra questi oggetti conservansi anche alcune pitture antiche all'ericasto, tolte dalle rovine del sepolcro dei Nasoni scoperto sulla via Flaminia, a circa quattro miglia da Roma, nell'anno 1675 regnando papa Clemente X. Nel centro della villa si trova un bel labirinto formato di alte spalliere di bossolo, nel mezzo al quale giganteggia un pino.

Villa di Basso. — In vicinanza alla quale erano i poderi e la villa di Persio, dove l'illustre poeta cessò di vivere. Nei dintorni di questa villa ammirasi un'iscrizione che rettifica ed indica il luogo del sepolcro di Quintio savio appaltatore dei marmi. Più oltre il sepolcro di Q. Verannio; e fuori della via si scorge l'altro monumento detto per vezzo del popolo il Torraccio, ovvero Palombaro, sembra fosse un sepolcro destinato a personaggi dell'ultima epoca dell'impero.

Villa Borghese. — Fatta costruire dal Card. Scipione Borghese con disegno del Vasanzio, nomato il Fiammingo. Essa è abbellita da vasti e deliziosi giardini, con laghi, statue, templi. La stupenda collezione di oggetti artistici fa di questo palazzo un museo, che si può visitare tutti i sabbati da mezzodì fino a mezz'ora prima del tramonto del sole. Non permettendomi la ristrettezza di queste pagine di dare un sunto bastante per esaminare questa ricca collezione di scultura, alla quale sono d'aggiungersi non poche pregevoli

pitture, il viaggiatore, cui raccomando di non tralasciarne la visita, potrà a suo agio personalmente rilevarne quel bello artistico degno della scuola italiana, la quale certamente non poca meritata fama gode appo il mondo civile.

Villa d'Este. — Il Card. Ippolito d'Este nel 1549 a tutt'uomo si adoperò per edificare questa villa. Ed invero vi s'ammirano dei pregevoli quadri non chè degli affreschi dei fratelli Zuccheri, del Muziani e di altri, quantunque molto danneggiati per le intemperie dei tempi e della poca cura che in proseguo potè prestare questa illustre famiglie, scossa dagli eventi politici dello scorso secolo.

Villa Farnese. — Dalla parte orientale del Palatino, quasi alle falde del colle è posta la villa, nella quale Paolo III Farnese fece una maravigliosa raccolta di antiche opere di scultura. Quando passò ai re di Napoli venne privata di tutti i monumenti, talchè oggi non vi si scorge che l'orma della passata grandezza e magnificenza. Presentemente non vi si ammira che un bellissimo boschetto.

Villa Giraud. — Fuori della porta S. Pancrazio a poca distanza dalla villa Corsini, trovasi la villa. Il migliore ornamento di essa consiste nel bizzarro casino, eretto con architettura di Basilio Bricci e di Plautilla Bricci sua sorella. La forma data al casino è di un vascello, perciò vien detto volgarmente il vascello.

Villa Ludovici. — Questa principesca magnificenza si deve al Card. Lodovico Lodovici. Il palazzo principale che ivi esiste con architettura del Domenichino, a ragione viene tenuto in gran pregio a causa delle sue belle proporzioni. Quanto poi agli scompartimenti della villa furono essi immaginati da Le Notre, Architetto parigino e riescono assai regolari, variati ed ameni.

L'ampio spazio di questa villa è gran parte di quello ove già esistettero i famigerati orti di Sallustio. Dire

quanto sia grande la bellezza che questa villa acquista, dagli ombriferi boschetti, dal verdeggiare di altissime piante, e dalle sempre durevoli spalliere di bossolo, sarebbe argomento sterminato, solo il trovarsi in mezzo a tutte queste delizie può darne una giusta idea. A sì fatte naturali e artificiali bellezze, si vuole aggiungere l'imponenza che ad esse accrescono i molti monumenti marmorei, qua e là collocati con egregia maestria.

Villa Massimo — Al presente questa villa offre l'aspetto d'un vastissimo tenimento, piuttosto che quello d'un giardino delizioso per alberi e fiori. Essa occupa tutta l'isola posta fra la porta S. Maria Maggiore e la piazza di Termini, e gira ad incirca due miglia.

Villa Mattei — Sulla sommità occidentale del Celio si trova la nominata villa veramente deliziosa per l'amenità del sito. Essa fu fatta erigere per luogo di diporto per i Signori Mattei Duchi di Giove. Avvi un palazzo la cui facciata si vuole che fosse eretta con disegno di Michelangelo Buonarotti.

Villa Pamphili — Fuori la porta S. Pancrazio lungo la via Aurelia. Essa fu fatta erigere dal principe D. Camillo Pamphili. Ammiransi lunghi e dritti viali fiancheggiati da alte spalliere ed ombreggiati da annose e robustissime piante; boschetti, pineti, giardini deliziosi oltre ogni dire, peschiere, fontane con maravigliosi lavori di stucco ed in marmo, graziosi giuochi d'acqua e fiumicelli e laghi bizzarrissimi, decorati in mille modi diversi tutti nuovi e sorprendenti. La piazza, che si apre innanzi al palazzo nobile è circondata dalle statue dei primi dodici cesari, lavori antichi; le quattro facciate del palazzo sono piene di trofei, medaglie, bassorilievi e figure di marmo stimatissimo.

Villa Patrizi. — Appena usciti da porta Pia trovasi a mano diritta la villa, posta su di una collinetta, che serve a renderla amena, ariosa e di vago aspetto. Il palazzo che è situato sulla collina fa bella mostra di

se fin dalla strada pubblica. Tale aspetto è accresciuto dagli ombrosi boschetti e viali amenissimi, decorati da parecchie antiche sculture.

Villa Pincio — Dalla piazza del Popolo con bellissima veduta si scorge il prospetto imponente di questo colle, la cui sommità si ascende per una larga strada a zig-zag abbellita da alberi e spalliere di ferro. La pianura del colle si scompartisce in lunghi e larghi viali fiancheggiati da alberi, ove cittadini e forestieri si diportano tanto a piedi quanto in carrozza. Nel centro quasi del piano si erge l'Obelisco Aureliano, a' cui lati sono due quadrati, due vaghi giardini tutti messi a fiori; gli altri quadrati, che con questi rimangono in mezzo a viali, sono piantati d'alberi a guisa di boschetti pei quali si può passeggiare all'ombra mercè di alcuni tortuosi viottoli. Ornano infine questa magnifica pianura i busti in marmo dei più illustri scrittori e pensatori italiani.

INDIRIZZI.

Uffici Telegrafici, delle Poste, Consolati, Ministeri del Regno d'Italia ed uffici della Questura della città di Roma.

Ufficio del telegrafo — piazza Montecitorio N. 127, aperto nelle ore diurne e notturne.

Ufficio centrale delle poste — Sotto il porticato del Palazzo in piazza Colonna. La distribuzione non che la vendita dei francobolli ha luogo dalle otto ant. alle 10 pom. A destra del palazzo, cioè presso piazza Montecitorio resta il rilascio e pagamento dei vaglia.

Uffici succursali — Stazione della Ferrovia — Bocca di Leone N. 2 — Piazza S. Maria in Trastevere N. 4 — Piazza di Pasquino N. 5.

Uffici degli Agenti Consolari esteri accreditati alla Corte di S. M. il Re d'Italia.

Argentina, repubblica — Palazzo Rospigliosi al Quirinale.
Chili — Console Generale — Via Babuino N. 151.
Germania — Piazza di Venezia.
Monaco — Console Generale — Palazzo Valdambrini, via di Ripetta N. 102.
Spagna — Piazza di Spagna.
S. Salvator — Via Poli N. 88.
Stati uniti d'America — Console Generale — Via Sistina 64.
Stati uniti di Colombia — Via del Corso 307.
Svizzera — Console Generale, Via della Colonna N. 51.
Svezia e Norvegia — Via Poli 88.
Turchia — Via S. Susanna, 9.
Uraguay — Console Generale, Via di Ripetta, 102.

Uffici delle Legazioni estere presso S. M. il Re d'Italia.

Austria - Ungheria — Palazzo di Venezia in piazza di Venezia
Baviera — Via di S. Giuseppe a Capo le Case 52.

Belgio — Via Frattina 34.
Brasile — Via delle quattro Fontane, 61.
Danimarca — Palazzo Odescalchi in piazza SS. Apostoli.
Gran Bretagna — Piazza Sciarra al Corso, 234.
Grecia — Via di Bocca di Leone, 31.
Paesi bassi — Via del Corso, 101.
Portogallo — Piazza SS. Apostoli.
Prussia ed impero Germanico — Piazza del Campidoglio.
Spagna — Piazza di Spagna.
Stati uniti dell'America Settentrionale — Via del Corso 472
Svezia e Norvegia — Via della Croce, 81.
Svizzera — Via della Stamperia, 48.
Turchia — Via delle quattro Fontane, palazzo del Drago.
Uraguay — Via di Ripetta 102.

Ministeri del Regno d'Italia.

Ministero dell'Interno — Palazzo Braschi in piazza Navona.
Ministero degli Affari Esteri — Palazzo della Consulta al Quirinale.
Ministero di Grazia e Giustizia — Palazzo Demaniale in piazza di Firenze.
Ministero della Guerra — Piazza della Pilotta nel già convento dei SS. Apostoli.
Ministero delle Finanze — Via del Seminario nel già convento della Minerva.
Ministero della Marina — Via dei Portoghesi nel già convento di S. Agostino.
Ministero dell'istruzione pubblica — Piazza della Minerva.
Ministero dei lavori pubblici — In via della Mercede nel già convento di S. Silvestro in Capite
Ministero d'agricoltura, industria e commercio — Via della Stamperia.
Consiglio di Stato — Via larga.
Corte dei Conti—Nel già convento di S. Domenico e Sisto.
Senato del Regno — Piazza Madama.
Camera dei Deputati — Piazza Montecitorio.

Questura ed uffici di Sezione per la Sicurezza Pubblica.

Questura — Via dei SS. Apostoli.

Sezione Monti		—Via dei Serpenti, 39.
»	**Trevi**	— » SS. Dodici Apostoli, 113.
»	**Colonna**	— » Della Maddalena, 37.
»	**Campo Marzio**	— » dei Pontefici, 57.
»	**Ponte**	— » della Chiesa Nuova.
»	**Parione**	— » Piazza del Biscione, 93.
»	**Regola**	— » del Mascherone, 65.
»	**S. Eustachio**	— » Forma sezione col rione Parione.
»	**Pigna**	— » Forma sezione col rione Trevi.
»	**Campitelli**	— » dei Fienili.
»	**S. Angelo**	— » Idem.
»	**Ripa**	— » del Cinque, 32.
»	**Trastevere**	— » Idem.
»	**Borgo**	— » Via Borgo Pio, 115

TEATRI

Apollo (*Teatro Regio*) Via di Tordinona.

Argentina — Via di Torre Argentina.

Valle — Via del Teatro Valle.

Capranica — Piazza degli Orfanelli.

Rossini — Via S. Chiara.

Metastasio — Via di Pallacorda.

Valletto — Piazza della Valle.

Quirino — Via delle Vergini.

Nuovo — Piazza della Consolazione.

ARENE

Mausoleo d'Augusto *detto* **Corea** — Via dei Pontefici.

Politeama Romano — Via della Renella, in Trastevere.

Sferisterio — Via Venti Settembre.

TARIFFA

per le vetture pubbliche a due cavalli.

Qualità del Servizio	Interno della Città				Esterno della Città FINO A 2 MIGLIA			
	Servizio diurno — dalle 6 del mattino ad un'ora di notte		Servizio nottu no — da un'ora di notte alle 6 del mattino		Servizio diurno — dalle 6 del mattino ad un'ora di notte		Servizio notturno — da un'ora di notte alle 6 del mattino	
Per una corsa da 1 a 4 persone L.	1	50	1	70	»	»	»	»
Per ogni persona di più in ciascuna corsa . . . . »	»	20	»	40	»	»	»	»
Per ogni ora intera . . . . . . »	2	20	2	70	2	»	3	20
Per ogni quarto d'ora successivo »	»	55	»	70	»	70	»	80

TARIFFA

per le vetture pubbliche ad un cavallo.

Qualità del Servizio	Interno della Città				Esterno della Città FINO A 2 MIGLIA			
	Servizio diurno — dalle 6 del mattino ad un'ora di notte		Servizio notturno — da un'ora di notte alle 6 del mattino		Servizio diurno — dalle 6 del mattino ad un'ora di notte		Servizio notturno — da un'ora di notte alle 6 del mattino	
Per una corsa con 1 o 2 persone L.	»	80	1	»	»	»	»	»
Per ogni persona di più in ciascuna corsa . . . . »	»	20	»	40	»	»	»	»
Per ogni ora intera . . . . . »	1	70	2	20	2	20	2	70
Per ogni quarto d'ora successivo »	»	45	»	55	»	55	»	70

Società Romana degli Omnibus

SERVIZIO INTERNO

Stazione centrale — Piazza di Venezia.

Stazioni di fermata.

Piazza di S. Pietro.
» del Popolo.
» di San Francesco a Ripa.
» di S. M. in Trastevere.
» di S. Giovanni in Laterano.
Stazione della ferrovia.

Nei giorni feriali da piazza di Venezia a tutte le stazioni terminali, e viceversa, eccettuata la ferrovia, il prezzo della corsa è di centesimi 10.

Nei giorni festivi riconosciuti dal Calendario civile, il prezzo aumenta di 5 *centesimi.*

CAFFARELLI

Stabilimento speciale d'acque minerali straniere e d'Italia

Sali — Pastiglie — Specialità medicinali — Articoli in gomma ed in cauthchouc — Scelti vini di Borgogna e della casa Bernasconi-Sceti.

LIQUORE BERRICHONNE

Roma, Corso, 19, presso la piazza del Popolo

Mme GIUSEPPINA BOUDROT

di Parigi

Abiti e Mode

Seterie di Lione — Lane e Novità per Dame
Specialità di Abiti da Ballo e da Società.

Roma, Via Frattina, 138

MERLETTI ANTICHI

TERRIGIA PIETRO

Negoziante di Corone

Roma, via dei Coronari, 28. Roma

CARLO PIDER

Negoziante di Giocattoli

Stampe e corone. Articoli diversi

Roma, via dell'Anima, 64-B



LUIGI ROSI

Incisore di Camei, in conchiglia — pietra
dura in rilievo, in concavità.

Si ricevono Commissioni anche per l'estero.

Piazza di Spagna, N. 86, piano 2o
Roma

P. DE FELICI

Studio d'Incisioni in pietre fine

SI FANNO RITRATTI

in Pietra dura ed in Conchiglie.

SI RICEVONO COMMISSIONI PER L'ESTERO

Roma

N. 3 — Piazza di Spagna — N. 3

BIRRARIA BAVARESE

di Candido Rossi e C.

ROMA, Via delle Convertite, N. 6-7, presso il Corso, **ROMA**
Colazioni e pranzi a tutte ore. Cucina italiana e francese.
Gabinetti particolari. Buffet americano.

Vini nazionali ed esteri.

Il locale rimane aperto fino alle due dopo mezzanotte.
Il proprietario nulla trascurerà per meritarsi un numeroso concorso; promettendo esattezza nel servizio e prezzi onesti,

INDICE

Prefazione	*Pag.*	3
Descrizione della città di Roma	»	5
Acquedotti e loro origini	»	6
Acqua Appia	»	7
» Aniene vecchio	»	7
» Marcia	»	7
» Tepula	»	7
» Giulia	»	7
» Vergine	»	7
» Alsietina	»	8
» Claudia	»	8
» Aniene nuovo	»	8
» Alessandrina	»	8
» Severina ed Antoniana	»	8

Anfiteatri e loro scopo.

Anfiteatro Castrense	»	10
» Flavio	»	10
» Statilio Tauro	»	12

Archi.

Arco di Costantino	»	12
» di Dolabella e Silano	»	13
» di Druso	»	13
» di Marco Aurelio	»	13

Basiliche pagane.

Basilica di Costantino	»	13
» Emilia e quella di Fulvio	»	14
» Ulpia	»	14

Biblioteche e loro origini.

Biblioteca Albani	Pag.	15
» Alessandrina	»	16
» Angelica.	»	16
» Barberini.	»	16
» Casanatense	»	17
» Vaticana	»	17
Campidoglio	»	18
Castel S. Angelo	»	21
Circo Massimo	»	22
Cloaca Massima	»	22

Chiese principali.

Chiesa di S. Agnese in piazza Navona	»	22
» S. Agostino	»	23
» SS. Ambrogio e Carlo	»	23
» S. Francesco a Ripa	»	24
» Gesù e Maria al Corso	»	24
» Degli Incurabili	»	24
» S. Ignazio	»	24
» S. Luigi de' Francesi	»	25
» S. Giovanni Laterano	»	25
» S. Girolamo degli Schiavoni	»	27
» S. Lorenzo in Lucina	»	27
» S. Lorenzo fuori le mura	»	28
» S. Marco	»	29
» S. Maria in Ara Coeli	»	29
» S. Maria Maggiore.	»	29
» S. Maria ad Martyres	»	31
» S. Maria sopra Minerva.	»	32
» S. Maria in Vallicella o Chiesa Nuova.	»	33
» S. Niccola in carcere	»	34
» S. Paolo fuori le mura	»	35

Chiesa di S. Paolo alle tre fontane . . . . Pag. 37
» S. Pietro in Montorio . . . . . » 37
» S. Pietro in Vinculis . . . . . » 38
» S. Pietro in Vaticano . . . . . » 38
» S. Rocco . . . . » 45
» S. Sabina . . . . » 45
» S. Salvatore in lauro . . . . . » 45
» S. Sebastiano . . . . » 45
» S. Spirito in Saxia . . . . . » 46
» S. Tommaso in Cantorbery . . . . » 46
» S. Tommaso in formis . . . . . » 46
» SS. Trinità de' Pellegrini . . . . » 47
» SS. Trinità degli Spagnoli . . . . » 47

Colonne.

Colonna di Foca . . . . » 47
» di Marco Antonino . . . . . . » 48
» Traiana. . . . . » 48
Curia Ostilia . . . . » 49

Fori e loro scopo.

Foro Boario . . . . » 49
» Esquilino. . . . . » 49
» di Nerva. . . . . » 50
» della Pace . . . . » 50
» Pistorio . . . . » 50
» Romano . . . . » 50
» Traiano . . . . » 52

Fontane principali.

Fontana di Termini . . . . » 53
» di Trevi . . . . » 53
» di Piazza Colonna . . . . . . » 54
» della Rottonda . . . . » 54

Fontane di Piazza Navona . . . . Pag. 54
» di Piazza del Popolo . . . . . » 55
» di S. Maria in Trastevere . . . . » 55
» di Piazza Farnese . . . . . . » 56
» di S. Pietro in Montorio. . . . . » 56
» di Ponte Sisto. . . . . » 56
» di Monte Cavallo . . . . » 56

Giardini.

Giardini Sallustiani. . . . . » 56
» Torquiaziani . . . . » 57
» Variani . . . . » 57

Mausolei.

Mausoleo di Adriano . . . . » 57
» d'Augusto . . . . » 58
» di Caio Cestio. . . . . » 58
» di Elena . . . . » 58
» di Metella . . . . » 58
» degli Orazii e Curiazii . . . . . » 59
» di Seneca . . . . » 59

Musei.

Capitolino — (Vedi Campidoglio) . . . . . » 18
Vaticano — (Vedi Palazzo Vaticano) . . . . » 75

Obelischi

Obelisco Lateranense . . . . » 59
» di S. Maria Maggiore . . . . . » 60
» della Minerva . . . . » 60
» di Monte Citorio . . . . » 61
» di Piazza Navona . . . . » 61
» della Rotonda . . . . » 61
» del Popolo. . . . . » 61
» del Quirinale . . . . » 61
» Sallustiano o Trinità dei Monti . . . » 62

Palazzi principali.

Palazzo Albani . . . . Pag. 62
» Altieri . . . . » 62
» Barberini. . . . . » 63
» Bolognetti . . . . » 64
» De-Carolis . . . . » 64
» Carpegna. . . . . » 64
» Braschi . . . . » 64
» Colonna . . . . » 65
» Doria sul Corso . . . . » 65
» Falconieri . . . . » 68
» Farnese . . . . » 68
» Madama . . . . » 70
» Firenze . . . . » 70
» Gaetani . . . . » 71
» Valentini. . . . . » 71
» Monte Citorio. . . . . » 71
» Pamphili . . . . » 72
» Lateranense . . . . » 72
» Quirinale. . . . . » 72
» Vaticano e museo . . . . » 75

Piazze principali e strade.

Piazza del Popolo . . . . » 92
» Navona . . . . » 92
» Nicosia o del Clementino . . . . . » 93
» SS. Apostoli. . . . . » 93
» Quirinale . . . . » 93
» Rotonda o Panteon . . . . . . » 93
» S. Maria Maggiore . . . . . . » 93
» di S. Maria in Trastevere . . . . » 94
» della Minerva . . . . » 94
» di Montecitorio . . . . » 94
» Termini. . . . . » 94

Piazza della Trinità dei Monti . . . . . Pag. 94
» Venezia . . . . » 95
» Valle . . . . » 95
» S. Pietro in Vaticano . . . . . » 95

Ville.

Villa Albani . . . . » 96
» Altieri . . . . » 98
» Basso . . . . » 98
» Borghese. . . . . » 98
» D'Este . . . . » 99
» Farnese . . . . » 99
» Giraud . . . . » 99
» Ludovisi . . . . » 99
» Massimo . . . . » 100
» Mattei . . . . » 100
» Pamphili. . . . . » 100
» Patrizi . . . . » 100
» Pincio . . . . » 101

TIPOGRAFIA ALLE TERME DIOCLEZIANE
Piazza delle Terme
ROMA

